PARTE I

2004-2006: il punto sull'allargamento dell'Unione Europea

Premessa

Il 1 maggio del 2004 l'Unione Europea (UE) ha allargato i propri confini dando vita, con l'inclusione di dieci nuovi Paesi[1], alla cosiddetta "Europa dei venticinque".

L'ampliamento di due anni fa è stato un evento di straordinaria portata, giunto a conclusione di una lunga fase di preparativi e negoziati avviati con Malta e Cipro addirittura negli anni Settanta e con i Paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) immediatamente dopo la caduta del muro di Berlino, avvenuta nel 1989.

Contrariamente ad una opinione diffusa nel periodo che ha preceduto il 1° maggio 2004, il più vasto allargamento nella storia dell'UE si sta rivelando un grande successo. Non hanno preso corpo, infatti, quei timori che da più parti erano stati paventati, quali per esempio il rischio di paralisi istituzionali, massicci spostamenti di lavoratori migranti, livellamenti economici verso il basso, disagi sociali di varia natura, ecc. Ogni fase dell'allargamento è stata gestita, invece, con linearità e nel rispetto della programmazione prevista, tanto che oggi i 25 Stati membri partecipano pienamente alla vita istituzionale europea.

I Paesi nuovi entrati hanno fortemente contribuito al dinamismo dell'economia europea, favorendo la creazione e il mantenimento dei posti di lavoro in tutto il territorio dell'Unione. L'espansione del commercio e degli investimenti ha rilanciato il mercato unico, un'area dove 450 milioni di abitanti condividono la facoltà di risiedere, lavorare, produrre, fare acquisti, studiare, viaggiare, ecc. nel rispetto di regole comuni o che comunque stanno per essere velocemente armonizzate.

Il quadro dell'UE-25 che oggi si delinea può essere facilmente riassunto in pochi punti:

- una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia, lo stato di precisi e ben definiti criteri di diritto, il rispetto dei diritti umani e la tutela delle minoranze etniche;
- un'economia di mercato capace sia di confrontarsi nel contesto della globalizzazione, sia di fare fronte alla pressione concorrenziale all'interno della stessa UE;
- la conformità con l'*acquis* comunitario (80.000 pagine di diritto UE), vale a dire con l'insieme dei diritti e degli obblighi che vincolano gli Stati membri, incluse le strutture amministrative e giudiziarie, necessari a garantire in tutto il territorio dell'Unione la corretta applicazione dell'*acquis* medesimo.

A questi brillanti risultati, tuttavia, non è stato dato il necessario risalto, tanto che è la stessa Commissione europea a chiedere[2] agli Stati membri una risposta forte, comune e coordinata. Dovranno essere i governanti di tutti i Paesi dell'Unione ad assumersi la responsabilità di spiegare e difendere le politiche di ampliamento intraprese e decise all'unanimità, le quali avranno un peso

---

[1] Sono entrati nell'Unione Europea: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro. Quest'ultimo limitatamente al territorio e alla popolazione della parte meridionale, di etnia greca, dato che la popolazione greco-cipriota ha votato contro la riunificazione del Paese (con il 75,8%) al contrario della popolazione turco-cipriota, favorevole alla riunificazione (65% circa). Di fatto, l'UE accorda anche ai cittadini della parte turca i diritti dell'Unione.

[2] Comunicazione della Commissione europea COM(2005) 561 definitivo del 9 novembre 2005 "Documento di strategia del 2005 sull'ampliamento.

determinante nel futuro dell'Europa e dei suoi cittadini.

La Commissione europea sta producendo il massimo sforzo per far conoscere ai cittadini degli Stati membri gli obiettivi che intende perseguire con le politiche dell'allargamento, processo che, va ricordato, ancora non si è concluso. Incessante risulta così essere il dialogo avviato con i principali interlocutori del mondo politico, i media, le università, le imprese, le parti sociali, la società civile nel suo complesso affinché si discuta degli ampliamenti passati e futuri con sempre maggiore cognizione di causa.

I vantaggi dell'allargamento

In termini economici, i vantaggi derivanti dall'allargamento dell'UE del 1° maggio 2004 risultano essere evidenti e ciò rappresenta una conferma di quanto indicato in numerosi studi[3] effettuati prima di quella data. I risultati di questi lavori evidenziavano sempre un denominatore comune: l'effetto economico netto dell'ampliamento si annunciava positivo, dal momento che i costi previsti presentavano valori decisamente inferiori ai benefici attesi. In altre parole, l'ingresso dei PECO rappresentava per l'UE un'esigenza storico-politica e allo stesso tempo un'operazione economicamente vantaggiosa.

A conferma di quanto esposto, esaminiamo alcune cifre. Nell'anno del loro ingresso nell'UE, i "Dieci" hanno registrato un aumento del PIL di circa il 5%, contro il 3,7% del 2003. Per il 2005 si stima un ulteriore aumento pari a circa il 4%, vale a dire il doppio rispetto al tasso di crescita dell'UE-15. Basti pensare, per esempio, che l'economia lettone, nel 2004, è cresciuta dell'8,5%, il tasso più elevato di tutta l'UE, a fronte di una media comunitaria del 2,4%. Anche le performance di Lituania (6,7), Estonia (6,2), Slovacchia (5,5) e Polonia (5,3) sono risultate positive. Complessivamente, le previsioni per il biennio 2005/2006 indicano per i Paesi nuovi entrati tassi di crescita ancora sostenuti, superiori alla media UE, con l'eccezione di Malta[4].

L'ingresso dei PECO sta dunque spingendo positivamente l'economia dell'Unione, seppur in maniera limitata vista la differenza di ordine di grandezza del PIL tra i vecchi e i nuovi Stati membri. Di conseguenza, non si sono verificati e nemmeno ci si devono attendere in futuro grossi sconvolgimenti nel sistema economico europeo[5].

Sulla base dei dati relativi alle dimensioni economiche dei PECO, è possibile effettuare qualche semplice calcolo per valutare l'impatto diretto dei costi e dei benefici derivanti dall'allargamento del 1° maggio 2004[6]. Nel biennio 2005/2006, i costi diretti per il bilancio dell'UE derivano principalmente dalle spese aggiuntive per i nuovi Stati membri previste sotto le voci "Fondi Strutturali" e "PAC". Dal momento che l'attuale Prospettiva Finanziaria sancisce che i Fondi Strutturali erogati possono arrivare fino ad un massimo del 4% del PIL della regione ricevente e che il PIL dei nuovi membri costituisce circa il 5% del PIL dei vecchi membri, l'aggravio sul bilancio UE per i Fondi Strutturali versati ai

---

[3] *Tra gli studi più importanti si ricordano: Baldwin e altri, 1997; Breuss, 2001; Lejour e altri, 2001.*

[4] *Fonte: previsioni economiche 2005 della Commissione europea.*

[5] *Conseguenze economiche del quinto allargamento dell'Unione Europea, Tavoli, 2005.*

[6] *Gros e altri, 2004.*

PECO sarà al massimo dello 0,2% del PIL dell'UE-15.

Questo ammontare così limitato dipende proprio dalla ridotta dimensione economica dei nuovi Stati membri che ne limita la capacità di assorbimento. Nello specifico, questi Paesi hanno ricevuto, nel 2004, circa 1,3 miliardi di euro provenienti dai Fondi Strutturali e di Coesione.

Analogamente, dal momento che le spese per la PAC dipendono dalla dimensione della produzione agricola, nonostante questo sia un settore piuttosto rilevante per molti dei nuovi Stati, si calcola che i trasferimenti agli agricoltori dei PECO si attesteranno attorno ai 10-15 miliardi di euro all'anno, meno ancora dello 0,2% del PIL dell'UE-15.

Come si può intuire, i costi diretti dell'allargamento non sembrano suscitare grosse preoccupazioni.

Anche i costi indiretti, ovvero i costi di aggiustamento legati alla trasformazione delle economie europee in seguito all'allargamento, a differenza dei timori iniziali, si stanno rivelando di modesta entità. Questo è dipeso, principalmente, dal fatto che il processo di adeguamento delle legislazioni nazionali dei PECO all'*acquis* comunitario aveva raggiunto un livello soddisfacente già al momento del loro ingresso nell'Unione. In altre parole, lo sforzo principale per consentire l'"aggancio" ai vecchi Stati membri era già stato compiuto nella fase di pre-adesione, attraverso massicce ristrutturazioni e riconversioni di interi settori delle economie dei "Dieci" costate, tra l'altro, la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Come si è accennato, i dati al momento disponibili suggeriscono che l'ampliamento del 1° maggio 2004 si sta dimostrando un'opportunità anche per i vecchi Stati membri. La conferma arriva, innanzitutto, dall'incremento del volume degli scambi tra i "Quindici" e i "Dieci" Paesi dell'Unione. Grazie alla crescita delle economie dei Paesi nuovi entrati e del tenore di vita dei loro cittadini, processo, questo, avviato immediatamente dopo la caduta del Muro di Berlino e rafforzatosi in prossimità dell'ampliamento, il volume delle esportazioni dalla zona euro ai "Dieci" è cresciuto del 140% tra il 1993 e il 2003. Tale processo sta continuando la sua corsa offrendo alle imprese e agli operatori commerciali dell'UE-15 interessanti opportunità di crescita e di investimento. A tal proposito, si ricorda che nel 2004 le imprese dei vecchi Stati membri hanno investito nelle regioni dei "Dieci" (l'area di Timisoara, in Romania, viene chiamata l'ottava provincia veneta) ben 13,8 miliardi di euro, con un notevole incremento rispetto ai 7 miliardi di euro investiti nell'anno precedente.

Secondo Eurostat, il saldo dei redditi dell'UE-15 con i "Dieci" (comprendente principalmente il reddito netto degli investimenti o redditività degli investimenti) è passato da 2,5 miliardi di euro nel 2002 a 5,3 nel 2003, per salire ancora a 7,5 nel 2004. Per il 2005 si prevede un ulteriore aumento.

Più in generale, sempre secondo le stime di Eurostat, l'allargamento dell'UE dovrebbe determinare nell'UE-15 un aumento del PIL pari allo 0,7% nell'arco dei prossimi dieci anni.

L'Unione Europea prima e dopo l'allargamento del 1° maggio 2004.
Raffronto con USA e Giappone sui principali indicatori economici

	Periodo di riferimento	UE 15	UE 25	Stati Uniti	Giappone
Popolazione (milioni)	2004	380,8	454,9	291,4	127,7
PIL (quota % del PIL mondiale)	2002	26,8	28,1	32,5	12,3
PIL (miliardi di euro)	2002	9.172	9.615	10.980	4.235
PIL pro capite (migliaia di euro)	2002	24,0	21,1	37,7	33,2
Produttività del lavoro per persona impiegata (indice parità potere di acquisto)	2002	100	92,8	118,9	87,9
Esportazioni (in % del PIL)	2002	10,9	9,5	6,5	9,9
Importazioni (in % del PIL)	2002	10,8	9,8	11,1	7,6
Settori produttivi (in % del PIL): agricoltura, pesca e silvicoltura	2002	2,0	2,1	1,3	1,3
Industria (incluse le costruzioni)	2002	27,0	27,2	21,6	29,1
Servizi	2002	71,0	70,7	77,1	69,6
Spesa pubblica per istruzione (in % PIL)	2002	4,9	4,9	4,8	3,6
Spesa per ricerca e sviluppo (in % PIL)	2001	2,0	1,9	2,7	3,1
Tasso di disoccupazione (%)	2003	8,0	9,0	6,0	5,3
Tasso di occupazione (%)	2002	64,3	62,9	71,2	65,2
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL):					
Avanzo (+) o disavanzo (-)	2002	-2,0	-2,1	-3,4	-6,1 (2001)
Spese	2002	48,0	48,0	32,4	38,7
Entrate	2002	46,0	45,9	29,0	32,6
Debito lordo (in % del PIL)	2002	62,5	61,5	45,7	134,6
Depositi bancari (in % del PIL)	2002	81,5	80,1	44,0	118,8
Prestiti al settore privato (consistenze in % del PIL)	2002	97,1	94,2	51,2	101,0
Capitalizzazione del mercato azionario (in % del PIL)	2002	57,8	55,9	94,7	46,8

Fonti: Eurostat, Commissione europea, FMI, BCE, World Federation of Exchanges, Bank of Japan e US Federal Reserve.

Prodotto Interno Lordo 2005 in Europa
(stime aprile 2005)

Rank	Paese	PIL 2005 in milioni di euro
—	Mondo	34.097.817
—	Europa	12.399.596
—	Unione Europea	10.751.545
1	Germania	2.243.940
2	Regno Unito	1.771.770
3	Francia	1.710.963
4	Italia	1.417.706
5	Spagna	864.881
6	Russia	583.197
7	Olanda	485.890
8	Belgio	299.412
9	Svizzera	296.944
10	Svezia	296.306
11	Turchia	262.683
12	Austria	245.761
13	Polonia	241.062
14	Norvegia	220.486
15	Danimarca	205.301
16	Grecia	178.088
17	Irlanda	159.393
18	Finlandia	157.785
19	Portogallo	142.890
20	Repubblica Ceca	97.047
21	Ungheria	82.715
22	Ucraina	63.839
23	Romania	61.643
24	Kazakhistan	40.048
25	Croazia	38.855
26	Repubblica Slovacca	38.849
27	Lussemburgo	27.499
28	Slovenia	27.102
29	Bielorussia	20.891
30	Serbia e Montenegro	20.260
31	Bulgaria	20.040
32	Bosnia e Erzegovina	18.829
33	Lituania	18.298
34	Cipro	13.235
35	Georgia	11.983
36	Islanda	11.880
37	Lettonia	11.879
38	Estonia	9.503
39	Azerbaijan	8.300
40	Malta	4.271
41	FYR Macedonia	3.831
42	Armenia	3.252
43	Moldovia	2.236

Fonti: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook Database, aprile 2005; Unione Europea

Le prossime tappe dell'allargamento

Come si è accennato nella pagine precedenti, il processo di allargamento dell'UE non si è ancora concluso.

Nel mese di aprile 2005 è stato siglato un trattato di adesione con Bulgaria e Romania, che nel 2007 faranno il loro ingresso nell'Unione, completando in questo modo il grande ampliamento di due anni fa. Nel successivo mese di ottobre sono stati intavolati i negoziati di adesione con la Turchia e la Croazia, nonché i negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione con Serbia e Montenegro.

Guardando ancora oltre, si ricorda che l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha presentato nel marzo 2004 domanda di adesione all'UE e altri Paesi quali Bosnia e Erzegovina, Albania e Kosovo si sono già messi in lista di attesa.

L'UE si volge, dunque, verso nuovi ampliamenti, ritenendo che i Paesi di questa vasta area d'Europa presentino una marcata vocazione a divenire nei prossimi anni membri effettivi dell'Unione, e più precisamente nel momento in cui saranno pronti a compiere tale passo.

In particolare, i Balcani occidentali rappresentano una sfida complessa per l'UE[7], la cui politica di ampliamento deve dimostrare il suo potere di trasformazione in una regione dove gli Stati sono deboli e le società divise. Il proseguimento del processo di riforma di questi Paesi è subordinato all'esistenza di una prospettiva politica convincente per la loro futura integrazione nell'UE, fermo restando che potranno aderire, come abbiamo accennato poco sopra, solo quando avranno soddisfatto totalmente i criteri fissati[8]. L'UE ha stabilito, infatti, precisi criteri di adesione politici ed economici, nonché criteri connessi agli obblighi che comporta lo status di Paese membro e alla capacità amministrativa di applicare la legislazione e le politiche dell'Unione stessa.

È importante ricordare che la strategia della Commissione in materia di ampliamento si basa su tre principi fondamentali:

- il consolidamento delle garanzie di sicurezza, stabilità e prosperità in Europa e al di fuori di essa. Si tratta di un "passaggio obbligato" per il futuro dell'UE e sul quale vi è ancora molto da fare, si pensi per esempio all'importante questione "in sospeso" dello status del Kosovo o alla delicata gestione della sicurezza dei confini orientali dell'Unione;
- l'applicazione di condizioni eque e rigorose nei confronti dei potenziali nuovi Stati membri affinché rispettino i criteri di adesione. Allo stesso tempo, l'UE deve mostrarsi giusta nel riconoscere e ricompensare i progressi ottenuti dai Paesi aspiranti. In qualsiasi momento, la Commissione è pronta a raccomandare la sospensione del processo nel caso di gravi e persistenti violazioni dei principi fondamentali di adesione, oppure qualora un Paese non soddisfi i requisiti essenziali, indipendentemente dallo stadio raggiunto. È evidente che la prospettiva di passare alle fasi successive del processo di ade-

---

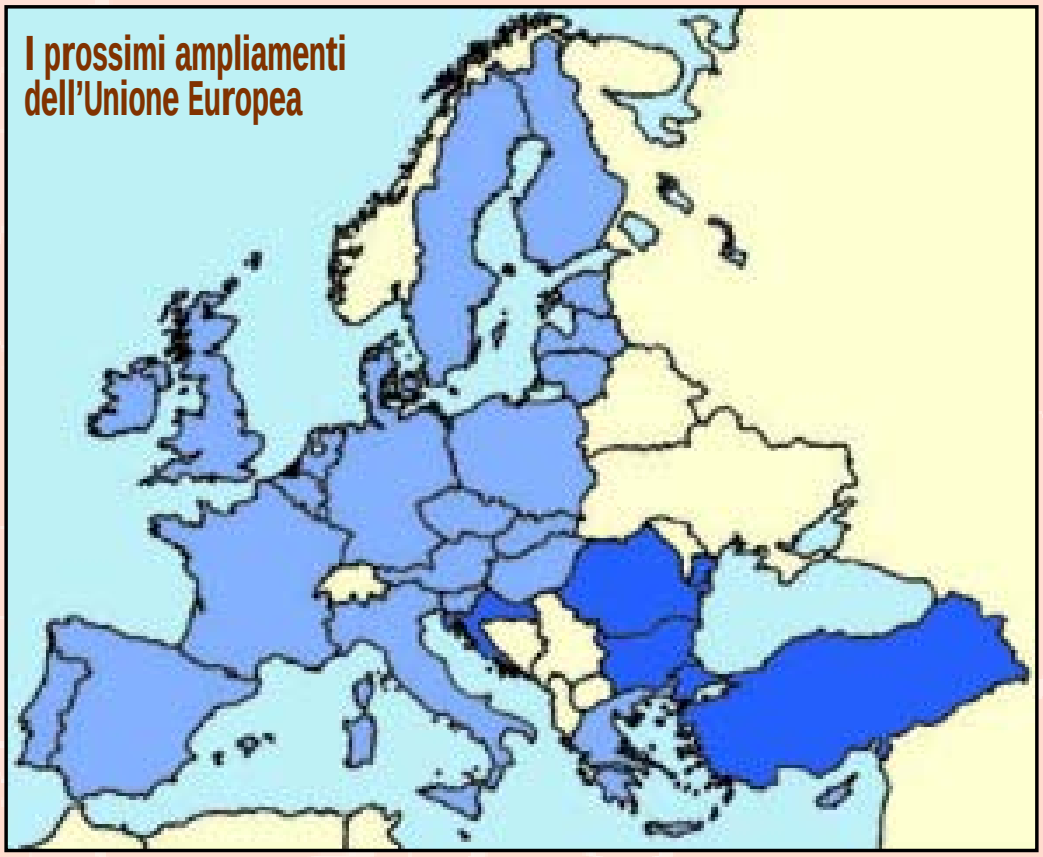
[7] *Comunicazione della Commissione europea COM(2005) 561 definitivo del 9 novembre 2005 "Documento di strategia del 2005 sull'ampliamento.*

[8] *Articoli 6 e 49 del Trattato sull'UE.*

sione costituisce un notevole incentivo per indurre i Paesi a trasformarsi attraverso l'adozione di importanti riforme, nuove norme e valori consoni all'UE;

- la diffusione di informazioni sulla politica di ampliamento. Solo attraverso il sostegno da parte dei cittadini europei sarà possibile portare avanti il processo politico dell'ampliamento. La Commissione è consapevole delle preoccupazioni della popolazione dell'UE circa l'integrazione europea, in generale, e l'allargamento in particolare. È per questo motivo che tutte le Istituzioni europee, Commissione in testa, devono comunicare in modo efficace gli obiettivi del processo di adesione, tra l'altro in un momento in cui la popolazione è fortemente preoccupata per le sfide derivanti dalla globalizzazione. L'UE deve, pertanto, dare chiare risposte agli interrogativi dei suoi cittadini e spiegare quali sono le strategie relative le adesioni future che intende perseguire. Tutto questo per evitare le molte incomprensioni che hanno spesso caratterizzato gli ampliamenti del passato.

A questo proposito, il processo di allargamento futuro non avverrà nella forma che ha visto, nel 2004, il contemporaneo ingresso nell'UE dei Paesi PECO più Malta e Cipro. I negoziati di adesione con la Turchia, per esempio, si stanno delineando come un processo a lungo termine. Gli stessi Balcani occidentali comprendono Paesi che procederanno verso l'adesione a stadi diversi. È evidente, dunque, che per arrivare ad un'agevole integrazione di questi Stati il ritmo dei futuri ampliamenti sarà determinato, da una parte, dal modo in cui ciascun Paese soddisferà i rigorosi requisiti prescritti, dall'altra, dalla capacità di "assorbimento" dell'UE. L'Unione deve infatti preoccuparsi di salvaguardare la propria capacità di agire e di decidere mantenendo il giusto equilibrio all'interno delle sue Istituzioni, rispettare i vincoli di bilancio e attuare politiche comuni efficaci per ottenere i risultati auspicati.



1° gennaio 2007: Bulgaria e Romania nell'Unione Europea

Il 1° gennaio 2007, Bulgaria e Romania dovrebbero fare il loro ingresso nell'Unione Europea. Per entrambi i Paesi, i negoziati di adesione si sono conclusi nel dicembre 2004, mentre nell'aprile dell'anno successivo è stato firmato il relativo trattato di adesione[9].

È stato proprio il Consiglio europeo del dicembre 2004 a stabilire che Bulgaria e Romania avevano raggiunto il livello sufficiente per assumersi tutti gli obblighi che incombono sugli Stati alla data prevista per l'adesione, a condizione che continuino ad esplicare il loro impegno e completino tutte le riforme necessarie in ogni settore dell'*acquis* comunitario.

I mesi che ora separano Bulgaria e Romania dal loro ingresso nell'UE saranno dedicati proprio al raggiungimento di tali obiettivi, naturalmente sotto la costante sorveglianza da parte della Commissione europea che ne seguirà i preparativi sia sotto il profilo politico che economico.

Bulgaria

[9] *Comunicazione della Commissione europea COM(2005) 534 del 25 ottobre 2005 "Relazione globale di verifica del grado di preparazione della Bulgaria e della Romania in vista dell'adesione all'Unione Europea".*

Profilo politico

Popolazione	7,97 milioni di abitanti (2005)
Superficie	110.993,6 km^2
Densità	107,8 abitanti per km^2
Distribuzione	67,8% popolazione urbana; 32,2 % popolazione rurale
Profilo della popolazione	Bulgari (86%), Turchi (9,4%), Rom (4,6%)
Lingue	Bulgaro (lingua ufficiale), Turco e altre lingue minoritarie
Religione	Ortodossa (83%), Musulmana (13%), Cattolica, Protestante e altre (4%)
Aspettativa di vita	Media: 71,4 anni; 68,5 anni (maschi); 75,3 anni (femmine)

Profilo economico

PIL pro capite	Euro 6.324 pro capite (in rapporto al potere d'acquisto standard europeo), pari al 30,8% della media UE-25 nel 2004
Crescita economica	4,9% nel 2002; 4,5% nel 2003; 5,6% nel 2004
Tasso di inflazione	6,1% nel 2004
Tasso di disoccupazione	11,9% nel 2004
Valuta	1 lev = 100 stotinki; 1 Euro = 1.95583 leva (BGN)
Debito estero	55,9% del PIL nel 2004
Commercio con l'UE	Esportazioni verso UE: 51% nel 2004

In seguito al Rapporto elaborato dalla Commissione europea, presentato a fine 2005, inerente lo stato di avanzamento del Paese nel percorso verso l'ingresso nell'UE, il Governo bulgaro ha avviato un Piano di azioni urgenti da realizzare nell'ambito dei capitoli dove maggiori sono state le critiche sottolineate dalla Commissione stessa. Il Piano prevede delle scadenze precise entro le quali le autorità bulgare dovrebbero realizzare i relativi interventi migliorativi.

I capitoli che richiederanno gli sforzi maggiori di intervento riguardano le seguenti aree: "Libero movimento delle persone", "Libera fornitura dei servizi", "Diritto societario", "Agricoltura", "Politica sociale", "Politica regionale" "Ambiente" e "Giustizia". Periodicamente, la Commissione chiederà al Governo di Sofia informazioni sugli andamenti circa gli impegni assunti.

Anche il capitolo "Agricoltura" prevede alcune azioni di interevento quali, per esempio, l'approvazione della legge sull'Agenzia di Gestione dei Pagamenti dei Fondi UE, l'approvazione della nuova legge sulle attività veterinarie, lo start del sistema di controllo dello spostamento degli animali, ecc.

Nel mese di marzo 2006 si è provveduto a mettere in funzione il sistema di identificazione dei terreni agricoli, è stata completata l'elaborazione del registro delle viti e approvate le disposizioni della legge sui vini e alcolici. Nel successivo mese di aprile, è stata aggiornata la banca dati dei produttori di latte ed effettuata l'indicativa articolazione delle future quote di produzione.

Altre azioni migliorative hanno interessato i capitoli della "Politica sociale", della "Giustizia" (emendamenti riguardanti la Costituzio-

ne, ecc.) e della "Politica regionale" (approvazione della nuova legge sulle concessioni, emendamenti inerenti la pianificazione del bilancio a lungo termine, definizione delle procedure e dei gruppi di controllo dell'usufrutto dei fondi europei, ecc.). Nel corso del 2006, infine, dovrà essere approvato un Piano Nazionale di Sviluppo per il periodo di programmazione 2007-2013.

I grandi passi della Bulgaria

La Banca Mondiale ha presentato (febbraio 2006) un Rapporto sullo stato dell'economia bulgara dove risulta che negli ultimi 7 anni il Paese ha registrato notevoli progressi in termini di stabilità economica a lungo termine e di crescita sostenuta. Nel documento si dimostra che, a seguito di una politica macroeconomica ben definita e di riforme strutturali approfondite, la crescita media della Bulgaria ha raggiunto il livello di otto dei nuovi Stati membri dell'UE quali: Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia e Slovenia.

La crescita economica accelerata e l'inflazione bassa hanno contribuito all'incremento del reddito pro capite e del tenore di vita. Il reddito pro capite, a parità di potere d'acquisto, nel 2004 ha raggiunto i 6.376,72 euro. Il livello della disoccupazione è in ribas-

Il settore agricolo in Bulgaria

All'interno dell'economia bulgara, l'agricoltura copre circa il 10% del PIL[1] e rappresenta un'importante fonte di occupazione. Nel 2003, il settore primario del Paese ha creato valore aggiunto per 1,75 miliardi di euro, cifra che rappresenta l'11,4% del totale, ma comunque inferiore dell'1,3% rispetto al 2002. Sempre nel 2003, l'agricoltura bulgara è riuscita a realizzare un saldo positivo nell'interscambio commerciale, raggiungendo la cifra di +321 milioni di leva. Gli investimenti nel settore per l'acquisizione di assets durevoli sono stati pari a 179,8 milioni di euro, cioè il 2,6% del totale. Malgrado il settore necessiti di investimenti importanti per essere in grado di confrontarsi con i mercati europei dopo l'adesione all'UE nel 2007, il livello degli investimenti è rimasto relativamente basso.

Tra i vari problemi che ancora perdurano e che costituiscono la causa principale di un minor afflusso di investimenti stranieri rispetto agli altri comparti si segnalano:

- la mancanza di una moderna ed estesa meccanizzazione;
- la produttività ancora bassa del settore dovuta soprattutto alla parcellizzazione della proprietà terriera;
- la carenza di capacità manageriali nel settore, dovuta anche alla scarsa rete di centri di consulenza e ricerca scientifica;
- scarsi servizi nella sfera di selezione e di riproduzione degli animali.

Nel 2003 le superfici coltivabili in Bulgaria ammontavano a 3.239.000 di ettari e rappresentavano il 60,8% della superficie utilizzata. La terra non coltivata ha rappresentato il 7,89% dei terreni agricoli con una superficie di 456.000 ettari.

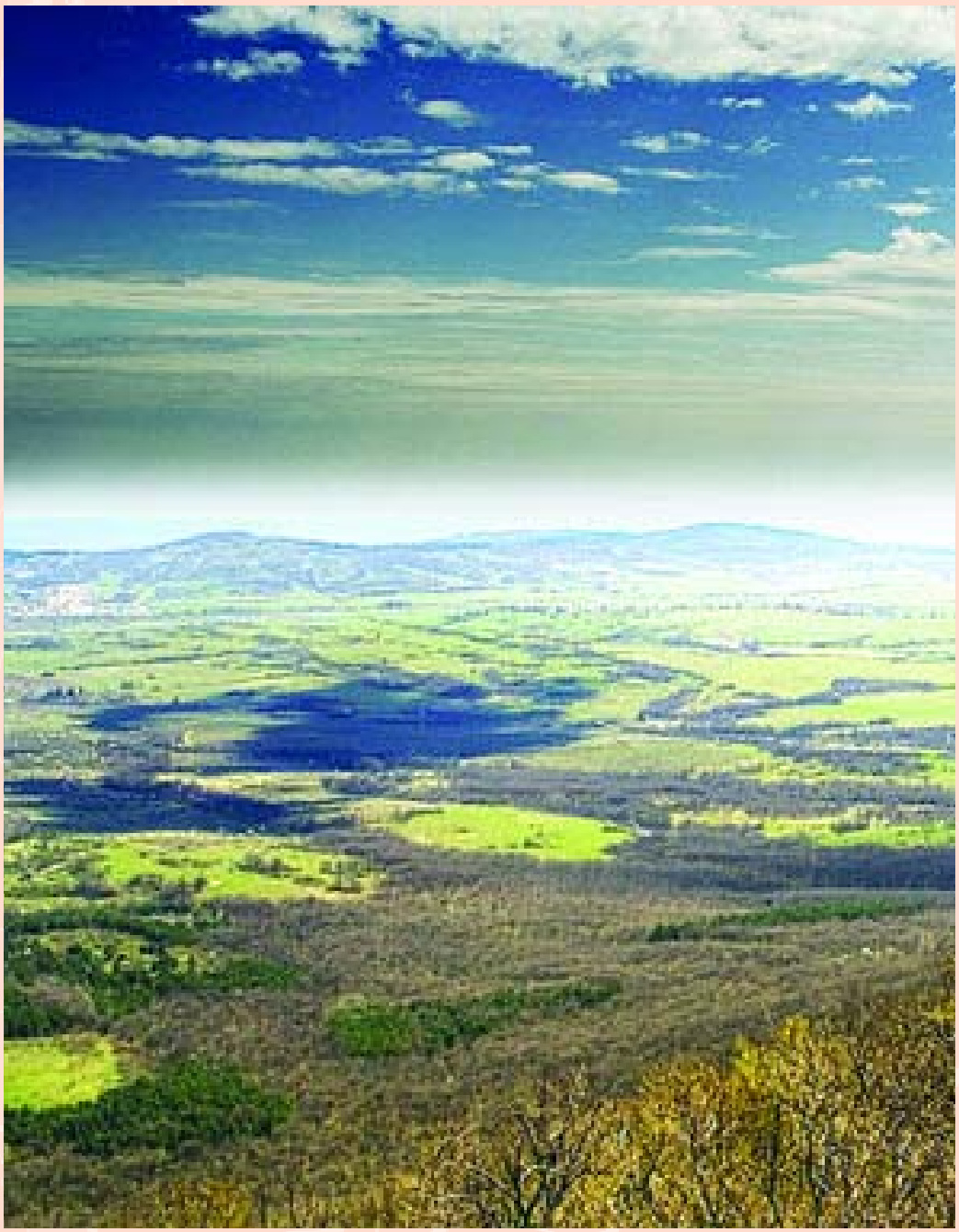
---

[1] *L'agricoltura in Bulgaria. Il settore vinicolo – Istituto Nazionale per il Commercio Estero - Sezione per la promozione degli scambi dell'Ambasciata d'Italia a Sofia*

so dal 2003 e per la prima volta, sempre nel 2004, è stato registrato un aumento netto di nuovi posti di lavoro creati nel settore privato. Tale dato ha contribuito all'ulteriore riduzione della disoccupazione fino al 12,7%.

Il Rapporto della Banca Mondiale sull'economia del Paese raccomanda il perseguimento delle riforme in 5 campi principali:

- miglioramento della qualità e della quantità delle risorse umane impiegabili e impiegate;
- promozione di un'amministrazione trasparente ed efficiente del settore pubblico;
- miglioramento della quantità e della qualità del capitale reale;
- aumento dell'efficienza del mercato del lavoro;
- miglioramento dell'opera svolta dal sistema giudiziario e riduzione della complessità del sistema normativo.



Romania

Profilo politico

Popolazione	21,7 milioni di abitanti (2005)
Superficie	238.391 km^2
Densità	91,5 abitanti per km^2
Distribuzione	53,3% popolazione urbana; 46,7% popolazione rurale
Profilo della popolazione	Rumeni (89,5%), Ungheresi (6,6%), Rom (2,5%), Ucraini (0,3%), Tedeschi (0,3%), Russi (0,2%), Turchi (0,2%), altri (0.4%)
Lingue	Rumeno (lingua ufficiale), Ungherese, Tedesco, Rom
Religione	Ortodossi (87%), Protestanti (6,8%), Cattolici (5,6%), altri (0,4%, maggioranza Musulmani)
Aspettativa di vita	Media: 71,12 anni; 67,63 anni (maschi); 74,82 anni (femmine)

Profilo economico

PIL pro capite	Euro 6.324 pro capite (in rapporto al potere d'acquisto standard europeo), pari al 30,8% della media UE-25 nel 2004
Crescita economica	5% nel 2002; 5,2% nel 2003; 8,3% nel 2004
Tasso di inflazione	11,9% nel 2004
Tasso di disoccupazione	6,8% nel 2004
Valuta	Lei (plurale di Leu) 1 leu = 100 bani. Dal 1 luglio 2005 la Romania ha adottato il "nuovo leu" (RON) 1 Euro = 3,5075 RON (marzo 2006)
Debito estero	18,5% del PIL nel 2004
Scambi con l'UE	Verso l'UE: 74% del totale; dall'UE: 68% del totale

La Romania è stato il primo Paese dell'Europa orientale ad instaurare relazioni ufficiali con quella che allora si chiamava Comunità Economica Europea e ha presentato la propria candidatura ufficiale nel 1995. È stato poi il Consiglio Europeo del 17 dicembre 2004 e rilevare che i progressi compiuti dal Paese nell'attuazione dell'aquis comunitario consentivano la chiusura dei negoziati di adesione.

Anche nel 2005, la Romania ha continuato a soddisfare i criteri politici ed economici di adesione prefissati dall'UE.

Per quanto riguarda i primi, il Paese ha raggiunto buoni risultati nel campo giudiziario, della libertà dei media, della legislazione inerente la restituzione delle proprietà, la tutela dell'infanzia e delle minoranze. Tuttavia, ampi margini di miglioramento sono attesi nel campo della riforma della pubblica amministrazione e in quello della lotta alla corruzione.

Per quanto concerne i criteri economici di adesione, la Commissione europea evidenzia che il Paese presenta oggi un'economia di mercato funzionante.

Se completerà il suo programma di riforme strutturali previsto dal ruolino di marcia, la Romania riuscirà a far fronte alla pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'UE.

Nel complesso, la stabilità macroeconomica del Paese è stata dunque raggiunta e mantenuta, anche se le diverse politiche adottate si sono rivelate meno oculate del previsto e hanno destato preoccupazioni circa la sostenibilità dei risultati più recenti in termini di stabilizzazione.

In sostanza, la Romania ha portato avanti il suo programma di riforme strutturali, pur non dando prova della stessa determinazione in tutti i settori.

La Relazione della Commissione evidenzia che si sono registrati un rallentamento della disinflazione, un aggravamento degli squilibri esterni e una crescita sempre meno armoniosa a causa dell'impennata del consumo familiare e della minore espansione delle esportazioni.

Fenomeni, questi, originati dalla riforma tributaria e dallo slittamento della politica salariale nel settore pubblico.

A tale scopo, l'UE indica la strada da percorrere: privilegiare il ripristino di una politica fiscale prudenziale, attuando misure supplementari volte a consolidare stabilmente la base del prelievo; attuazione di una politica salariale prudenziale nel settore pubblico nell'ambito di una strategia di spesa ben precisa a medio termine volta a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia; rafforzamento del programma di privatizzazione; smantellamento delle imprese non redditizie; miglioramento dell'applicazione della disciplina finanziaria allo scopo di creare un ambiente favorevole alle imprese e rendere più razionale la ripartizione delle risorse.

In vista dell'adesione, la Romania deve inoltre impegnarsi maggiormente anche nel settore agricolo e in particolare per quanto concerne la politica di qualità, i meccanismi che regolano il commercio con l'estero e le organizzazioni comuni di mercato, il benessere degli animali, il commercio di animali vivi e di prodotti animali, il comparto della zootecnia e l'alimentazione degli animali.

Relativamente al settore della pesca, sono attesi dei miglioramenti circa la gestione delle risorse e della flotta, le ispezioni e i controlli, le azioni strutturali e di politica di mercato in relazione alla politica europea della pesca.

L'agricoltura in Romania

Dei complessivi 23,8 milioni di ettari cui è costituita la Romania, il 28% è rappresentato da boschi e oltre il 60% è destinato ad usi agricoli. Un terzo della superficie agricola è occupato da pascoli permanenti e circa il 63% da seminativi, di cui oltre la metà è investita a cereali, innanzitutto mais e frumento, e circa un decimo a semi oleosi. Grazie all'abbondante produzione cerealicola la Romania rappresenta un esportatore netto di cereali.

Fino ad una quindicina di anni fa, quasi il 90% della SAU era detenuto da aziende collettive e statali, mentre meno del 12%, suddiviso in piccoli appezzamenti, era gestito da coltivatori diretti. Il processo di privatizzazione e ridistribuzione dei terreni agricoli ha interessato oltre cinque milioni di persone, determinando la frammentazione della proprietà fondiaria e riducendo le dimensioni medie dell'azienda a meno di 3 ha complessivi.

La struttura delle aziende agricole risulta, tuttavia, meno frammentata di quella fondiaria. Accanto ai coltivatori diretti (58% della SAU) sono presenti aziende non privatizzate (ex aziende di Stato, 12% della SAU), associazioni di agricoltori legalmente riconosciute, costituite da imprenditori privati (12% della SAU, dimensioni medie dell'azienda: 451 ha) e consorzi familiari, non aventi personalità giuridica, che coltivano i terreni dei componenti familiari (8% della SAU, dimensioni medie dell'azienda: 103 ha). Attualmente l'85% circa della produzione agricola proviene dal settore privato. Il settore dell'agroindustria rumeno sta attraversando da oltre dieci anni un periodo di crisi. Ciò è dovuto, soprattutto, all'obsolescenza delle attrezzature e all'arretratezza delle tecniche che impediscono di soddisfare la domanda interna e costringono la Romania ad importare i prodotti agroalimentari.

Nonostante l'enorme potenziale produttivo dei terreni, ricchi di humus, la carenza di adeguati volumi di capitale rende difficili gli ammodernamenti strumentali e strutturali di cui necessitano le aziende del settore. Peraltro, allo sviluppo del settore agro-zootecnico e dell'industria alimentare rumeno è destinata una grossa fetta del finanziamento comunitario concesso con il programma SAPARD, per un valore medio annuale di 150 milioni di euro, cui vanno aggiunti 50 milioni di euro a titolo di cofinanziamento da parte del Governo nazionale.

Il Programma, avviato nel 2002, prevede per la Romania l'erogazione di oltre un miliardo di euro in sette anni con l'implementazione iniziale di tre misure: due per gli investimenti (miglioramento della lavorazione e del marketing dei prodotti agricoli e della pesca; investimenti in infrastrutture rurali) e una per l'assistenza tecnica. Nel dicembre 2003, la Commissione europea ha accreditato altre 3 misure destinate a: supportare gli investimenti nelle aziende agricole; accrescere e diversificare le attività economiche nelle aree rurali; sviluppare le risorse umane tramite formazione professionale. L'implementazione di tutte le misure SAPARD è direttamente effettuata dall'omologa Agenzia, con la sola eccezione delle misure di assistenza tecnica e formazione professionale, la cui attuazione è delegata al Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e dello Sviluppo Rurale, che ne cura la programmazione e l'esecuzione attraverso l'assegnazione di contratti di servizio con licitazioni internazionali o meno a seconda del valore del contratto.

I negoziati di adesione tra la Romania e la Commissione europea si sono conclusi nel giugno 2004 con assegnazioni al settore agricolo e rurale ammontanti a 4,721 miliardi di euro per il periodo 2007-2009. Di questi fondi comunitari, 1,613 miliardi di euro finanzieranno i meccanismi della PAC, 2,308 miliardi di euro andranno ad alimentare le politiche di sviluppo rurale e circa 800 milioni di euro supporteranno interventi di tipo strutturale. Il 20% dei fondi assegnati allo sviluppo rurale potrà, comunque, essere destinato, ove necessario, ai pagamenti diretti.

Tra i risultati dei negoziati, la Romania ha ottenuto periodi di transizione per l'allineamento agli standard europei, in settori sensibili tra i quali: la lavorazione della carne e dei prodotti della carne, la produzione del latte (3 anni), la sostituzione dei vigneti ibridi non ammessi nel mercato europeo con specie della Vitis vinifera (8 anni). Al Paese sono state inoltre riconosciute quote sostanzialmente soddisfacenti per la produzione di latte (3.245.000 tonnellate annue) e zucchero (448.781 tonnellate annue).

Le problematiche ambientali in Romania

L'ambiente rappresenta un settore per il quale la Romania viene strettamente monitorata dall'Unione Europea a causa dei grossi problemi, in particolare nei settori chiave della qualità dell'acqua, del trattamento dei rifiuti e dell'inquinamento atmosferico e del suolo. Il settore gode già di finanziamenti comunitari, tramite i Programmi ISPA (50% ambiente, 50% trasporti) e SAPARD con le componenti principali su impianti di potabilizzazione dell'acqua e trattamento delle acque reflue e fognature.

Il settore avrà, comunque, a lungo termine necessità di capitale estero. Si stima infatti che il costo totale dello sforzo di adeguamento agli standard comunitari nei quattro settori fondamentali dell'acqua, dei rifiuti, dell'inquinamento industriale e della conservazione del patrimonio naturale ammonti a circa 63 miliardi di euro, e potrà essere completato solo nel 2050.

Particolare rilevanza assume in questo ambito il Programma di preadesione ISPA nella sua componente ambientale, che tra il 2000 ed il 2006 ha fornito finanziamenti per un ammontare complessivo di 1,19 miliardi di euro, con l'obiettivo che la Romania possa adeguarsi alle direttive europee in materia ambientale, soprattutto in quei settori critici ove l'adeguamento significa rilevanti investimenti (acqua potabile, trattamento delle acque reflue, gestione dei rifiuti solidi e dei rifiuti pericolosi, inquinamento dell'aria).

A partire dal 2007, i Fondi di preadesione come l'ISPA si trasformeranno nei Fondi di Coesione e dovrebbero quindi aumentare di circa 7-8 volte rispetto alla dotazione finanziaria risultante al momento dell'adesione.

Croazia e Turchia: Paesi candidati

Croazia

La Croazia non ha particolari problemi a soddisfare i requisiti politici di adesione. Il Paese ha fatto progressi nella maggior parte dei settori, ma la Commissione rileva che deve ancora impegnarsi attivamente per riformare il sistema giudiziario, garantendo tra l'altro la necessaria imparzialità nei processi contro i crimini di guerra, combattere la corruzione, migliorare la situazione delle minoranze e agevolare il rientro dei profughi. Si sottolineano progressi soddisfacenti sul fronte della cooperazione regionale, sia per quanto riguarda le relazioni bilaterali con i Paesi limitrofi che in termini di iniziative regionali.

La cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia (TPII), che nel marzo 2005 risultava troppo limitata perché l'UE potesse aprire i negoziati di adesione secondo il calendario previsto, ha poi raggiunto un livello ottimale che deve assolutamente essere mantenuto. Per quanto riguarda i criteri economici, attualmente la Croazia può essere considerata un'economia di mercato funzionante e dovrebbe essere in grado di far fronte, a medio termine, alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'UE, purché continui ad attuare il suo programma di riforme al fine di ovviare alle carenze che ancora sussistono.

I progressi fatti dalla Croazia in termini di adozione e di applicazione dell'ordinamento giuridico dell'UE riguardano soprattutto l'allineamento legislativo, che il Paese deve proseguire in tutti i settori rafforzando, al tempo stesso, la capacità amministrativa e giudiziaria di applicare l'*acquis*. In molti casi, infatti, l'applicazione lascia a desiderare e la capacità amministrativa non è omogenea.

Turchia

La Turchia, dove è in corso una transizione politica, continua a soddisfare in misura sufficiente i criteri politici di Copenaghen. Sono entrate in vigore delle riforme legislative importanti, che dovrebbero modificare strutturalmente l'ordinamento giuridico.

Il ritmo dei cambiamenti, tuttavia, è rallentato nel corso del 2005 e l'attuazione delle riforme rimane poco uniforme. Si riscontrano tuttora violazioni dei diritti umani, anche se il fenomeno è in diminuzione. La legislazione vigente deve essere applicata con urgenza e completata da altre iniziative legislative in determinati settori. Il Paese deve impegnarsi maggiormente per quanto riguarda la tutela delle libertà fondamentali e dei diritti umani, in particolare la libertà di espressione, i diritti delle donne, le libertà religiose, i diritti dei sindacati, i diritti culturali e l'ulteriore rafforzamento della lotta contro la tortura e i maltrattamenti. In particolare, la Turchia deve integrare meglio il processo di riforma nell'attività di tutte le autorità pubbliche. L'impegno della Turchia ad attuare altre riforme politiche deve tradursi in risultati più concreti a vantaggio di tutti i cittadini turchi, indipendentemente dall'origine.

La Turchia ha registrato progressi considerevoli dal punto di vista economico e può essere considerata un'economia di mercato funzionante, purché consolidi i risultati ottenuti di recente in termini di stabilizzazione e di riforma. La Turchia, inoltre, dovrebbe essere in grado di far fronte, a medio termine, alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno della stessa Unione, purché porti avanti con decisione la sua politica di stabilizzazione e prenda altre misure decisive ai fini delle riforme strutturali.

Per quanto riguarda l'adozione e l'applicazione dell'ordinamento giuridico dell'UE (l'*acquis*), nella maggior parte dei settori l'allineamento della Turchia è ancora agli inizi, nonostante i progressi registrati in diverse materie. Il Paese deve impegnarsi su tutti i fronti. In tale contesto, è importante che la nuova legislazione non si discosti dall'*acquis*, che cessino le discriminazioni a danno dei fornitori di servizi o dei prodotti non turchi e che non venga più riservato un trattamento diverso agli Stati membri dell'UE. La Turchia deve rispettare gli impegni derivanti dall'unione doganale e rafforzare la sua capacità amministrativa e giudiziaria per poter applicare le norme UE a mano a mano che vengono introdotte nel paese.

I Balcani occidentali sulla strada verso l'Unione Europea

La volontà a sostenere una "prospettiva europea" a favore dei Paesi balcanici[10] (candidati potenziali) è stata confermata dall'UE, nel giugno 2003, a Salonicco in occasione del vertice dei Capi di Stato e di Governo. In quell'occasione era stata approvata la cosiddetta "Agenda di Salonicco", che comprendeva le modalità di attuazione delle misure previste dal processo di preadesione.

Successivamente, nel giugno 2005, il Consiglio europeo ha riaffermato il suo impegno ad attuare tale Agenda, sottolineando che i progressi di ciascun Paese verso l'integrazione europea dipendono dagli sforzi da essi prodotti per ottemperare ai criteri di Copenaghen (si veda box) ed alle condizioni del processo di stabilizzazione ed associazione (PSA).

A fine gennaio 2006, la Commissione ha annunciato[11] che la regione dei Balcani occidentali si è ulteriormente stabilizzata e sta progredendo verso l'UE. La "prospettiva europea" si sta, dunque, rivelando per i Paesi coinvolti un forte incentivo ad attuare concrete riforme politiche ed economiche e sta favorendo la riconciliazione tra popoli che nella storia recente hanno conosciuto divisioni e conflitti.

Nel futuro immediato si dovranno affrontare sfide non indifferenti a mano a mano che proseguirà il processo volto a definire lo status del Kosovo, l'assetto costituzionale della Serbia e Montenegro ed altre importanti

Criteri di adesione (criteri di Copenaghen)

Nel giugno del 1993, il Consiglio europeo di Copenaghen ha riconosciuto il diritto dei Paesi dell'Europa centrale e orientale ad aderire all'Unione Europea, se soddisfano tre criteri:

- politica: istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, la preminenza del diritto, i diritti umani e il rispetto delle minoranze;
- economia: valida economia di mercato;
- recepimento dell'*acquis* comunitario.

Gli stessi criteri sono stati ribaditi dal Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1995, che ha anche sottolineato l'importanza che riveste l'adeguamento delle strutture amministrative dei Paesi candidati al fine di predisporre le condizioni per un'integrazione armoniosa e progressiva. L'UE si riserva comunque il diritto di decidere in merito al momento in cui si considera pronta ad accettare nuovi membri.

---

[10] *Il processo di stabilizzazione e di associazione intrapreso dall'UE riguarda i seguenti Paesi: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Serbia e Montenegro, compreso il Kosovo come definito nella risoluzione 1244/99 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.*

[11] *Comunicazione della Commissione europea COM(2006) 27 definitivo del 27 gennaio 2006 "I Balcani occidentali sulla strada verso l'UE: consolidare la stabilità e rafforzare la prosperità".*

questioni politiche che interessano alcuni dei Paesi in lista di ingresso nell'UE.

Dal canto suo, la Commissione proseguirà nella promozione della stabilizzazione della regione anche attraverso il rafforzamento del PSA, le cui modalità di attuazione sono state ribadite a Salisburgo, nel mese di marzo 2006, con la volontà di promuovere la stabilità, la sicurezza e la prosperità nei Balcani occidentali. Tra il 2005 e il 2006, i progressi in termini di stabilizzazione e riconciliazione, di riforma interna e cooperazione regionale registrati nei Paesi coinvolti nel processo di preadesione hanno conosciuto una straordinaria accelerazione.

Innanzitutto, si sono aperti i negoziati di adesione con la Croazia, è stato concesso lo status di candidato all'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, ci si è avvicinati alla conclusione di un accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) con l'Albania e si sono avviati i negoziati sugli ASA con la Serbia e Montenegro e la Bosnia e Erzegovina. Inoltre, è iniziato il processo politico che dovrebbe portare ad una decisione sul futuro status del Kosovo. Questi sviluppi dimostrano che i popoli ed i governi della regione sperano in un futuro migliore e desiderano inserirsi nel contesto politico ed economico europeo. E' in questo senso che l'UE sta offrendo il suo contributo per affrontare tutte le problematiche sul tappeto, in conformità delle norme europee ed internazionali.

In generale, la Commissione sottolinea che la regione non solo si sta avviando verso una stabilità macroeconomica duratura, ma sta diventando anche più competitiva, nonostante i progressi non siano uniformi e ancora molto deve essere fatto per conseguire gli obiettivi prefissati. L'agenda socioeconomica rappresenta dunque una priorità, poiché l'intera area dei Balcani è caratterizzata da economie storicamente deboli, da alti tassi di disoccupazione e da una coesione sociale insufficiente.

I partenariati di adesione, conclusi nel dicembre 2005 con i Paesi dei Balcani occidentali, definiscono delle priorità a breve e medio termine la cui realizzazione e la corretta applicazione degli ASA dovrebbero permettere di progredire secondo la roadmap definita dalla Commissione europea[12].

In modo particolare, il PSA rappresenta il quadro generale in cui si colloca il percorso europeo dei Paesi balcanici fino alla loro futura adesione. La sua attuazione, tuttavia, deve essere riveduta in diversi settori in funzione delle passate esperienze e delle sfide future.

Commercio ed investimenti

Gli ASA, che instaurano il libero scambio con l'UE, si trovano attualmente a stadi diversi dei negoziati in corso con l'Albania, la Serbia e il Montenegro e la Bosnia e Erzegovina, mentre sono già in vigore con Croazia e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Tali accordi danno un notevole impulso all'integrazione commerciale, alla riforma interna ed ai contatti con l'UE.

In virtù delle misure commerciali autonome applicate all'intera regione dei Balcani occidentali, quasi tutti i prodotti originari della regione entrano nel mercato dell'UE in esenzione dai dazi doganali.

Queste preferenze commerciali, recente-

---

[12] *Comunicazione della Commissione europea COM (2005) 561 definitivo del 9 novembre 2005 "Documento di strategia del 2005 sull'ampliamento".*

mente prorogate fino al 2010[13], hanno contribuito all'aumento annuale medio delle esportazioni dai Balcani occidentali nell'UE (8% nel periodo 2000-2004) e costituiscono un quadro favorevole per lo sviluppo del commercio e degli investimenti esteri diretti e lo sviluppo economico in generale. E' evidente che, in questo ambito, i Paesi coinvolti dovranno rapidamente allinearsi ai principali settori dell'*acquis* inerenti il commercio, specie per quanto riguarda le dogane e gli standard industriali, sanitari, fitosanitari e veterinari.

Nel frattempo, va ricordato che durante la riunione tenutasi a Sofia (Bulgaria) nel giugno 2005, i Ministri del commercio dell'Europa sudorientale hanno avviato un processo volto ad inglobare la rete attuale di accordi bilaterali di libero scambio (ASL) in un ALS regionale unico, che dovrebbe essere concluso nel corso del 2006 per poi entrare in vigore nel 2007.

I Ministri hanno inoltre deciso di attuare un programma finalizzato alla riduzione o all'eliminazione degli ostacoli non tariffari e di collaborare all'ulteriore armonizzazione delle normative sugli scambi di servizi.

Adesione all'OMC

La Commissione europea si è detta favorevole all'adesione di Bosnia e Erzegovina e di Serbia e Montenegro all'Organizzazione mondiale del Commercio (OMC), adesione che rappresenta una svolta importante nel processo di riforma economica di qualsiasi Paese.

Strumenti di assistenza

Per consentire agli operatori dei Paesi balcanici di partecipare alle gare d'appalto indette nell'ambito degli strumenti di preadesione, i regolamenti CE e le norme sull'assistenza sono stati modificati[14]. Disposizioni analoghe figurano anche nelle proposte della Commissione riguardanti il nuovo Strumento di Assistenza per la Predesione (IPA) e lo Strumento Europeo di Vicinato e Partenariato (ENPI) che copriranno l'assistenza comunitaria ai vicini orientali e mediterranei dell'Unione[15].

Imprese

Per sostenere la crescita economica dei Paesi balcanici risulta indispensabile creare condizioni favorevoli alle piccole e medie imprese. Le riforme in corso di attuazione devono, pertanto, prestare grande attenzione alla cosiddetta "Carta europea delle piccole imprese", definita al vertice di Salonicco e che già ha prodotto interessanti risultati.

E' per questo motivo che i Paesi dell'area hanno chiesto alla Commissione di proseguire il processo avviato dalla Carta anche dopo i tre anni previsti dall'Agenda di Salonicco. Richiesta che la Commissione ha accolto con favore, visto che il processo è stato riavviato nel 2006 per altri tre anni affiancandolo al Fondo per l'Europa sudorientale (EFSE), creato nel 2005 per fornire finanziamenti supplementari alle piccole imprese, alle micro-impre e alle imprese a conduzione familiare.

Nel 2006, la Commissione intende destinare a questo Fondo circa 60 milioni di euro.

Agenda di Lisbona

L'Agenda di Lisbona, che mira a rendere l'economia dell'UE più competitiva attraverso lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale,

---

[13] *Reg. CE n. 1946/2005 del 14.11.2005.*

[14] *Reg. CE n. 769/2004 del 21.04.2004.*

[15] *COM (2004) 627 definitivo del 29 settembre 2004 (rispettivamente, articolo 16 e articolo 21).*

dovrà riguardare anche la regione balcanica. Gli Stati di questa area saranno, infatti, progressivamente associati alla realizzazione degli obiettivi fissati a Lisbona, naturalmente in funzione del livello di sviluppo economico che essi raggiungeranno.

Altri capitoli di intervento riguardano la politica sociale e di occupazione, la circolazione delle persone, l'informazione e la comunicazione ai cittadini, l'istruzione e la ricerca, l'integrazione amministrativa, la cooperazione regionale, ecc.

Assistenza finanziaria

Come si può intuire, lo sforzo finanziario che l'UE sta compiendo in questa fase è di notevoli dimensioni. L'assistenza fornita ai Paesi balcanici attraverso il Programma CARDS contribuisce così ad attuare le necessarie riforme politico-economiche e sostenere queste nazioni nel percorso di adesione verso l'UE.

Nel periodo 2000-2006, ai Paesi di quest'area sono stati concessi aiuti non rimborsabili per un totale di circa 5,4 miliardi di euro. Ritenendo prioritaria la riforma in Kosovo, la Commissione ha stanziato a suo favore un importo supplementare di 25 milioni di euro, da erogare nel 2006. Inoltre, sempre tra il 2000-2006, la Commissione ha fornito un'assistenza macrofinanziaria straordinaria a tutti i Paesi della regione (con esclusione della Croazia) per un totale di 873 milioni di euro. In qualità di Paese candidato, la Croazia ha usufruito, nel 2005, dell'assistenza di preadesione concessa nell'ambito dei Programmi PHARE, ISPA e SAPARD.

Dal 2007, il nuovo Strumento di Preadesione IPA sostituirà gli Strumenti di preadesione esistenti e CARDS. IPA finanzierà l'assistenza ai Paesi candidati ed ai candidati potenziali, rendendo più agevole la transizione di un Paese da uno status all'altro. Le componenti dello strumento che finanziano la transizione, lo sviluppo istituzionale e la cooperazione transfrontaliera saranno accessibili ai candidati ed ai candidati potenziali. Le altre tre componenti (finanziamento dello sviluppo regionale, dello sviluppo delle risorse umane e dello sviluppo rurale), che precedono l'intervento dei fondi strutturali comunitari, richiedono una notevole capacità di gestione finanziaria adeguata al sistema dell'UE e sono quindi riservate ai Paesi candidati. Il passaggio allo status di Paese candidato permetterà di usufruire di queste tre componenti "strutturali" dell'IPA, anche se ciò non comporterà automaticamente un aumento del livello di sostegno al Paese in questione.

PARTE II

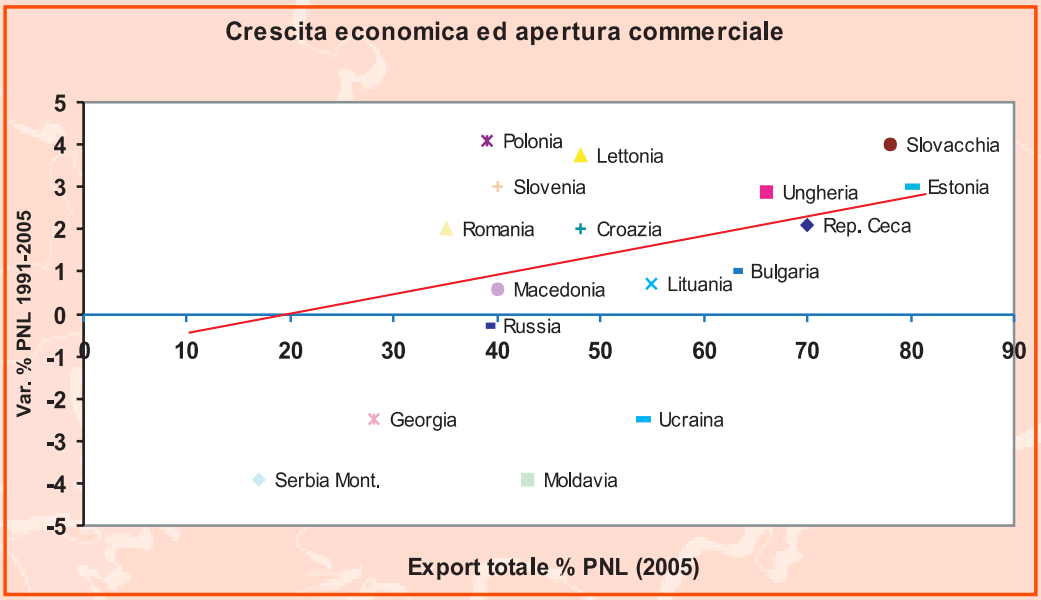
Un bilancio globale dell'allargamento

Un bilancio globale dell'allargamento

Il periodo trascorso dall'allargamento del 1° maggio 2004 risulta essere troppo breve per qualsiasi conclusione sull'impatto di un processo geopolitico di tale portata, per cui i risultati di un'analisi basata su tale periodo, oltretutto recente, devono essere valutati con cautela e in alcun modo possono essere conclusivi. Infatti, sul periodo post-adesione pochi sono i dati già disponibili e fra questi alcuni sono ancora incompleti e parziali. Le precauzioni da assumere nel valutare i risultati dell'analisi devono essere ancora più delicate per un settore tanto particolare quanto il settore agricolo e alimentare, così imbricato nell'economia e nella società da essere facilmente affetto da eventi politici, sociali ed economici generali, oltre che dal clima.

In generale, a due anni dall'allargamento, i fatti sembrano dare ragione alla maggior parte degli studi che avevano previsto un vantaggio netto sostanziale per i paesi candidati e per l'UE15. Come vedremo, il bilancio dell'allargamento presenta finora molte opportunità e pochi costi. Anche solo dopo un periodo così breve i vantaggi sono già ben evidenti per l'economia in generale e per il settore agro-alimentare. È tuttavia da evidenziare che in un mercato concorrenziale, i vantaggi sono colti dagli operatori e paesi più attrezzati e una volta acquisiti, questi stessi vantaggi possono trasformarsi in minacce per gli altri più in ritardo.

Il confronto fra lo sviluppo dei paesi che hanno da alcuni anni abbandonato l'economia pianificata, dimostra l'influenza benefica dell'attrazione dell'Unione Europea. Fra questi paesi, i nuovi Stati membri sono quelli che hanno registrato i tassi di crescita economica e di apertura commerciale più elevati fra il 1991 e il 2005, seguiti dagli altri paesi candidati a raggiungere l'UE nei prossimi anni (Romania, Bulgaria e Croazia). La graduale liberalizzazione commerciale che ha accompagnato il processo di integrazione nel mercato unico è stata senza dubbio uno dei propulsori della crescita economica di tali paesi. I paesi che nell'ultimo decennio sono cresciuti più rapidamente – Estonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria – possiedono infatti il più elevato



grado di apertura commerciale, con un rapporto fra esportazioni di beni e servizi e Prodotto Nazionale Lordo del 65-80%.

La partecipazione al mercato unico ha aperto nuove opportunità commerciali ma ha anche esposto le proprie imprese ad una più amplia e aggressiva concorrenza, sia nei loro mercati sia nei mercati di esportazione. L'adozione delle norme comunitarie sulla concorrenza ha promosso comportamenti virtuosi delle imprese e ha invece scoraggiato facili scorciatoie, ricerca di protezioni e favori, abusi e cartelli. Il nuovo contesto economico ha favorito un flusso considerevole di capitali per investimenti produttivi, come lo sviluppo del credito al settore privato rivela. Lo sviluppo del credito ai privati è un valido indicatore della fiducia fra imprese e organismi finanziari. Il fermento di un'economia è sia causa che effetto di questa fiducia, ma alla base di tutto ci sono un ambiente istituzionale, giuridico e normativo solido e la stabilità macroeconomica, ossia gli obiettivi a cui ha mirato il processo di integrazione. L'economia dei nuovi Stati membri è cresciuta rapidamente nello scorso decennio, man mano che il processo di integrazione ha progredito. Il loro potenziale non si è tuttavia esaurito nel periodo di transizione, come ha dimostrato l'accelerazione degli scambi commerciali e della crescita economica dopo l'adesione, nonostante il ciclo congiunturale negativo in cui si trovavano i paesi dell'UE15. Fra i Dieci, alcuni paesi spiccano per l'elevata crescita economica. Per esempio, i paesi baltici stanno crescendo ad un ritmo superiore al 6% in termini reali. Proseguendo a tale velocità, il loro livello di benessere raddoppierebbe nel giro di un decennio. In termini pro-capite, sebbene ancora sotto la metà della media comunitaria, il potere di acquisto sta crescendo a tassi doppi dell'UE15. Fra pochi anni i paesi più poveri dell'UE15 potrebbero essere superati dai nuovi entranti. La Slovenia, per esempio, vanta già un reddito superiore al Portogallo, il paese più povero dei Quindici. In generale, tuttavia, il confronto con l'adesione di Spagna e Grecia rivela che il periodo di convergenza sarà piuttosto lungo per i nuovi Stati membri.

Evoluzione di alcuni indicatori economici a confronto

		1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005s
Crescita reale PIL (%)	UE15	2,8	3,5	1,6	1,1	0,8	2	2,4
	UE10	2	3,8	3	2,8	3,9	4,3	4,5
PIL per abit. (SPA €)	UE15	21 340	22 660	23 340	24 050	24 300	25 210	26 190
	UE10	6 994	8 789	9 327	9 873	10 341	11 011	11 751
Saldo comm. (%scambi)	UE15	0,9	0,5	0,8	1,8	1,5	1,5	1,5
	UE10	-11,8	-11,0	-9,7	-8,9	-7,7	-6,4	-6,9
Disoccupazione (%)	UE15	8,7	7,8	7,3	7,6	7,6	8	8
	UE10	11,3	12,3	13	13,9	13,3	13,5	12,6
Prezzi consumo (%)	UE15	1,4	1,9	2,3	2,1	2,1	1,8	1,7
	UE10	9,1	10,8	8,7	5,5	4,0	4,8	4,0
Salari lordi mensili (€)	UE10	320	350	386	463	432	464	500
Crescita annua (%)		9,0	9,4	10,3	19,9	-6,7	7,4	7,8

Fonte: Eurostat, FMI

Spagna e Grecia, quando aderirono all'UE possedevano il 70% del PIL pro-capite dell'allora UE9. Gli attuali nuovi Stati membri, invece, ad eccezione di Malta, Cipro e Slovenia, hanno un PIL medio pro-capite del 60% inferiore a quello dell'UE15. Peraltro, la forte disoccupazione in questi paesi potrebbe allungare ulteriormente il periodo di convergenza. La crescita economica e di benessere medio degli ultimi anni non è infatti riuscita a creare nuovi posti netti di lavoro. La disoccupazione rimane mediamente superiore al 13%, con punte del 19% in Polonia e 15% in Slovacchia. Altri paesi hanno tassi di disoccupazione ufficiale inferiore, ma la sottoccupazione maschera spesso una situazione meno serena. La ristrutturazione economica libererà peraltro altro lavoro da occupazioni non più redditizie. Il ricollocamento di questa forza lavoro sarà una delle più importanti sfide sociali dei prossimi anni. L'applicazione di adeguati strumenti di riorientamento professionale e di formazione dovranno accompagnare la ristrutturazione e la crescita economica, per evitare fenomeni destabilizzanti. La buona crescita economica e l'accelerazione indotta dall'allargamento non hanno surriscaldato l'economia. I prezzi al consumo, espressi in euro, hanno seguito infatti la scia tracciata dai paesi dell'UE15. Questo andamento è probabilmente da imputare alla liberalizzazione degli scambi e delle economie locali, che hanno accresciuto la concorrenza e creato una certa pressione sui prezzi. Inoltre, l'integrazione in un mercato più vasto ha decompresso le economie dei Dieci diluendo eventuali spinte inflattive e stemperando eventuali tensioni emergenti. I tassi di inflazione dei Dieci stanno convergendo infatti verso quelli dell'UE15. Questa tendenza è stata seguita anche dai tassi di interesse, seppure la convergenza verso valori medi comunitari sia stata limitata dalla presenza di un premio di rischio che è ancora sostanzioso per questi paesi.

In ogni caso, si può affermare che il settore economico privato sta in generale compiendo bene la sua missione. Il pubblico invece langue un po' di più, dopo gli sforzi per prepararsi all'adesione. Un rapporto della Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo fa notare che anche nei paesi a crescita più elevata i progressi compiuti in materia di legislazione sul lavoro, fiscale e doganale sono limitati. A questo proposito, l'introduzione delle norme comunitarie in sistemi nazionali lenti a riformarsi, potrebbe avere seri effetti indesiderati. La coesistenza di più livelli normativi poco coerenti fra loro e sovrapponibili in vari punti comporta inoltre oneri diretti e indiretti per l'economia privata. Le maggiori difficoltà sussistono nel riformare quei comparti del settore pubblico che sono rimasti fuori dal processo di integrazione nell'UE, perché non di competenza comunitaria. Fra questi vi sono due settori cruciali quali la sanità e l'educazione. I sistemi scolastici sono ancora imperniati su tecniche e metodi di insegnamento del passato, che trascurano lo sviluppo dell'iniziativa individuale e della creatività. Negli ultimi anni sembra che le condizioni siano ancora peggiorate nella maggior parte di questi paesi. La repentina crescita economica e commerciale sta causando in diverse regioni una penuria di manodopera specializzata. Il problema della carenza di lavoratori specializzati è fra i più seri di recente segnalato dagli imprenditori dei nuovi Stati membri. La rapidità con cui questi paesi sapranno continuare nel processo di riforma e quindi consolidare la loro integrazione nell'UE sarà alla base del loro benessere in un'UE sempre più amplia e sempre più aperta al mondo esterno.

Il bilancio per il settore agro-alimentare

Dopo circa due anni dall'adesione, i vantaggi per il settore agro-alimentare dei nuovi Stati membri sono ancora più visibili che per l'interna economia. Basti pensare, per esempio, all'aumento dei redditi agricoli e del valore patrimoniale delle terre; all'espansione degli scambi commerciali; alle migliori prospettive di investimento per le aziende agricole e le industrie alimentari. Dal lato degli svantaggi, si riscontrano fattori ed eventi non direttamente imputabili all'allargamento bensì a debolezze nazionali e/o congiunturali, quali l'aumento dei costi alimentari nei paesi dove prevale una struttura oligopolistica della distribuzione alimentare e la caduta repentina dei prezzi dei cereali in quei paesi dotati di strutture e infrastrutture inadeguate a regolare l'afflusso sul mercato di un raccolto di eccezionale abbondanza.

I mercati agricoli erano già discretamente integrati prima dell'allargamento, grazie al successo di una politica di graduale liberalizzazione commerciale e di progressivo avvicinamento dei sistemi istituzionali e normativi. Già vari anni prima dell'adesione, attraverso gli accordi così detti "doppio zero" prima e "doppio profitto" poi, le barriere commerciali fra i singoli paesi candidati e l'UE15 e tutti gli strumenti distorsivi degli scambi erano stati progressivamente ridotti o eliminati. L'apertura verso il mercato unico è stata perciò graduale, con una durata diversa secondo il paese candidato e il prodotto. Gli Accordi di Associazione hanno formato la base per la progressiva integrazione dei nuovi Stati membri nell'UE. Questi Accordi, coprivano cinque principali aree: dialogo politico, cooperazione economica, assistenza finanziaria, adozione della legislazione comunitaria e liberalizzazione commerciale. I primi Accordi furono ratificati nel 1991 da Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria e contemplavano provvedimenti in materia commerciale da applicare gradualmente nel tempo. I provvedimenti commerciali bilaterali e di cooperazione si basavano sul principio GATT del trattamento della nazione più favorita, e altresì sulla graduale eliminazione delle restrizioni selettive quantitative agli scambi in un periodo massimo di dieci anni. Gli Accordi includevano protocolli separati per settori definiti "sensibili", comprendenti non solo l'agricoltura ma anche l'acciaio, il carbone e il tessile. Gli scambi degli altri prodotti industriali sono stati i primi ad essere liberalizzati. Per i prodotti agricoli, la maggior parte delle concessioni è stata introdotta progressivamente. Tali concessioni consistettero in generale nella riduzione delle tariffe doganali, in aumenti di quote preferenziali e nell'abolizione di tutte le forme di sostegno alle esportazioni. Gli accordi "doppio zero" del 2000 annullarono i dazi sugli scambi di alcuni prodotti e aprirono quote a dazio zero per pollame e carne suina. Questi accordi esclusero i prodotti come i cereali, le carni bovine, lo zucchero e i lattiero-caseari. I successivi accordi "doppio profitto" aprirono delle quote a dazio zero, seppure abbastanza piccole, per mais, frumento tenero, carni bovine e prodotti lattierio-caseari. Gli scambi per un discreto numero di ortaggi e frutta furono invece liberalizzati completamente. Infine, per i prodotti lattiero-caseari, carne bovina, suina, ovicaprina e pollame, le tariffe doganali furono mediamente ridotte del 20% in tre anni e le quote di importazione aumentate del 10% in cinque anni. Tali concessioni reciproche furono strutturate in modo da favorire di più le esportazioni dei dieci paesi candidati verso l'UE. Nonostante

ciò, negli anni precedenti l'adesione la bilancia commerciale dei paesi candidati verso l'UE ha continuato a peggiorare.

La piena partecipazione dei nuovi Stati membri all'Unione Europea ha consentito l'abolizione di tutte le barriere, l'adozione di una protezione comune verso l'esterno e l'estensione delle norme doganali, commerciali e sulla concorrenza leale applicabili nel mercato unico. La scomparsa delle dogane dei singoli paesi candidati verso l'UE15, ha comportato la creazione di una nuova struttura fisica doganale, con i relativi punti e norme di controllo, tariffe e così via. Di conseguenza, i punti di ispezione frontalieri, a cui sono attribuiti i compiti di controllare che i beni importati da paesi terzi siano conformi alle norme comunitarie, sono stati spostati per coprire i nuovi confini della nuova UE25. Un regime speciale è stato concesso solo per la frontiera fra Ungheria e Romania. Poiché questi punti di ispezione rappresentano il primo attraversamento della frontiera comunitaria, il loro corretto funzionamento è di notevole importanza al fine di garantire la sicurezza dei prodotti immessi nel mercato unico. Con l'adesione, le frontiere esterne dell'UE si sono spostate verso oriente a contatto con Bielorussia, Ucraina, Moldavia e Turchia; nuovi punti di ispezione sono stati istituiti ai confini con i paesi dell'area balcanica. Anche dopo l'adesione, l'UE ha continuato ad assicurare l'assistenza allo sviluppo dei punti frontalieri e all'installazione di altri nuovi punti alle frontiere più sensibili. I nuovi punti di ispezione sono 38, concentrati in particolare in Ungheria (5), Lituania (12) e Polonia (8). La tempestività con cui questi punti di frontiera sono stati istituiti, ha giocato un ruolo importante per gli scambi con i paesi terzi. Basti pensare che il ritardo del punto di frontiera estone fino allo scorso autunno ha causato una seria deviazione del traffico commerciale verso i paesi vicini.

Gli apparati giuridici, legislativi e istituzionali messi a livello durante il periodo di transizione dovevano essere pronti a funzionare efficacemente ed effettivamente una volta entrati nell'Unione Europea. Dato che le situazioni economiche e le volontà politiche sono mutevoli nel tempo, gli estensori del Trattato di Adesione avevano previsto una clausola generale di salvaguardia economica. Tale clausola può essere invocata qualora anche in uno specifico settore, quale quello agricolo, sorgano difficoltà "serie e persistenti, o suscettibili di provocare una seria degenerazione della situazione economica di una regione". La clausola permette quindi il ricorso a strumenti di salvaguardia commerciale, mirati ad attenuare le difficoltà generate dall'apertura dei mercati in certi settori e regioni, per una durata massima di tre anni. Finora tuttavia, nonostante la crescita talvolta dalle proporzioni esplosive degli scambi commerciali, non è comparso alcun elemento destabilizzante.

Lo stato di integrazione in alcuni campi specifici

Sicurezza alimentare

In un periodo di sensibilità particolare dell'opinione pubblica comunitaria verso la sicurezza alimentare, il Trattato di Adesione contiene anche una clausola di salvaguardia specifica sulla sicurezza alimentare. In virtù di tale clausola, l'UE15 avrebbe il potere di sospendere le importazioni di prodotti alimentari da qualunque nuovo paese membro che non avesse rispettato le norme comunitarie veterinarie e di igiene alimentare. Tutti i paesi candidati avevano ter-

minato di trasporre nella loro legislazione nazionale tutte le norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare già nel marzo precedente all'adesione. La semplice corretta applicazione di tali leggi avrebbe invalidato la motivazione alla base della clausola. Tuttavia, il legislatore comunitario ha ritenuto che la clausola potesse fornire alle autorità dei nuovi Stati membri un solido punto di forza contro eventuali richieste di dilazione nell'applicazione delle norme da parte di gruppi economici locali, e fornire agli operatori e consumatori comunitari una valida garanzia di leale concorrenza e sicurezza.

In aggiunta a queste eccezioni generali, i negoziatori hanno concordato delle concessioni temporanee in alcuni campi o settori sensibili per una delle parti. Queste deroghe riguardano in particolare la proprietà dei fondi agricoli, la libertà di movimento dei lavoratori, la normalizzazione degli impianti dell'industria alimentare, l'agricoltura biologica e gli aspetti fitosanitari. Di là dalle deroghe già accordate, i nuovi Stati membri sembra stiano effettivamente applicando le norme di sicurezza alimentare. Dall'adesione, non si è registrato alcun ritardo, richieste ulteriori di dilazioni o negligenze nell'applicazione delle norme alimentari. Le difficoltà maggiori sembrano per gli stabilimenti agroalimentari ad adeguarsi alle norme sanitarie comunitarie. Vi sono elementi informali che indicano un ritardo nei loro piani di adeguamento, impedendo la vendita dei loro prodotti nel mercato unico. La Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia e i tre paesi baltici avevano richiesto deroghe temporanee agli standard di alcuni loro stabilimenti di trasformazione alimentare che non sarebbero riusciti a conformarsi alle norme comunitarie per la data dell'adesione. Le deroghe sono state accordate per un periodo ristretto (fino al 2006-2007) ad un numero circoscritto di stabilimenti che seguono un piano di ammodernamento. I prodotti di tali stabilimenti devono essere distinti con un marchio speciale in modo che non siano commercializzati nel mercato unico fuori dal mercato nazionale. Tutti gli altri stabilimenti sono effettivamente stati chiusi, come stabilito dal Trattato di Adesione.

Aspetti fitosanitari e agricoltura biologica

Tre paesi —Estonia, Lituania e Lettonia— hanno ottenuto delle deroghe di breve durata (fino alla fine del 2005) dalle norme sull'agricoltura biologica. In particolare, si è trattato della possibilità di utilizzare semi non trattati e materiale da propagazione non prodotto nell'UE con il metodo biologico di produzione riconosciuto. Inoltre, gli agricoltori di questi nuovi Stati membri hanno potuto utilizzare dello zucchero non biologico per alimentare i lori alveari biologici.

Altre deroghe temporanee sono effettive in campo fitosanitario. La Polonia, per esempio, applica deroghe, valide fino alla fine del 2006, nei seguenti ambiti: commercializzazione di certi prodotti fitosanitari; vendita di materiale da propagazione forestale prodotto fino al gennaio 2004; applicazione speciale della direttiva 64/464/CEE sul controllo di certe fitopatie della patata. La Lituania, fino al 2010, potrà derogare alle norme generali sul pagamento dei diritti sulle nuove varietà vegetali e fino alla fine del 2006 dalle regole relative a certe fitopatie della patata. La Repubblica Ceca commercializza mangimi prodotti da certi lieviti in deroga alle norme comunitarie (per due anni). Infine, Slovenia, Cipro, Malta e Lituania non applicano le norme comunitarie di qualità delle sementi (cinque anni).

Norme di qualità di certi prodotti

Cinque paesi —Cipro, Ungheria, Polonia, Lituania, Malta e Lettonia— producono latte alimentare con un contenuto in grasso inferiore al 3,5% in deroga alle norme comunitarie. Ciò è permesso solo fino al 2009 a condizione che il latte sia commercializzato solo a livello nazionale o esportato in paesi terzi. L'Estonia commercializza latte con un livello minimo di grasso al 2,5% fino al 2007. Deroghe sono in vigore inoltre per la Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Slovenia e Malta (solo fino al 2008) per l'arricchimento del vino con saccarosio.

Libera circolazione dei capitali

I nuovi Stati membri hanno ottenuto alcune deroghe temporanee alle norme sulla libera circolazione dei capitali nel mercato unico, al fine di potere porre dei limiti all'acquisto di beni fondiari da parte di stranieri. Questi limiti sono temporanei e di solito circoscritti a certe regioni ritenute le più sensibili a potenziali acquisti da parte di cittadini stranieri. Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia e i tre paesi baltici hanno introdotto un periodo di transizione di sette anni (più altri eventuali tre), durante il quale la terra agricola o forestale non può essere acquistata da cittadini di altri paesi dell'UE con l'eccezione di imprenditori agricoli attivi presenti nel paese da oltre tre anni. La Polonia applicherà la deroga per un periodo più lungo, 12 anni, sebbene le terre affittate almeno per tre anni (o sette in alcune regioni) possano essere acquistate da cittadini di altri paesi UE. Infine, la Repubblica Ceca, Cipro, Malta e Ungheria hanno introdotto dei limiti all'acquisto di altre proprietà per un periodo di quattro o cinque anni.

Libertà di movimento dei lavoratori

In contropartita alle deroghe sulla proprietà, i Quindici hanno chiesto l'introduzione di deroghe temporanee al libero movimento dei lavoratori nel mercato unico. Per otto dei nuovi Stati membri (eccetto Malta e Cipro), gli Stati membri dell'UE15 possono imporre restrizioni per l'accesso ai loro mercati nazionali del lavoro. Le misure facoltative e di carattere nazionale possono rimanere in vigore per un periodo massimo di due anni, prolungabile fino a sette. Tuttavia, gli Stati membri che scelgono di imporre restrizioni, devono dare la preferenza ai lavoratori dei nuovi Stati membri rispetto a quelli di origine esterna all'UE.

Otto fra gli Stati membri hanno applicato, in modi e per durate diversi, la deroga e quindi limitato la libera circolazione sul loro territorio di lavoratori cittadini dei nuovi Stati membri.

Le norme sugli Aiuti di Stato

L'Atto di Adesione stabilisce che i nuovi Stati membri dovranno conformarsi alle regole di concorrenza vigenti nell'Unione Europea sin dall'inizio della loro adesione. Quindi, gli Aiuti di Stato in essere nei nuovi Stati membri dovranno esser oggetto di esame e approvazione da parte della Commissione, secondo le procedure e la legislazione comunitaria. Alcune deroghe sono state tuttavia concesse per quegli aiuti pre-esistenti, a condizione che siano notificati entro 4 mesi dalla data di adesione. Di seguito si sintetizzano alcuni Aiuti di Stato che sono erogati in aggiunta ai pagamenti complementari nazionali.

– Malta: aiuti al trasporto di prodotti agricoli a Gozo fino al 2009. Inoltre, produttori, trasformatori e commercianti di certi beni importati potranno continuare a benefi-

ciare dei regimi di aiuto specifici alla situazione maltese, a condizione che siano decrescenti e non vadano oltre il 2014.

- Malta: fino al 2009 potrà accordare aiuti individuali ai produttori di pomodoro.
- Cipro: aiuti decrescenti a certi settori della produzione fino al 2010. Inoltre, il sostegno speciale alle aree svantaggiate potrà continuare fino al 2009.
- Lettonia: aiuti decrescenti nei settori lattiero-caseario, carne suina, e ovicaprina e sementi, fino al 2008.

Investimenti diretti esteri

L'afflusso di capitali dall'estero è importante per fornire le risorse finanziarie necessarie alla ristrutturazione delle imprese locali, la tecnologia e le competenze specializzate che spesso nei nuovi Stati membri sono carenti.

Gli investimenti esteri, oltre ad avere un impatto diretto sull'impresa, catalizzano talvolta la modernizzazione dell'ambiente circostante in cui l'impresa si muove e fanno progredire le strutture di mercato verso forme più efficienti e competitive.

Nel settore agro-alimentare, per esempio, gli investimenti esteri hanno permesso un rapido adeguamento degli impianti e dei prodotti agli standard sanitari e di sicurezza comunitari.

Nei paesi candidati l'apporto e il ruolo degli investimenti esteri sono stati rilevanti, per ragioni di vicinanza ad un'area con forti disponibilità di capitali (UE15) e con un forte differenziale in alcuni costi di produzione (come il costo del lavoro) e naturalmente per cogliere le opportunità di un giovane mercato in rapida crescita.

La prospettiva dell'adesione all'UE infine ha fornito le condizioni per una maggiore stabilità macroeconomica e sicurezza per gli investitori.

Di conseguenza, il flusso degli investimenti diretti è cresciuto progressivamente. Dal 2000 al 2004 il flusso globale degli investimenti diretti è quasi raddoppiato, con tassi più significativi verso la Repubblica Ceca, Polonia e i tre paesi baltici.

In termini assoluti, il paese che ha assorbito la quota maggiore di investimenti è la Polonia, che naturalmente per dimensioni è il mercato più interessante, seguito dalla Repubblica Ceca, che offre costi di produzione e un ambiente di investimento favorevoli, e Ungheria.

Il peso degli investimenti diretti sull'economia dei nuovi Stati membri è considerevole. Il rapporto fra la dotazione degli investimenti diretti esteri e il PNL dei nuovi Stati membri, prossimo al 40%, è doppio del rapporto medio mondiale.

Fra i maggiori investitori emergono la Germania e gli USA, seguiti da Francia, Italia, Paesi Bassi e Svizzera.

Investimenti esteri nell'industria alimentare

Nel periodo di transizione, il settore dell'industria alimentare, per le sue specifiche caratteristiche, è stato uno dei primi ad attrarre gli investitori stranieri. Al di là di interessanti costi di produzione, il settore presentava rischi di investimento più limitati di altri settori industriali e prospettive di reddito migliori.

Infatti, la quota di investimenti diretti destinata al settore si è affievolita nel tempo.

Se nel 1998 gli investimenti nel settore alimentare rappresentavano circa l'8% degli investimenti diretti totali, dal 2000 si sono stabilizzati attorno al 6%. Tale quota è comunque superiore al contributo del settore alla formazione del PNL, mediamente del 4%.

Nel 2004, si è notato un aumento della quota di investimenti diretti all'industria alimentare, probabilmente per una serie di fattori concomitanti.

La prima ragione può essere che solo dopo l'adesione, tutti i prodotti alimentari hanno potuto circolare liberamente nel mercato unico, a differenza dai prodotti industriali che invece hanno beneficiato di tale situazione già alcuni anni prima.

Gli investitori nel settore agro-alimentare non avevano ancora avuto la possibilità di approfittare pienamente della liberalizzazione degli scambi.

In aggiunta, la sfavorevole congiuntura economica degli ultimi anni aveva incoraggiato gli investimenti nel settore alimentare, notoriamente meno affetti dalla congiuntura, a scapito degli investimenti in altri settori industriali. Infine, la concorrenza dell'Asia nell'attrazione degli investimenti esteri occidentali è relativamente più debole nel settore alimentare rispetto ad altri settori industriali.

Osservando l'andamento degli investimenti nel settore dell'industria alimentare, si nota un picco di crescita nel 2003 (quasi il 25% sull'anno precedente e a fronte di un tasso di crescita degli investimenti totali del 18%), alla vigilia dell'adesione.

Questo interesse non ha tuttavia eroso i risultati dell'anno successivo, la cui crescita raggiunge il 15%, notevolmente superiore ai tassi di crescita degli investimenti diretti totali (9,7%).

Gli investimenti diretti esteri nell'industria alimentare sono quasi raddoppiati negli ultimi quattro anni. La crescita maggiore si è registrata in Polonia (72%), Repubblica Ceca (51%) e Slovacchia (43%).

La Polonia conta per quasi la metà degli investimenti destinati all'industria alimentare. Tale proporzione, notevolmente superiore a quella media regionale (poco più di un

Investimenti diretti esteri nel settore dell'industria alimentare

(Mni €)	2000	2001	2002	2003	2004p
IDE totali	**6 584**	**7 775**	**8 350**	**10 427**	**12 100**
di cui:					
Polonia	46,9%	44,4%	42,8%	53,0%	44,0%
Ungheria	22,4%	24,2%	24,2%	19,0%	16,3%
Rep. Ceca	17,0%	17,5%	18,7%	15,8%	14,0%
Slovacchia	4,9%	5,4%	5,1%	4,3%	3,8%
Var.% IDE alimentare	18,3%	18,1%	7,4%	24,9%	15,1%
Var.% IDE totali	29,5%	25,9%	10,8%	18,6%	9,7%
% alimentare/totali	*6,46%*	*6,06%*	*5,87%*	*6,18%*	*6,54%*

Fonte: Commissione europea, Eurostat, UNCTAD, OCSE

terzo), rivela un percorso di specializzazione produttiva del paese nel settore alimentare. Diversamente, la Repubblica Ceca è stata preferita dagli investimenti nel settore automobilistico. L'interesse degli investitori si è diretto in particolare verso quei comparti che offrivano le prospettive di crescita e valore aggiunto più elevate, come i comparti delle bibite, birra, tabacco e dolciario. Il comparto lattiero-caseario e degli alcolici hanno avuto una discreta dotazione di investimento. Gli investitori si sono invece mostrati molto meno interessati ai comparti della mangimistica e della macellazione.

Un'altra importante ragione alla base degli investimenti in alcuni comparti concerne il consolidamento delle strutture di produzione e della quota di mercato di alcune grandi imprese nel nuovo più vasto mercato. Per esempio, l'industria dello zucchero ha investito nei nuovi Stati membri per accrescere le economie di scala e coprire tutto il nuovo mercato comunitario. Il comparto è infatti oggi in mano quasi completamente ad imprese straniere in Ungheria, Slovenia e Slovacchia, per circa tre quarti nella Repubblica Ceca e Lituania e per oltre la metà in Polonia. Un'elevata partecipazione estera al capitale sociale si nota anche nei comparti dell'olio vegetale, birra, tabacco e, sebbene in misura leggermente inferiore, nel comparto lattiero-caseario e ortofrutticolo.

In Polonia, si nota un recente afflusso di investimenti esteri anche in comparti più tradizionali, quali quelli ortorfrutticoli e della lavorazione della carne. Le società ad elevata partecipazione di capitale estero stanno accrescendo sempre più la loro quota nel mercato nazionale dei nuovi Stati membri. Altre ragioni di investimento, seppure per ora appaiano secondarie rispetto a quelle elencate sopra, è la posizione strategica di questi paesi verso alcuni mercati di esportazione dell'ex-Unione Sovietica.

Investimenti esteri in agricoltura

È difficile reperire dati affidabili sugli investimenti diretti nel settore agricolo. Tuttavia, i dati a disposizione asseriscono che l'agricoltura non ha destato grande interesse per gli investitori esteri. In media, il settore ha ricevuto meno dello 0,5% del totale flusso di investimenti esteri, circa 25 volte meno dell'industria alimentare. I tassi di crescita non sono nemmeno spettacolari: meno del 20% dal 2000 al 2004. Quasi tre quarti di tali

investimenti si sono concentrati in Ungheria e Polonia. Tuttavia, mentre nel secondo paese si sono mantenuti pressoché stabili, gli investimenti nel primo sono calati rapidamente dopo il picco raggiunto nei primi due anni Duemila. Gli investimenti diretti in agricoltura sono connessi in particolare all'acquisto di terra.

Pertanto, una delle ragioni alla base del lento tasso di crescita degli investimenti esteri è senza dubbio da ascrivere alle norme, introdotte temporaneamente da diversi nuovi Stati membri, che impediscono a cittadini di altri paesi dell'UE di acquistare terra agricola. Oltre a queste norme emesse in deroga al principio sulla libera circolazione dei capitali nel mercato unico, vi sono altri strumenti più o meno trasparenti che limitano la proprietà di terra agricola da parte di non residenti. Tale situazione non incoraggia certo gli investitori stranieri ad investire nel settore. È tuttavia da rilevare che gli investimenti diretti citati non sono gli unici a beneficiare il settore agricolo. Gli investimenti nei settori a monte, dei mezzi tecnici, e a valle, dell'alimentare e distribuzione, generano senza dubbio effetti indotti positivi anche per l'agricoltura. Questi effetti si traducono in trasferimenti di tecnologia e di competenze che accrescono la competitività dell'impresa agricola e in spinte dei sistemi di produzione e commercializzazione che migliorano la loro efficienza. A loro volta, questi effetti finiscono per accrescere gli investimenti locali nel settore. Questo fenomeno di trasmissione dei benefici è evidente in quei comparti dell'industria alimentare che si riforniscono di materia prima direttamente in loco e per i quali gli standard di qualità, le caratteristiche del prodotto di base e i termini della sua fornitura giocano un ruolo rilevante.

La PAC
nei nuovi Stati membri

Il nuovo modello di riferimento

La Politica Agricola Comune (PAC), pur sempre fedele ai suoi obiettivi di base, è evoluta significativamente nell'ultimo decennio per rispondere in modo più adeguato alle nuove esigenze e richieste dei consumatori e della società europea. Le consecutive ondate di riforma - in particolare nel 1992, 1999 e 2003 - hanno progressivamente collocato la politica agricola nel nuovo contesto interno e internazionale e disegnato un nuovo strumentario di sostegno dei mercati e delle aree rurali.

Le riforme erano in sintesi intese a migliorare la competitività, interferendo meno nelle decisioni imprenditoriali, ma evitando l'abbandono delle terre, sopratutto nelle aree meno competitive e sensibili dal punto di vista ambientale. I due obiettivi sono stati conciliati attraverso diversi passaggi: riduzione del sostegno ai prezzi interni, trasformazione di tale sostegno in aiuto diretto alla produzione e in seguito in aiuto diretto all'impresa agricola condizionato all'erogazione di certi servizi per la società – come il mantenimento dello spazio rurale e dell'ambiente, le attività ricreative, la qualità e sicurezza degli alimenti. L'ammontare del pagamento unico per azienda può essere ridistribuito dallo Stato membro in modo diverso dall'aiuto storico alla produzione, attraverso dei modelli messi a disposizione dalla riforma della PAC. Il pagamento aziendale, se da una parte allenta il suo legame tradizionale con la produzione di beni, dall'altra rafforza il suo nuovo legame con la produzione di certi servizi. In pratica, l'agricoltore può ricevere il premio anche se non produce beni tradizionalmente considerati come agricoli, a condizione di fornire certi servizi minimi alla società, come l'esercizio di certe pratiche ambientali e il rispetto di certe norme di sicurezza alimentare.

Per rispondere al meglio alle esigenze, interessi o preoccupazioni nazionali, il nuovo modello di pagamenti lascia un notevole margine di scelta agli Stati membri. Innanzitutto, gli Stati membri possono scegliere se applicare il nuovo regime di pagamenti dal 2005 o dal 2007. Gli Stati membri possono scegliere fra una vasta gamma di modelli per trasformare e ridistribuire gli aiuti diretti in pagamento unico aziendale - modelli che partono dalla semplice base storica aziendale fino ad arrivare ad un aiuto omogeneo per ettaro di superficie agricola nazionale o regionale. Inoltre, gli Stati membri hanno facoltà di scegliere fra diversi livelli di disaccoppiamento per certi aiuti diretti. Infine, agli Stati membri è data la possibilità di costituire un fondo nazionale alimentato dagli aiuti diretti, fino al 10%, per finanziare misure volte al miglioramento della qualità e dell'ambiente.

L'evoluzione di questa forma di sostegno aziendale e il concomitante sviluppo del sostegno alle aree rurali, ha avvicinato gli obiettivi, e talvolta le azioni, di queste due politiche. In particolare la riforma del 2003 ha anche aperto un ponte finanziario, detto "modulazione" che serve a trasferire il 3-5% delle risorse dei pagamenti diretti alle misure di sviluppo rurale.

Il regime di transizione dei nuovi Stati membri

La nuova politica agricola introdotta nel 2003 è intesa, fra l'altro, a migliorare la competitività dell'agricoltura comunitaria senza al contempo diminuire la stabilità dei redditi agricoli. Questa linea guida ha plasmato anche la politica agricola di transizione dei nuovi Stati membri, che hanno applicato il loro modello di Politica Agricola Comune sin dall'adesione. I riferimenti, spesso dettagliati, contenuti nell'Atto di Adesione alla politica agricola, e in particolare agli aiuti diretti, sono oggi parte integrante della legislazione comunitaria. In sintesi, l'Atto di Adesione prevede l'introduzione graduale degli aiuti diretti, dal 2004 al 2013, la facoltà dei nuovi Stati membri di scegliere fra un regime di transizione semplificato (regime di pagamento unico per superficie) e il regime classico applicato all'UE15 e, altresì, la possibilità di integrare gli aiuti comunitari con un aiuto nazionale supplementare (pagamento diretto nazionale complementare).

L'introduzione dei pagamenti diretti inizia col 25% del livello applicato nell'UE15, fino a raggiungere nel 2013 la completa parità col livello allora applicato nell'UE15. Nel 2006, quindi, i nuovi Stati membri percepiscono il 35% del livello di pagamento dell'UE15. I pagamenti elargiti ai nuovi Stati membri sono inoltre esenti, fino al 2013, dalla modulazione e da eventuali meccanismi di disciplina finanziaria[16].

L'introduzione progressiva degli aiuti diretti nei nuovi Stati membri (in % del livello UE15)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Da fondi UE	25%	30%	35%	40%	50%	60%	70%	80%	90%	100%
Facoltativo: supplemento nazionale										
Opzione 1	30%	30%	30%	30%	30%	30%	30%	20%	10%	–
Opzione 2	Livello nazionale nel 2003 +10% (massimo = livello UE15)									

Fonte: Commissione europea, Eurostat, UNCTAD, OCSE

Il regime di pagamento unico per superficie

I nuovi Stati membri hanno facoltà di scegliere un regime di aiuti diretti con una gestione più semplice per un periodo massimo di tre anni, prorogabile ulteriormente per altri due. Il così detto "regime di pagamento unico per superficie" era stato concepito allo scopo di facilitare le autorità di questi paesi, poco familiari con i meccanismi della politica agricola, durante i primi anni di applicazione. Tuttavia, vi sono anche altre ragioni alla base del regime semplificato. Quando i negoziati sono terminati, il tempo che rimaneva a disposizione prima dell'adesione era così breve che non avrebbe consentito ai nuovi Stati membri di creare un'adeguata struttura di gestione e controllo per gli aiuti classici. Inoltre, il regime normale non era semplicemente applicabile per la

[16] *Il Consiglio europeo ha stabilito che dal 2007, in caso si prevedesse il rischio di superare i massimali di spesa per il settore agricolo, gli aiuti diretti andrebbero ridotti attraverso dei meccanismi appropriati.*

mancanza nei nuovi Stati membri di dati di riferimento storico su cui determinare l'importo del pagamento unico aziendale. La soluzione del regime semplificato evitava quindi riferimenti storici di pagamento e implicava minori oneri amministrativi per le autorità e per gli agricoltori, nonché inferiori costi di gestione rispetto al regime normale. Per esempio, nel regime semplificato l'obbligo di utilizzare il sistema integrato di gestione e controllo è più accomodante rispetto al regime normale. Inoltre, il regime semplificato non impone da subito il congelamento di una parte della superficie a colture arabili, ma solamente dal 2009. I pagamenti sono erogati solo sulla base degli ettari di superficie agricola, a prescindere da qualsiasi obbligo di produzione. L'unico dovere a carico del beneficiario consiste nel mantenimento della superficie in buone condizioni agronomiche e ambientali, pena sanzioni comminate con una procedura simile al modello della condizionalità incrociata applicato nell'UE15. In ciascun paese, ogni ettaro di superficie agricola riceve lo stesso importo di pagamento, che è calcolato dividendo la dotazione finanziaria assegnata allo Stato membro (stabilite dalla Commissione in base ad una stima di quanto ogni nuovo Stato membro avrebbe ricevuto nell'ambito del regime normale) e la superficie agricola nazionale (che dovrebbe corrispondere a quella superficie che nel giugno 2003 era in buone condizioni agricole, aggiustata in funzione di altri eventuali criteri obiettivi). Per ricevere il pagamento, ogni agricoltore deve farne richiesta, indicando solamente la superficie oggetto di diritto al pagamento. Qualora in un determinato anno la superficie per la quale è richiesto il pagamento superi la superficie agricola nazionale stabilita, i pagamenti saranno ridotti in proporzione a tale esubero.

La maggior parte dei nuovi Stati membri ha scelto il regime semplificato. Solo due, Malta e Slovenia, hanno invece preferito il regime normale applicato nell'UE15. Dopo il primo periodo di applicazione, nessuno degli

otto nuovi Stati membri ha richiesto di passare al regime normale, sebbene alcuni di loro hanno fatto richiesta di semplificare l'eventuale transizione da un regime all'altro. Gli inconvenienti a passare al regime normale sono evidenti e relativi in particolare alla re-distribuzione dei fondi e al cambiamento a tutti i livelli delle regole di pagamento solo dopo un anno di applicazione. Per semplificare ulteriormente la gestione dei pagamenti, sette (eccetto Cipro) nuovi Stati membri hanno scelto di escludere dagli aiuti le aziende agricole con superficie agricola inferiore ad un ettaro. L'Ungheria ha ammesso tuttavia le aziende specializzate in orto-frutticoli e vigneti con superficie superiore a 0,3 ha.

Per Malta e Slovenia è da rilevare che, nonostante la loro scelta, non avendo alcun riferimento storico, il regime normale potrà essere applicato solo come pagamento regionalizzato. In pratica, il regime normale per questi due Stati membri è molto simile al regime semplificato. Infatti, il regime normale qualora fosse applicato nei nuovi Stati membri aggiungerebbe flessibilità nella distribuzione degli aiuti, che può essere fatta oltre che su base nazionale anche nell'ambito di regioni omogenee. Tuttavia, per Malta e Slovenia, sono considerati come regione unica, vista la loro dimensione, e quindi gli aiuti sono distribuiti in modo omogeneo su base nazionale, con poca differenza rispetto al regime semplificato. D'altra parte il settore agricolo dei due paesi è poco complesso e permette quindi una facile gestione del regime normale che, una volta operativo, non deve più essere cambiato.

È da notare che alcuni nuovi Stati membri (Ungheria, Slovacchia e i tre Stati baltici) hanno chiesto alla Commissione di potere modificare il loro sistema per rendere l'allocazione degli aiuti diretti più flessibile, soprattutto durante la conversione verso il regime normale. In particolare, si è richiesta la possibilità di evitare rischi di distorsione di concorrenza con altri paesi e di mirare i pagamenti ai veri coltivatori e non ai proprietari di terre che non esercitano attività agricola. Quest'ultima possibilità è importante per i paesi dove gli affittuari rappresentano una quota rilevante degli agricoltori (per esempio, nel settore del latte in Estonia è dell'82%).

Il pagamento diretto nazionale complementare

L'aiuto nazionale complementare previsto dall'Atto di Adesione si aggiunge agli aiuti diretti erogati dal bilancio comunitario. I nuovi Stati membri che intendono avvalersene, sono tenuti a redigere un programma da sottoporre alla Commissione europea per approvazione. Le condizioni che il programma deve rispettare sono molto flessibili e consentono di mirare gli aiuti a specifiche necessità o particolari obiettivi nazionali. In generale, il pagamento nazionale può aggiungersi agli aiuti diretti provenienti dal bilancio comunitario per un massimo del 30% del livello UE15, senza tuttavia mai superare il 100%. In alternativa, i pagamenti comunitari possono aggiungersi a quelli nazionali fino a raggiungere il livello di sostegno antecedente l'adesione più il 10%, ma senza superare il livello di pagamento dell'UE15. Per la Slovenia, per esempio, i pagamenti complementari non possono superare il 15% nel 2005, 20% nel 2006 e 25% dal 2007 in poi. Peraltro, fino al 2006, l'integrazione nazionale può essere in parte (fino al 20%) finanziata dalle risorse comunitarie destinate allo sviluppo rurale. Infine, per lenire l'impatto dell'adesione sui redditi agricoli nei nuovi Stati membri, sono state concesse alcune clausole specifiche. Le più

importanti sono di seguito sintetizzate. Per ridurre l'effetto della riforma del settore lattiero-caseario, i nuovi Stati membri possono integrare le risorse comunitarie con aiuti nazionali per compensare i loro produttori di latte. Tali fondi non superano in totale l'85% del livello UE15 nel 2004, 90% nel 2005, 95% nel 2006 e 100% dal 2007. Cipro raggiunge il livello di sostegno assicurato dal paese nel 2001. Per la produzione di patate da fecola, la Repubblica Ceca versa aiuti nazionali per raggiungere il livello di sostegno dell'UE15 già dal 2004. La Lituania integra gli aiuti comunitari fino ad eguagliare il livello di sostegno nazionale applicato nel 2002, su base settoriale.

L'applicazione della PAC nei nuovi Stati membri dopo l'adesione

I pagamenti diretti

Come visto, solo Slovenia e Malta non applicano il regime semplificato di pagamento. L'Ungheria, con una politica agricola altamente sussidiata già prima dell'adesione, è il paese con il più alto pagamento per ettaro, a cui aggiunge una sostanziosa e articolata integrazione nazionale. All'altro estremo abbiamo la Lettonia, con la più bassa dotazione per ettaro. Gli importi finanziari totali e per ettaro di alcuni paesi per il 2004 e 2005 sono riportati nella seguente tabella.

Dotazione finanziaria e superficie sotto regime di pagamento unico

	2004 (Mni €)	2005 (Mni €)	Superficie (000 ha)	*€/ha*
Cipro	9,96	14,27	140	71,00
Repubblica Ceca	198,94	249,29	3 469	57,35
Estonia	21,40	27,90	800	26,75
Ungheria	305,81	375,43	4 355	70,22
Lettonia	30,48	38,99	1 475	20,66
Lituania	82,07	104,34	2 288	35,87
Polonia	659,95	823,16	14 843	44,46
Slovacchia	85,72	106,95	1 955	43,85

Durante il primo anno di applicazione, diversi nuovi Stati membri hanno pagato con un certo ritardo, in seguito a difficoltà amministrative e carenza di informazione degli interessati. Le difficoltà sono emerse soprattutto nei paesi con numerose aziende di piccole dimensioni, come Polonia, Lituania e Lettonia, dove la grande mole di lavoro amministrativo per il trattamento delle domande si è aggiunta alla lentezza di circolazione dell'informazione negli ambienti rurali. Per venire incontro a queste iniziali difficoltà, la data limite per la presentazione della domanda di pagamento è stata posticipata dal 15 giugno al 15 luglio 2004 per tutti i nuovi Stati membri. Come si può tuttavia notare dai dati sui pagamenti 2004, i risultati finali ottenuti sono molto incoraggianti. La Polonia nel 2004 è riuscita a premiare il 91% della superficie avente diritto al pagamento, accettando quasi 1,4 milioni di domande. Nel 2005 le richieste di pagamento accetta-

te hanno raggiunto quasi il milione e mezzo, ricompensando il 96% della superficie avente diritto. Alcuni paesi hanno ricevuto e accettato domande corrispondenti ad una superficie totale superiore a quella nazionale stabilita (Ungheria e Lituania). In tal caso, il coefficiente correttore ridurrà proporzionalmente l'importo per ettaro dei pagamenti, secondo quanto stabilito dalle norme sul regime.

Superficie e pagamenti effettuati nel 2004 e 2005

Riferimento	2004				2005
	Sup. pagata/totale a regime (%)	Pagamenti effettivamente versati (€)	Domande liquidate (No)	Pagamento medio per domanda (€)	Sup. pagata/totale a regime (%) *
Rep. Ceca	*100%*	196 655 472	18 641	10 550	*101%*
Estonia	*100%*	21 224 965	18 596	1 141	*106%*
Cipro	*99%*	7 726 291	34 179	226	*115%*
Lettonia	*87%*	26 278 759	66 768	394	*101%*
Lituania	*110%*	81 652 210	235 592	347	*112%*
Ungheria	*112%*	303 024 015	202 041	1 500	*117%*
Polonia	*91%*	599 769 064	1 384 540	433	*96%*
Slovacchia	*91%*	79 012 523	12 349	6 398	*93%*
Totale	*97%*	1 315 343 299	1 972 706	667	*101%*

**Dati non ancora definitivi per tutti gli Stati membri*

Per quanto riguarda il regime dei pagamenti complementari, solo Malta ha scelto di non applicarlo. Negli altri Stati membri, i programmi sono molto diversi e rispondono ad obiettivi ed esigenze prettamente nazionali. Le decisioni nazionali in merito sono state guidate da fattori diversi, fra cui il bilancio nazionale disponibile, gli interessi in gioco e la capacità degli organismi di pagamento e controllo a gestire i pagamenti in un sistema più o meno complesso. Alcuni Stati membri come Polonia e Slovacchia hanno dato priorità a minimizzare i costi amministrativi, redigendo quindi un programma di semplice gestione e controllo. Altri, e soprattutto l'Ungheria, hanno invece concepito il loro programma per continuare le politiche settoriali esistenti prima dell'adesione. In questo caso, il programma è articolato in diverse sezioni settoriali. Il programma ungherese comprende dieci settori ed è completamente finanziato dal bilancio nazionale. In Slovenia, i pagamenti del regime normale più il complemento nazionale raggiungono un sostegno fra l'85% e il 100% del livello vigente nell'UE15, che corrisponde al sostegno accordato alla propria agricoltura prima l'adesione.

ni di pagamento complementare nazionale nel 2004

	Settori	Max per unità	Max per settore (Mni €)
Rep. Ceca	Patata da fecola	102,29 €/t fecola	3,44
	Totale		3,44 (100% BN)
Estonia	Colture arabili	56,1 €/ha	20,65
	Sementi certificate		
	- Graminacee	121,6 €/ha	0,06
	- Leguminose	83,2 €/ha	
	Vache nutrici	69,9 €/capo	
	Tori/manzi	49,9 €/capo	
	Giovenche	34,5 €/capo	7,23
	Vitelli	9,9 €/capo	
	Ovicaprini	14,2 €/capo	0,67
	Totale		28,62 (10,24 BC)
Ungheria	Colture arabili	93,3 €/ha	327,55
	Riso	231,6 €/ha	0,74
	Tabacco Burley	2552,3 €/ha	5,10
	Tabacco Virginia	3224,5 €/ha	11,23
	Carne bovina	136,1 €/capo	12,87
	Vacche nutrici	124,2 €/capo	14,53
	Estensificazione	45,8 €/capo	9,70
	Ovicaprini	6,3 €/capo	7,19
	Premio supplementare	3,8 €/capo	1,15
	Latte	8,7 €/t	16,97
	Totale		407,07 (100% NB)
Lettonia	Colture arabili	65,7 €/ha	29,26
	Foraggi	17,9 €/ha	7,07
	Patate da fecola	55,4 €/ha	0,32
	Vacche nutrici	138,57 €/capo	2,68
	Premio macellazione	80,0 €/capo	9,94
	Ovicaprini	13,2 €/capo	0,24
	Sementi	0,8-7,8 €/t	0,30
	Latte	5,8 €/t	4,04
	Totale		53,88 (14,63 BC)
Lituania	Colture arabili	56,8 €/ha	65,8
	Fibre vegetali	77,4 €/ha	0,57
	Vacche nutrici	144,8 €/capo	3,48
	Tori	147,7 €/capo	14,77
	Ovicaprini	11,5 €/capo	0,1
	Premio macellazione	25,8 €/capo	5,67
	Totale		90,47 (36,825 BC)
Polonia	Colture arabili, ecc.	61,8 €/ha	804,51
	Luppolo	219,8 €/ha	0,48
	Patate da fecola	52,9 €/ha	7,68
	Tabacco	1086,9 €/t	41,23
	Totale		853,90 (215 BC)
Slovacchia	Colture arabili	96,8 €/ha	38,12
	Totale		38,12 (29,8 BC)

Dal prospetto riportato si può notare che la maggioranza dei paesi applica un'integrazione del pagamento comunitario in misura importante. L'aiuto medio erogato per unità di superficie agricola è composto per più di metà (con eccezione di Repubblica Ceca e Slovacchia) dall'integrazione nazionale, con punte di quasi il 64% in Lettonia. Con livelli medi di aiuto così elevati, il sostegno in alcuni settori potrebbe raggiungere rapidamente livelli equivalenti a quelli dell'UE15. L'importanza relativa dell'integrazione nazionale sul sostegno complessivo è tuttavia destinata a decrescere per una serie di fattori, fra cui il progressivo aumento delle risorse comunitarie (pagamento unico per superficie), lo scadere della possibilità di utilizzare le risorse dello sviluppo rurale per finanziare gli aiuti diretti, le difficoltà finanziarie dei bilanci nazionali. In diversi Stati membri si nota già un'agguerrita competizione per le risorse del bilancio nazionale fra spese agricole, riforme economiche e misure anticongiunturali. Le spese agricole in alcuni paesi sono già diventate oggetto di dibattiti pubblici nazionali in merito all'equità sociale della spesa pubblica.

Peso medio dell'aiuto complementare nazionale sui pagamenti totali per ettaro

(2004)	**Livello PCN/ha (% livello UE15)**	**PCN/totale aiuti per ha (%)**
Repubblica Ceca	24,6	1,6
Estonia	10,7	57,2
Ungheria	10,7	57,1
Lettonia	9,0	63,9
Lituania	11,9	52,4
Polonia	10,9	56,4
Slovacchia	17,3	30,7

PCN: Pagamento complementare nazionale

[redacted]

[redacted] mpl[redacted] nitarie e naziona-
[redacted] oro è ut[redacted] li) [redacted] icola e al valore
[redacted] e totali desti- de[redacted]

[redacted] Stati membri nel 2004 e ne[redacted]

	Totale (Mni di €)	Per ha di SAU (€/ha)	Aiuti/PLV (%)	Per occupato agricolo (€/occ.)
Repubblica Ceca	202	58,3	6,2	872
Estonia	50	62,5	10,5	1 316
Ungheria	713	163,7	11,7	3 060
Lettonia	84	57,2	14,4	559
Lituania	173	75,4	16,2	651
Polonia	1 514	102,0	11,4	558
Slovacchia	124	63,3	7,4	891
UE15	30 739	235,0	10,7	4 702

Simulazione al 2007 del sos[redacted]

	Per ha di SAU (€/ha)	Aiuti/PLV (%)	Per occupato agricolo (€/occ.)
Repubblica Ceca	92,64	3,43	1 559
Estonia	78,55	4,63	1 861
Ungheria	205,85	5,17	4 330
Lettonia	69,35	6,10	762
Lituania	97,13	7,29	944
Polonia	128,68	5,05	955
Slovacchia	89,74	3,66	1 421
UE15	234,99	9,92	4 893

L'Ungheria e la Polonia son[redacted]
elevato livello di sostegno [redacted]
superficie agricola. Per l'Ung[redacted]
d'anni i pagamenti medi ero[redacted]
essere vicini a quelli riscontra[redacted]
tutti gli altri paesi, invece, i livelli [redacted]
più bassi e saranno necessari diversi a[redacted]
ma di raggiungere valori simili. I [redacted]
importi per ettaro si riscontrano in [redacted]
Repubblica Ceca, Estonia e Slovacc[redacted]
contrario, l'incidenza degli aiut[redacted]

dimensione elevata. In pochi anni il livello pro-capite di sostegno in questo paese si porterebbe al livello medio dell'UE15. Per gli altri paesi, invece, i tempi per un riequilibrio sarebbero più lunghi, nonostante la riduzione dell'occupazione agricola accelerata dal processo di ristrutturazione. Si prevede che anche in Polonia – paese con il più elevato potenziale di miglioramento di produttività proprio per la presenza di molte piccole aziende e un tasso elevato di occupazione agricola – il processo di ristrutturazione economica nelle aree rurali procederà piuttosto lentamente.

Per avere titolo a ricevere i pagamenti comunitari, il Trattato stabilisce che la gestione dei pagamenti debba essere fatta da agenzie riconosciute dalla Commissione. Un eventuale ritardo nel riconoscimento di tali agenzie avrebbe compromesso la possibilità di amministrare i fondi comunitari per la politica di gestione del mercato e di sviluppo rurale; i pagamenti diretti, per la loro data di distribuzione più avanzata (ottobre), ne avrebbero sofferto meno. Al momento dell'adesione, in tutti i nuovi Stati membri c'erano agenzie abilitate, sebbene sette solo a titolo provvisorio, per la gestione dei pagamenti. Ad eccezione della Polonia (vedi pag. 52), tutti i nuovi Stati membri hanno scelto di affidare la gestione dei fondi comunitari ad una sola agenzia, con un'evidente semplificazione rispetto all'UE15 (86 agenzie). Oggi, delle undici agenzie di pagamento, quattro sono ancora in attesa di essere accreditate definitivamente. Per quanto riguarda le altre agenzie, gli organismi comunitari hanno accertato un funzionamento generalmente soddisfacente, così come un corretto rispetto delle procedure di spesa e di controllo dei pagamenti. L'applicazione del sistema integrato di gestione e di controllo, un anno dopo l'adesione, è stata ritenuta soddisfacente dagli organismi comunitari. In tutti i nuovi Stati membri, il sistema sembra operativo e con tutte le necessarie parti e in rispetto delle relative norme, quali il database informatico degli aiuti e delle imprese, il sistema di identificazione delle parcelle, controlli amministrativi e fisici. Solo nel sistema di identificazione parcellare, soprattutto in relazione al GIS, obbligatorio dal 1.1.2005, sono state trovate alcune carenze. Infine, altre carenze sono state segnalate nei controlli compiuto nel 2004 sul rispetto delle buone pratiche agricole da parte dei beneficiari degli aiuti diretti.

Gli strumenti di gestione del mercato

Come menzionato sopra, gli strumenti delle organizzazioni comuni di mercato hanno cominciato a funzionare sin dalla data di adesione. L'intervento pubblico e privato e le sovvenzioni all'esportazione hanno funzionato correttamente sin dall'inizio, anche se la loro efficacia è variabile, per il riflesso della propria struttura economica e della dotazione in infrastrutture. I limiti sono emersi in particolare nell'intervento sui mercati dei cereali. In seguito ad un copioso raccolto di cereali in diversi nuovi Stati membri e nell'UE15, le strutture di intervento e stoccaggio dei nuovi Stati membri si sono subito rilevate ampliamente insufficienti a contenere tutte le offerte del settore. Peraltro, gli incentivi finanziari all'esportazione di cereali si sono rilevati scarsamente efficaci, di fronte alle carenti infrastrutture logistiche e alla disorganizzazione delle filiere. La mancanza di infrastrutture logistiche efficienti e la particolare posizione geografica di questi paesi lievita i costi di trasporto a tal punto da rendere l'intervento più conveniente dell'espor-

tazione con sovvenzione o della vendita verso le zone più deficitarie della Comunità. In più, in una situazione di eccedenza, con una filiera poco organizzata e un mercato poco trasparente, per gli operatori a monte è più facile e conveniente consegnare il loro prodotto all'intervento. Per risolvere questa situazione di emergenza, la Commissione ha predisposto diverse misure eccezionali, fra cui il trasferimento di una parte del prodotto verso regioni comunitarie deficitarie, il trasferimento in centri di stoccaggio disponibili nell'UE15 e l'apertura di gare su base nazionale per la concessione di sovvenzioni alle esportazioni verso paesi terzi.

Per quanto riguarda il funzionamento delle restituzioni all'esportazione, i nuovi Stati membri hanno avuto un iniziale breve periodo di inerzia conseguente all'inesperienza dei loro operatori nazionali e del loro apparato amministrativo. Ad un anno dall'adesione non sembra sussistano più difficoltà particolari nella gestione di tali strumenti e nella partecipazione alle gare comunitarie di attribuzione delle restituzioni. L'unico problema ravvisabile, ma che tuttavia non è specifico a questi paesi, proviene senza dubbio dalla loro esclusione dall'area dell'euro che rende talvolta meno competitive le loro offerte nelle gare comunitarie.

Quote e riferimenti di produzione

Le quote di produzione sono un altro strumento importante di gestione di alcuni mercati agricoli. Queste quote sono state concordate prima dell'adesio[illegible] dei dati nazionali e stime di p[illegible] anni precedenti all'a[illegible] produzione del settore la[illegible] dubbio un'attenzione suppl[illegible] loro importanza e p[illegible] applicazione accordat[illegible]

Quote latt[illegible]

Ogni nuovo [illegible] massimale prod[illegible] zione di latte negli [illegible] precedenti l'adesione. Inoltre, ad ogni paese è stata attri-

Consegne di latte [redacted] e di produzione
(Compara[redacted]pri[redacted]

(000 ton)	Consegne (Aprile-Settembre)			Sotto/sopra quota	
	2004-05	2005-06	Var. %	2004-05	2005-06
Rep. Ceca	1281	1296,1	1,2	-225,35	-210,25
Estonia	290,3	310,6	7,0	-38,52	-18,17
Cipro	70,1	73,5	4,9	-11,85	-8,45
Lettonia	281,9	287,9	2,1	-172,6	-162,58
Lituania	689,8	708,9	2,8	-195,23	-176,13
Ungheria	780,7	819,4	5,0	-215,7	-176,98
Malta	39,2	42	7,1	-6,83	-4,09
Polonia	4383,4	4849,4	10,6	0	488,24
Slovenia	249,7	248	-0,7	0	-0,94
Slovacchia	564,3	586,4	3,9	-126,54	-100,22

**Inclusa la correzione per il cor[redacted]*

[redacted]

[redacted]to del[redacted]
sarà [redacted]

[redacted]

me[redacted]
[redacted]n ra[redacted]

[redacted]o rimasti[redacted]
prelievo.
Dalle comunicazioni risalenti a settembre 2005, per la campagna 2005-2006, si nota un aumento generale delle consegne di latte, che in mo[redacted]vi Stati membri si [redacted]
nano al qua[redacted]massimo. Senz[redacted]
derare le ver[redacted]
[redacted]

[redacted]*frutta*
Cipro ha concordato cinque anni di transi[redacted]ne durante i quali i limiti dei ritiri di orto[redacted]tta sono superiori al resto dell'UE. Malta [redacted] individuali ai produttori di pomo[redacted]nia ha tre anni di tempo per [redacted]ri per il riconoscimento delle [redacted] di produttori di ortofrutta [redacted]que produttori e un fatturato [redacted] euro).

[redacted]ssificazione [redacted]
di vi[redacted]
cip[redacted]
niz[redacted]

ti membri, considerando le loro più urgenti necessità di sviluppo e ristrutturazione della produzione e delle aree rurali. In associazione con gli aiuti diretti - che accrescono la liquidità circolante e riducono i rischi di impresa - le misure di sviluppo rurale mirano a creare nelle aree rurali un ambiente più vivibile e favorevole agli investimenti. In pratica, tali provvedimenti mirano soprattutto a migliorare le carenze infrastrutturali e strutturali di lungo periodo, attraverso la creazione di un ambiente adatto ad un'armoniosa crescita economica, la formazione della forza lavoro, l'attenuazione degli impatti delle riforme economiche sulle fasce sociali e regioni più vulnerabili. Dal lato microeconomico, gli incentivi agli investimenti sono finalizzati al potenziamento della competitività delle imprese agricole, dell'industria di lavorazione e di trasformazione della materia prima agricola, anche attraverso la creazione di forme di aggregazione dell'offerta. Infine una parte dei fondi è riservata ad iniziativ mantenimento dell'ambiente e dello spaz rurale, ed alla qualità e sicurezza alimenta Le risorse riservate ai nuovi Stati membri per il periodo 2004-2006, come stabilito dal Consiglio europeo di Berlino, ammontano

5,76 miliardi di euro (prezzi correnti) erogate dal FEOGA Sezione Garanzia, e 2 milioni di euro circa dal FEOGA Sezione Orientamento (fondi strutturali). Per garantire una maggiore flessibilità e un'applicazione più efficace, si sono previste regole di pro azione diverse da quelle al contesto, alle esig fiche dei nuovi Stat maggioranza delle riceve un co-fin dell'80% (il ta norme com ambientali e del benesser ziamento deroghe di am pas pr

Dotazioni finanziarie della politica di sviluppo rurale p

(Mni € prezzi correnti)	2004	2005	2006
Rep. Ceca	163,3	182	197,5
Estonia	45,3	50,4	54,8
Cipro	22,5	25,1	27,2
Lettonia	98,7	110,0	119,4
Lituania	147,3	164,1	178,1
Ungheria	181,2	201,9	219,2
Malta	8,1	9,0	9,8
Polonia	862,4	961,0	1043
Slovenia	84,7	94,4	105,5
Slovacchia	119,5	133,1	144,5

mità a regole speciali, più simili a quelle applicate al FEOGA Orientamento. Contrariamente ai programmi di sviluppo rurale dell'UE15 la cui esecuzione è annuale, l'IFDR è gestito con crediti differenziati, che permettono ai fondi non utilizzati allocati in un certo anno di non essere cancellati dal bilancio fino alla fine del secondo anno seguente l'allocazione medesima. In altre parole, i nuovi Stati membri hanno due anni di tem [illegible] ere i fondi impegnati in un [illegible] differenza degl [illegible] invece spe [illegible]

[illegible] ponibilità del piano finanziario

	Pagamenti/ Disponibilità finanziarie			
	FEOGA-O totale	**Obiettivo 1**	**SAPARD**	**IFDR**
Rep. Ceca	16,0%	16,0%	95,4%	52,7%
Estonia	39,2%	39,2%	95,0%	33,2%
Ungheria	16,0%	16,0%	64,0%	33,2%
Lituania	16,0%	16,0%	95,0%	33,2%
Lettonia	37,4%	37,4%	92,0%	33,2%
Malta	16,0%	16,0%	-	33,2%
Polonia	18,4%	18,4%	91,3%	33,2%
Slovenia	16,0%	16,0%	95,0%	58,2%
Slovacchia	16,0%	16,0%	85,5%	33,2%
Totale	**18,8%**	**18,8%**	**88,6%**	**36,3%**
UE15	***49,9%***	***51,9%***	**-**	**-**

Fonte: Commissione europea

nia e Lettonia, gli altri nuovi Stati membri hanno registrato un analogo ritmo di spesa. Questo andamento è riflesso dall'evoluzione delle spese per i programmi nelle aree Obiettivo 1. Per quanto riguarda il programma SAPARD, a fine ottobre 2005, risultava ancora da liquidare circa l'88,6% delle risorse impegnate nel relativo piano finanziario. Si ricorda che il programma SAPARD era mirato ai progetti di sviluppo rurale nella fase precedente l'adesione e le relative risorse dovevano quindi essere consumate prima dell'adesione. Tuttavia, poiché alla data dell'adesione nessun paese aveva terminato il loro programma, le risorse rimanenti sono state aggiunte alle risorse per lo sviluppo rurale post-adesione. Il più forte ritardo nell'attuazione del programma SAPARD si è registrato in Ungheria, dove rimane da liquidare ancora buona parte delle risorse impegnate, seguita dalla Slovacchia seppure con un ritmo prossimo alla media.

Esempio specifico di applicazione della PAC in Polonia

a) Pagamenti diretti

Come menzionato, la Polonia ha scelto di applicare il regime semplificato di pagamento unico per superficie e il pagamento complementare nazionale per le colture arabili. Questo ultimo regime è finanziato in parte da fondi nazionali e in parte dalle risorse comunitarie destinate allo sviluppo rurale. L'Agenzia per la Ristrutturazione e la Modernizzazione dell'Agricoltura (ARiMR) è l'organismo designato alla gestione dei programmi di pagamento. Per il 2004, l'Agenzia ha ammesso quasi 1,4 milioni di domande di pagamento. I pagamenti dovevano originariamente essere distribuiti dal 1 dicembre 2004, tuttavia, il Governo polacco ha deciso di anticipare tale data al 18 ottobre. Il 30 aprile 2005 è stato il termine per la distribuzione degli aiuti 2004.

Pagamento unico per superficie

È erogato agli agricoltori che ne fanno richiesta e aventi almeno un ettaro di superficie agricola e per appezzamenti di dimensione superiore a 0,1 ettari. In moneta nazionale, l'aiuto per ettaro è di 210.52 PNL (44,6 €/ha).

Pagamento complementare nazionale

I programmi notificati dalla Polonia per il 2004 riguardano le colture arabili, il tabacco, luppolo e patate da fecola. Per finanziare questi programmi sono stati utilizzati fondi nazionali e fondi comunitari dello sviluppo rurale (per circa un quarto).

Il Governo polacco ritiene di raggiungere il livello di aiuto equivalente a quello dell'UE15 già nel 2010, erogando fino a tale data il massimo consentito di fondi nazionali.

b) Gestione dei mercati

L'Agenzia dei Mercati Agricoli (AAM) gestisce le azioni di intervento nei mercati agricoli. Questa Agenzia era già attiva prima dell'adesione con interventi simili a quelli svolti nell'UE. Dall'adesione, l'azione dell'Agenzia si è conformata alla normativa comunitaria. Per esempio, il regime di intervento nel mer-

cato della carne suina non è più stato applicato dal 1 maggio.

Intervento sui mercati

Fra le operazioni svolte regolarmente dall'Agenzia nel 2004, sono da menzionare le seguenti: l'acquisto e la vendita per l'esportazione di cereali, l'acquisto e la vendita sul mercato interno di burro e l'acquisto di zucchero bianco, nonché la gestione dell'aiuto allo stoccaggio privato del burro.

Restituzioni all'esportazione

L'AAM è responsabile anche per la gestione dei certificati di importazione ed esportazione e delle sovvenzioni all'esportazione. Nel 2004 l'Agenzia ha sovvenzionato l'esportazione di circa 52 mila t di cereali e mangimi, 4 mila t di carni bovine, 300 t di carne di pollame e 150 t di uova e prodotti derivati. L'Agenzia non ha incontrato particolari problemi nella gestione di questi aiuti. Ha registrato tuttavia una certa inerzia da parte degli operatori nel partecipare a queste forme di aiuto, in parte per carenza di informazione e di esperienza. Un certo svantaggio rispetto agli operatori dell'UE15 potrebbe inoltre presentarsi in quei sistemi di attribuzione dell'aiuto tramite gara pubblica. In questi casi, gli operatori polacchi potrebbero trovarsi meno favoriti per la minore competitività del loro sistema infrastrutturale. Ma l'ostacolo maggiore si è rivelato finora l'apprezzamento della loro moneta locale rispetto all'euro.

Aiuti alla produzione

L'AAM ha l'incarico di gestire gli aiuti alla produzione previsti dalla normativa comunitaria in vigore. L'AAM, nel 2004, ha gestito l'erogazione degli aiuti allo zucchero per l'industria chimica, all'amido da cereali utilizzato dall'industria non alimentare, alla fabbricazione di caseina, alla trasformazione delle fibre vegetali, al burro e crema impiegati in pasticceria o al burro consumato direttamente, alla polvere di latte incorporata nell'alimentazione animale. In questa attività, l'AAM è riuscita a gestire senza particolari problemi questi aiuti.

Quote di produzione

L'AAM ha la gestione del sistema delle quote latte. Prima della fine dell'anno di riferimento, l'Agenzia ha preso 430 mila decisioni amministrative suddividendo 7,5 milioni di tonnellate di latte fra fornitori e 24 mila decisioni per i produttori che hanno aumentato la loro produzione o iniziato la produzione dopo l'anno di riferimento. Da menzionare, anche se di minore importanza, la corretta gestione delle quote di produzione del tabacco, la distribuzione dei diritti agli impianti di pre-trasformazione e l'autorizzazione dei centri di acquisto.

Altri regimi minori

Fra le altre attività svolte dall'Agenzia nel 2004, si possono menzionare l'erogazione degli aiuti ai trasformatori di patate in fecola, sovvenzioni alla produzione di tabacco e all'essiccazione dei foraggi, nonché la gestione di programmi di distribuzione a fini caritatevoli o educativi.

c) Sviluppo rurale

Per il periodo 2004-2006, la politica di sviluppo rurale nazionale dispone per 3,59 milioni di euro, di cui l'80% derivante da fondi comunitari e il resto dal bilancio nazionale. Nel prospetto qui riportato si sintetiz-

zano tutte le misure di sviluppo rurale predisposte dal Governo polacco e approvate da Bruxelles. La misura più poderosa è quella mirata al sostegno delle aree svantaggiate, con un contributo comunitario di 781 milioni di euro dal 2004 al 2006, seguita dal regime di pre-pensionamento con una dotazione triennale di 512 milioni di euro.

SAPARD era il programma in vigore dal 2000 fino al 2003 inteso a preparare il paese all'adesione. Al momento dell'adesione rimanevano ancora dei fondi inutilizzati. Una parte di questi fondi (140 milioni di euro) è stata quindi riversata nel programma di sviluppo rurale e mirata alle infrastrutture rurali e agli investimenti nelle imprese agricole e alimentari.

d) Programma operativo settoriale

Il programma operativo settoriale è volto a sostenere la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'industria agro-alimentare polacca e, sebbene in misura inferiore, allo sviluppo delle aree rurali e all'assistenza tecnica. La dotazione complessiva di questo programma per il periodo 2004-2006 è di circa 1,78 miliardi di euro, di cui due terzi dal bilancio comunitario.

A queste risorse, i beneficiari privati sono tenuti a contribuire almeno al 50% (940 milioni di euro) del costo dell'investimento. Più del 70% dei fondi pubblici sono riservati agli investimenti dell'industria agro-alimentare (1,315 miliardi di euro). Per il triennio, agli investimenti nelle aree rurali sono stati attribuiti circa 445 milioni di euro e alle azioni di assistenza tecnica circa 24 milioni di euro. Il programma è gestito interamente dall'AriMR, previa approvazione di Bruxelles.

Applicazione generale

È ancora presto per stabilire la capacità di questi paesi ad utilizzare tutte le risorse finanziarie loro attribuite. A circa due anni dall'adesione è possibile affermare che le

Misure e fonti finanziarie del programma polacco di sviluppo rurale 2004-2006

	2004-2006	
	Totale	**Da UE**
A. Competitività aziende agricole		
Pre-pensionamento	641	512
Sostegno aziende semi-sussistenza	376	301
Sostegno associazioni produttori	25	20
Totale	**1.042**	**833**
B. Sviluppo sostenibile e multifunzionalità		
Aree meno favorite	977	781
Agro-ambiente e benessere animale	344	279
Adeguamento alle norme UE	243	195
Forestazione	102	81
Totale	**1.666**	**1.336**
C. Altre azioni		
Sapard	140	105
Assistenza tecnica	34	27
Totale	174	132
Complemento aiuti diretti	**705**	**564**
TOTALE	**3.587**	**2.865**

Programma operativo polacco per misura e fonti di finanziamento

Misure			Pubblico		Privato	Investimento
	Totale	UE	Nazionale	Locale		
Ristrutturazione agro-alimentare	**1.315**	839	476	0	**789**	**2.104**
Sviluppo sostenibile aree rurali	**445**	336	87	23	**156**	**601**
Assistenza tecnica	**24**	18	6	0	**0**	**24**
TOTALE	**1.784**	**1.193**	**569**	**23**	**945**	**2.729**

risorse comunitarie dei pagamenti diretti sono gestite senza difficoltà particolari. Le amministrazioni e i privati interessati, dopo un breve periodo iniziale di titubanza, sembrano all'altezza del compito. Alcune ombre potrebbero sorgere sui pagamenti complementari nazionali per ragioni di ristrettezze di bilancio. I maggiori dubbi sorgono invece sulle risorse dello sviluppo rurale e fondi strutturali, la cui gestione è assai più complessa ed esige la partecipazione finanziaria dello Stato interessato e talvolta del privato. La partecipazione ai progetti di sviluppo rurale può essere piuttosto laboriosa - dalla preparazione della domanda al rispetto dei requisiti successivi durante la messa in opera dell'investimento - e richiede un certo grado di preparazione e professionalità sia da parte del pubblico sia del privato. La mancata utilizzazione di tutti i fondi SAPARD prima dell'adesione può essere un indicatore per il futuro, nonostante l'esperienza acquisita. Comunque, la regola che prevede il rimborso dei pagamenti fino a due anni dopo il loro impegno faciliterà non poco l'impiego delle risorse. D'altra parte vi sono preoccupazioni che diversi Governi locali non possano far fronte nei prossimi anni ai loro impegni finanziari nei programmi di sviluppo rurale, nonostante il forte contributo comunitario. È probabile che nei paesi ad elevata disoccupazione e con forti pressioni di riforma economica, nonostante una crescita economica robusta del 4-5%, la competizione per la spesa pubblica fra settori economici e categorie sociali si faccia molto più aggressiva, ostacolando ancora di più la contribuzione nazionale ai programmi di sviluppo rurale.

Impatto sul mercato unico

Le implicazioni dell'allargamento sul mercato unico

I benefici dell'allargamento si possono in generale valutare alla luce della complementarietà delle economie e delle strutture sociali dei gruppi di paesi coinvolti nell'unione. La complementarietà fra i nuovi Stati membri e l'UE15 è in effetti notevole. I nuovi Stati membri possiedono ancora marcate caratteristiche di economie in transizione, ossia crescita di due o tre volte quella nell'UE15, livello di reddito pro-capite quasi metà della media dell'UE15, processo di ristrutturazione economico avviato dalla fine della pianificazione economica e accelerato in vista dell'adesione al mercato unico. Per contro, l'economia dell'UE15 è in crescita lenta ormai da anni, i suoi mercati sono pressoché saturi con strutture e sistemi stabili e consolidati, talvolta difficili da riformare. Gli effetti attesi dell'allargamento si presentano di natura economica e politica. Dal punto di vista economico, il primo gruppo di paesi dovrebbe trasmettere un po' del suo dinamismo al secondo gruppo. I mutati rapporti di competitività in un mercato più ampio aprono nuove opportunità e minacce per le imprese e regioni, che devono quindi andare alla ricerca di una loro nuova posizione di equilibrio. D'altro lato, una nuova concorrenza nel mercato del lavoro e dei capitali, in campo fiscale, giuridico e istituzionale, dovrebbe fare emergere con più forza le discrepanze nei sistemi economici e sociali e i fattori che ostacolano la crescita economica e quindi la pressione politica in favore delle necessarie riforme interne. Per quanto riguarda l'agricoltura, tale processo ha già portato ancora prima dell'allargamento alla riforma della PAC, mentre oggi, sebbene per ragioni diverse ma sempre riconducibili alla nuova composizione dell'UE, si ritorna a parlare di riforma.

Per il settore agricolo, in particolare, possono essere fatte alcune considerazioni ulteriori. Vale la pena porre l'accento ancora una volta sul duplice ruolo economico e sociale rivestito dall'agricoltura in molti nuovi Stati membri. L'agricoltura dei nuovi Stati membri impiega tre volte più lavoratori dell'agricoltura dell'UE15. Il valore della sua produzione è notevolmente più piccolo ma con un contributo alla formazione del PNL piuttosto simile a quello dell'UE15. Le micro-aziende che sostengono famiglie prive di altri redditi esterni sono ancora numerose in alcuni nuovi Stati membri. Il processo di ristrutturazione promosso dall'allargamento incoraggerà l'assorbimento di queste imprese così come della sottoccupazione attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro negli altri settori economici e nelle aree rurali. Ma il processo di ristrutturazione non sarà immediato e dipenderà molto da fattori esterni all'agricoltura stessa e dalla crescita del resto dell'economia. Di particolare importanza sarà lo sviluppo delle imprese a valle, che a sua volta dipende dall'evoluzione del reddito disponibile dei consumatori locali e dai quei cambiamenti strutturali che favoriscono l'afflusso degli investimenti diretti esteri. In questo sviluppo i nuovi Stati membri possono contare su una buona dotazione di risorse finanziarie messe a loro disposizione dalla Comunità per migliorare la loro dotazione di infrastrutture, accelerare i cambiamenti strutturali e attrarre investimenti. L'efficacia e l'effi-

cienza con cui i fondi comunitari saranno utilizzati inciderà in misura preponderante sui risultati finali. Il ruolo del settore pubblico è di fondamentale importanza nel canalizzare gli investimenti verso percorsi di sviluppo più consoni alla vocazione della regione. Peraltro, un sano ed efficace settore pubblico crea anche le altre condizioni propizie alla crescita e agli investimenti. La continuazione con coerenza degli sforzi compiuti in preparazione dell'adesione e l'avvio delle riforme di quei settori finora non prioritari solo perché estranei al processo di adesione, saranno i fattori chiave nei prossimi anni.

Le implicazioni sugli scambi intra-comunitari

Dal punto di vista analitico, l'allargamento è un passaggio da un mercato in cui la maggior parte dei beni industriali poteva già circolare liberamente, ad un'unione doganale. Gli Accordi di Associazione hanno gettato le basi della progressiva liberalizzazione. Questi Accordi includevano dei protocolli distinti per i settori definiti "sensibili", comprendenti l'agricoltura, la siderurgia, il carbone e il tessile. Gli scambi degli altri prodotti industriali non menzionati dai protocolli sono stati presto liberalizzati. Alla data di adesione, circa il 90% degli scambi di beni industriali erano già esenti da dazi. Per questi beni, quindi, i maggiori cambiamenti sono avvenuti prima del 1° maggio 2004 e l'adesione dei paesi candidati ha comportato dei benefici addizionali, quali l'intensificazione della specializzazione produttiva, l'integrazione verticale e un ambiente più stabile e favorevole agli investimenti esteri. Il commercio fra l'UE15 e i paesi candidati della prima metà degli anni novanta è stato caratterizzato da una delocalizzazione di attività ad alta intensità di lavoro. In quel periodo, i beni ad alto contenuto di lavoro caratterizzavano il commercio con i paesi candidati. Alla ricerca di bassi costi di produzione, le imprese dell'UE15 si sono mosse verso i paesi candidati delocalizzando impianti e parti della loro catena produttiva e investendo nel miglioramento della qualità dei prodotti e dell'efficienza produttiva. I settori del tessile, vestiario e successivamente della componentistica delle automobili sono stati i primi esempi. Negli anni novanta i paesi candidati hanno triplicato la loro quota nella fornitura di prodotti tessili all'UE, nonostante la concorrenza emergente dell'Asia. Gli investimenti nella componentistica, che all'origine erano motivati più dalla ricerca di bassi costi, furono completati da altri maggiori investimenti miranti al grande potenziale di questi mercati. La prospettiva di una crescita della domanda di automobili superiore all'espansione economica – in aggiunta all'ormai stabile quadro macro-economico, ad un modesto costo della manodopera (circa un quarto della Germania), alla vicinanza economica e geografica al grande mercato UE e in prospettiva ai mercati ancora più ad est – ha attratto molti investimenti delle più grandi case automobilistiche mondiali, non solo europee. Oggi, circa cinquanta del centinaio di imprese produttrici di componenti per automobili hanno impianti di produzione nella Repubblica Ceca. Altri paesi importanti come sedi di produzione sono Slovacchia e Slovenia. Invece, Polonia e Ungheria sono soprattutto riconosciute come interessanti sbocchi per i beni industriali. Gli investimenti hanno stimolato la crescita di prodotti a maggiore contenuto tecnologico. Tale effetto è visibile nella crescita della quota di prodotti con maggior contenuto tecnologico, di specializzazione del lavoro e di qualità, sebbene il livello medio dei nuovi Stati membri

sia ancora molto inferiore a quello dell'UE15. Importanti processi di integrazione commerciale verticale hanno integrato in seno alle medesime industrie numerose imprese dei due gruppi di paesi, in funzione dei rispettivi vantaggi comparati nelle diverse attività. Questo movimento ha stimolato un afflusso di investimenti, come vedremo più avanti in dettaglio, incentivato la ristrutturazione e la modernizzazione del sistema produttivo, migliorandone quindi la produttività. Questo fenomeno è stato rilevato da diversi autori, in termini di maggiore intensità di specializzazione, ma anche in una superiore crescita di settori a tecnologia medio-alta.

L'impatto relativo per l'UE15 e l'UE10

In generale, si può dire che l'allargamento abbia avuto un impatto immediato sugli scambi dei nuovi Stati membri, mentre l'impatto per i Quindici si esplicherà nel più lungo periodo. Questo è evidente se si considera che l'integrazione dei due blocchi di paesi è stata, come detto sopra, graduale e che il peso dei nuovi Stati membri nell'economia generale dell'UE25 è relativamente piccolo. In seno all'UE25, i nuovi Stati membri rappresentano solo il 4,2% del PIL. Il valore della produzione dell'insieme dei Dieci può essere comparato con quello dei Paesi Bassi. Per dare un'altra idea dell'importanza economica, la Polonia, che è il paese più grande, ha un PNL inferiore all'Austria, che nell'UE15 è al decimo posto in termini di dimensione economica. In termini commerciali, le esportazioni di beni dei nuovi Stati membri verso paesi terzi, esclusi quindi gli scambi intra-comunitari, rappresentano solo il 3,6% dell'intero flusso di esportazione dell'UE25. Nel settore agro-alimentare, le quote sono leggermente più importanti, rappresentando quasi il 10% del valore della produzione agricola e circa il 5% degli scambi con i paesi terzi. Inoltre i nuovi Stati membri assorbono il 6,7% dell'afflusso di capitali stranieri verso l'UE25. Viceversa, i capitali provenienti dai primi rappresentano solo l'1% del totale.

L'incidenza dei nuovi Stati membri nell'economia dell'UE25

	UE10/UE25
PIL	4,2%
Export totale	3,6%
Import totale	5,8%
Export alimentare	4,1%
Import alimentare	5,9%
PLV	9,6%
IDE da paesi terzi	6,7%
IDE verso paesi terzi	1,0%

La popolazione dei nuovi Stati membri rappresenta circa un sesto di quella dell'UE25 e con una piramide per età non molto dissimile. Nei nuovi Stati membri la popolazione sotto i 25 anni rappresenta il 32%, contro il 29% nell'UE15. Per contro, il peso dei disoccupati e dei lavoratori agricoli e rurali è molto superiore. Questa situazione, combinata a dei differenziali salariali notevoli fra i due gruppi di paesi, ha suscitato molti timori di ondate di immigrazione. Non ci sono ancora dati disponibili per verificare la misura di questo fenomeno, ma si può ritenere che esso abbia assunto un profilo modesto, anche grazie alle restrizioni imposte da diversi Stati membri. Anzi, la libertà di circolazione dei lavoratori, sebbene ancora parziale, in molte regioni dei Quindici ha facilitato il reperimento della manodopera per lavori saltuari, soprattutto in agricoltura.

Le implicazioni per lo sviluppo regionale

Gli esperti in economia regionale hanno da tempo identificato in Europa una zona ad elevato benessere a forma di banana, che dall'Inghilterra attraversa il Benelux e la Germania meridionale fino all'Italia e Spagna settentrionali. L'allargamento dovrebbe controbilanciare questo asse, con un nuovo asse che dall'Inghilterra scende verso Budapest. Questo comporta lo spostamento del centro di gravità geoeconomico, con una relativa maggiore marginalizzazione delle maggiori città d'Italia e Spagna. La localizzazione è di importanza cruciale e crescente per lo sviluppo economico e per la competitività complessiva. La libera circolazione dei capitali in un mercato così ampio e le norme comunitarie sulla concorrenza che limitano gli incentivi pubblici, conferiscono alla posizione geoeconomica un ruolo fondamentale nella concorrenza per attrarre investimenti. A questo fine la capacità di gestire e attrarre fondi comunitari di sviluppo regionale per creare zone ad elevata competitività, nicchie di conoscenza e tecnologia sarà decisiva. La competizione fra agenzie di sviluppo regionale europee per procurare fondi comunitari e attrarre capitali privati si farà più accesa. In breve, la competizione per attirare gli investimenti si gioca sempre più su questi fattori: riforme istituzionali e strutturali, qualità delle infrastrutture soprattutto logistiche e di telecomunicazione, disponibilità di lavoro altamente qualificato e flessibile, accessibilità e qualità della vita.

Le implicazioni per gli investimenti diretti

I beni industriali erano già alcuni anni prima dell'adesione liberi di circolare nel grande mercato unico. Pertanto, l'aggiustamento

strutturale indotto dall'accesso ai reciproci mercati era già in essere al momento dell'adesione. Gli effetti dell'allargamento per questi comparti, quindi, sono riconducibili all'evoluzione dei processi di specializzazione produttiva, integrazione del commercio intra-industriale verticale, sottoforniture e investimenti; ossia alla partecipazione/attrazione di investimenti diretti nelle imprese dei nuovi Stati membri. Per esempio, i comparti automobilistico, dei pezzi di ricambio e degli elettrodomestici hanno visto molte imprese straniere aprire sedi produttive e/o commerciali nei nuovi Stati membri per i medesimi motivi che hanno attirato gli investitori dell'UE: modico costo della manodopera e minore pressione sindacale, posizione strategica nel grande mercato unico, buone prospettive di crescita della domanda interna e vicinanza ad eventuali sviluppi nei paesi di frontiera fuori dall'UE.

Il caso del tessile e delle calzature invece si presenta diverso. Gli investimenti diretti verso e dall'UE sono tuttavia in declino dal 2000, come riflesso della congiuntura economica negativa. Il flusso degli investimenti comunitari verso i paesi terzi è calato del 31% nel 2001 e del 55% nel 2002, per rimanere quindi piuttosto stabile negli anni successivi. Gli investimenti in direzione opposta, verso l'UE25, sono calati di circa un terzo nel 2001 e del 57% nel 2004. Anche gli investimenti intra-comunitari hanno seguito la medesima tendenza, sebbene con un ritmo meno repentino. Tuttavia, il flusso di capitali di paesi terzi verso i nuovi Stati membri è aumentato da 2,6 a 3,4 miliardi di euro (+30%) nel 2004, mentre il flusso di investimenti dall'estero verso l'UE15 si è assottigliato (-58%). La Svizzera è il maggiore investitore, seguito da vicino dagli USA. Per quanto riguarda i flussi intra-UE, è da notare che la quota degli investimenti dall'UE15 verso i nuovi Stati membri è aumentata dal 3% nel 2003 al 7% nel 2004. In termini di PNL, il flusso netto degli investimenti ha inciso nel 2004 per quasi il 3%, contro lo 0,7% dell'UE15.

L'impatto sul settore agro-alimentare comunitario

Dopo quasi due anni dall'adesione, si può compilare un bilancio complessivo positivo per il settore agro-alimentare, ricco in opportunità. I redditi netti agricoli sono aumentati, così come il valore patrimoniale delle terre grazie agli aiuti diretti e alla crescita dei prezzi agricoli, i quali si sono assai rapidamente allineati a quelli dell'UE15. Gli scambi commerciali si sono intensificati in tutte le direzioni, fra i medesimi paesi candidati e fra questi e l'UE15, senza però mai raggiungere in alcun comparto o regione livelli destabilizzanti. L'introduzione nel mercato unico di nuovi mercati e nuove strutture produttive ha sospinto le imprese a ricercare nuovi sbocchi commerciali per i loro prodotti finiti e/o nuove fonti di materia prima. L'espansione degli scambi finora avvenuta è probabilmente il risultato di fattori concomitanti appartenenti a due livelli temporali diversi. Nei primi mesi dopo l'adesione, l'effetto prevalente è probabilmente scaturito dai differenziali di prezzo delle merci fra i paesi entranti e i Quindici. Con l'avanzare del tempo e lo smorzarsi dell'effetto prezzi, sono prevalsi altri fattori dagli effetti più duraturi. Fra questi fattori possiamo individuare la formazione di nuovi rapporti di convenienza nell'organizzazione delle imprese, il contatto fra strutture microeconomiche e macroeconomiche differenti, l'apertura del mercato a

domande più eterogenee con gusti, preferenze, livelli di reddito e composizione sociale diversi.

Fra i benefici si possono inoltre indicare la maggiore facilità di investimento, sia nelle aziende agricole che nelle industrie alimentari, grazie agli aiuti per lo sviluppo rurale, le migliori prospettive commerciali e una maggiore propensione degli istituti finanziari a prestare denaro alle imprese del settore. Il sistema bancario ha infatti ridotto il livello di rischio del settore agricolo ed è più disponibile a concedere prestiti o mutui per progetti di sviluppo agricolo.

Gli svantaggi individuati relativi all'allargamento sono assai pochi e i più rilevanti finora sono quelli ascrivibili a fattori ed eventi direttamente imputabili a debolezze nazionali o congiunturali. Si possono citare per esempio l'aumento dei costi alimentari nei paesi dove prevale una struttura oligopolistica della distribuzione alimentare, la caduta repentina dei prezzi dei cereali nei paesi privi di strutture e infrastrutture sufficienti per fare fronte ad un abbondante raccolto. La situazione del mercato cerealicolo è finora forse stata la nota più stonata dell'allargamento, con effetti negativi per molti nuovi Stati membri - soprattutto per l'Ungheria e in misura un po' più attenuata per Slovacchia e Repubblica Ceca.

Per quanto riguarda l'attitudine degli imprenditori agricoli verso l'allargamento, sembra che finora le attese siano state soddisfatte nonostante la tarda distribuzione degli aiuti diretti in alcuni nuovi Stati membri (alcuni hanno terminato la distribuzione degli aiuti 2004 nella primavera 2005). Serpeggia tuttavia una preoccupazione in merito al futuro, che sorge soprattutto dal timo-

Variazioni di alcuni indicatori economici prima e dopo l'adesione

(Var. % anno precedente)	**2002**	**2003**	**2004**	**2005p**
	Pre-adesione		Post-adesione	
Produzione				
Cereali	-6,3	-15,7	42,2	-14,3
Zucchero	10,4	-12,6	5,7	-
Ortofrutta	-11,8	3,2	-	-
Carne bovina	-7,6	4,1	-5,6	-4,6
Carne suina	4,9	7,6	-8,0	-2,4
Pollame	12,1	3,5	4,4	2,7
Latte	-0,3	-1,3	0,4	0,0
Burro	-1,1	12,6	5,9	10,3
Latte in polvere	0,0	-2,3	7,3	7,0
Redditi agricoli				
Valore aggiunto lordo ai p,m,	-16,0	0,1	-	-
Reddito agricolo	-20,3	0,5	57,9	
Bilancia agro-alimentare (Mni €)				
Complessiva	-1.096	-747	-756	-
di cui, Intra UE25	-977	-788	-1.667	-

Fonte: Commissione europea

re che la presen[illegible]
non possa essere [illegible]
mento – che in part[illegible] anni con [illegible] cambiamenti – deriva [illegible] oggettiva dei bilanci [illegible] paesi ci sono dubbi sulla [illegible]acità futura di mantenere gli attuali tassi [illegible] finanziamento degli aiuti diretti e di co-finanziare in misura adeguata i programmi di sviluppo rurale. Probabilmente, queste preoccupazioni sono le più immediate in ragione della maggiore visibilità degli aiuti rispetto ad altri elementi, quali quelli microeconomici e di mercato, altrettanto importanti ma che si renderanno visibili più tardi man mano che il processo di riforma procede.

Reddito agricolo

Nel 2004, i redditi agricoli nominali sono aumentati di quasi il 58%. L'aumento è da attribuire all'aumento dei prezzi della maggior parte dei prodotti agricoli, che si sono allineati a quelli dell'UE15, e all'introduzione degli aiuti diretti, seppure una parte sia stata distribuita solo nei primi mesi del 2005. Una parte importante del fatturato è stata erosa dall'aumento pure significativo dei prezzi dei mezzi di produzione. Per esempio, nei paesi baltici i prezzi sono cresciuti di un terzo per i fertilizzanti — anche a causa di un'azione anti-dumping contro i fabbricanti russi di fertilizzanti — di un quinto per i carburanti e di circa il 12% per l'energia elettrica. Simili aumenti sono avvenuti in Polonia (+25% energia e +21% fertilizzanti). Tuttavia, la liquidità forni[illegible] nel 2004 ha consentit[illegible] ces-sari per [illegible] proiezioni [illegible] to del 5[illegible] grazi[illegible] Il valore aggiunto dovrebbe invece [illegible]inuire in seguito al livellamento dei prezzi dei prodotti agricoli al mercato unico, il calo della produzione di granaglie successivo al picco del 2004 e, altresì, l'effetto della ristrutturazione sui comparti zootecnici. Quindi, la capacità dei nuovi Stati membri di continuare a co-finanziare gli aiuti diretti e le misure di sviluppo rurale influirà in misura preponderante sul livello dei redditi agricoli nei prossimi anni. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, il ritmo di assorbimento di tali fondi incide non solo sul reddito agricolo direttamente — considerato il limitato valore compensativo di tali aiuti — ma soprattutto indirettamente sulla competitività a lungo termine del settore attraverso gli investimenti. Un altro elemento importante che potrà incidere sul valore degli aiuti diretti, e quindi sul reddito agricolo, nei prossimi anni è il tasso di cambio moneta nazionale [illegible] forte rafforzamen[illegible] riduce il val[illegible] degli s[illegible] tuali s[illegible] prev[illegible] che [illegible] nuerà a raff[illegible] e de[illegible]uti espresso in tale moneta sarà inferi[illegible] alla rata dell'anno precedente. Infine, è da menzionare il trattamento fiscale degli aiuti diretti.

Per il reddito da lavoro si prevede un ampio margine di miglioramento, a causa dell'abbondante manodopera presente oggi nell'agricoltura di molti nuovi Stati membri e che dovrebbe diminuire man [illegible]strutturazione del[illegible] della C[illegible] [illegible]eci anni.

sferimento di lavoro dall'agricoltura ad altri settori è tuttavia influenzato dalla crescita economica degli altri settori e dalla sua distribuzione sociale e geografica. In alcuni nuovi Stati membri, come la Polonia, con elevati tassi di disoccupazione rurale, la manodopera occupata o sottoccupata nel settore agricolo diminuirà più lentamente. È da sottolineare inoltre l'effetto che l'allargamento ha avuto sulle differenze di reddito intersettoriali. L'allargamento ha ristretto il divario fra i redditi per unità di lavoro del settore agricolo e degli altri settori economici (circa il 70%) e ha arrestato il declino dei redditi agricoli in atto da diversi anni. Ciò nonostante, permane ancora un forte divario di reddito intersettoriale. Il ruolo giocato dagli aiuti diretti è stato quindi positivo. Si sono riscontrati finora solo pochi casi in cui gli aiuti hanno rallentato la ristrutturazione. Tuttavia, nei prossimi anni l'aumento degli aiuti potrebbe avere effetti diversi. In particolare, si potrebbe verificare che in una situazione di stentata crescita economica gli aiuti contribuiscano a trattenere lavoro, soprattutto quello non salariato, e ritardare la ristrutturazione del settore.

Valore patrimoniale

Il valore patrimoniale delle aziende agricole è aumentato in modo rilevante nella maggior parte dei paesi, nonostante una debole o assente domanda di terre da parte di cittadini di altri paesi dell'UE. L'incremento dei prezzi delle terre è dovuto in parte al miglioramento della redditività delle aziende agricole e soprattutto agli aiuti diretti per superficie. L'aumento dei prezzi delle terre e del rapporto fra prezzo e canone di affitto conferma in generale la tendenza in atto già da alcuni anni. In certe regioni si sono avvisati forti aumenti di prezzo indotti da acquisti di terre da parte di non residenti nelle zone rurali, attratti dalla prospettiva degli aiuti. Eccessivi aumenti di prezzo delle terre avrebbero potuto rallentare i processi di ristrutturazione e gli investimenti nelle aziende agricole. In Slovacchia per esempio, sembra che l'aumento dei prezzi e le prospettive di ulteriori aumenti soprattutto nelle aree meno favorite, abbiano intimorito gli affittuari. L'aumento dei prezzi si tradurrebbe per loro in costi di produzione e quindi in minori redditi netti. Di conseguenza, di fronte a tali prospettive i grandi imprenditori rimangono più prudenti nei loro investimenti. Al contrario, invece, la Polonia non ha avvisato particolari movimenti sul mercato fondiario, probabilmente a causa della struttura della sua proprietà fondiaria. Circa 800 mila medie aziende agricole lavorano 1-3 ettari di superficie agricola e 1,8 milioni di famiglie detengono meno di un ettaro di superficie. Queste aziende sono intrappolate in un ciclo di scarsi mezzi di investimento e poche opportunità di uscire dall'agricoltura. In Polonia, la disoccupazione è al 19% e nelle aree rurali, dove non esistono altre opportunità per i salariati agricoli, la sottoccupazione è frequente. La scarsa presenza di capitali nel settore è anche dimostrata dalla debole domanda di terra arabile statale in vendita nonostante i prezzi modesti. In Polonia, nel 2004, i prezzi delle terre agricole sono aumentati in media del 15%.

Investimenti interni

I tassi di investimento nelle aziende agricole e nelle industrie alimentari appaiono molto sostenuti. Le imprese agricole più orientate al mercato sono responsabili per la maggior parte degli investimenti. Il sistema bancario ha migliorato la sua visione del settore agricolo dopo l'allargamento, aprendo final-

mente anche per questo settore i rubinetti del credito. Il rischio complessivo del settore è in effetti diminuito. Gli aiuti diretti e gli strumenti di gestione del mercato hanno contribuito a stabilizzare i redditi agricoli e a ridurre i rischi di insolvenza. Inoltre, l'aumento del valore fondiario fornisce garanzie più solide e certe sui prestiti. Oggi iniziano a diffondersi mutui per investimenti o prestiti a più breve termine sul capitale agricolo circolante. In diversi paesi le banche hanno anche istituito regimi speciali a favore di coloro che partecipano a progetti di sviluppo rurale oppure regimi di credito che richiedono la certificazione di un'agenzia. In conclusione, l'allargamento ha aperto il credito anche per il settore agricolo.

Prezzi dei prodotti agricoli

I prezzi percepiti dai produttori agricoli per tutti i loro prodotti zootecnici sono aumentati in tutti i nuovi Stati membri (ad eccezione di Slovenia, Malta e Cipro che beneficiavano di livelli nazionali di protezione molto elevati). I prezzi della carne suina hanno beneficiato della favorevole [illegible] giunturale in cui si è [illegible] successivi all'ad[illegible] pio, i prezzi de[illegible] ti del 40% c[illegible]. Anc[illegible] sono in genere aumen[illegible]nghe[illegible] ria) grazie alla forte domanda dell'UE15. In alcuni paesi l'aumento dei prezzi è stato attribuito ad una minore importazione di prodotti dai paesi terzi (soprattutto USA) grazie a tariffe doganali più elevate e a requisiti sanitari più rigidi. I prezzi della carne bovina sono aumentati mediamente del 20%, con punte anche del 50% (Lett[illegible] prezzi degli animali vivi sono [illegible]

repentinamente nei primi mesi successivi all'adesione (anche del 60-70% come in Lituania), per poi assestarsi su livelli comunque più elevati all'anno precedente (+40%). Ciò ha interessato sia la carne di alta qualità che quella di qualità più modesta. La carne di alta qualità ha incontrato una forte domanda dei paesi dell'UE15, dove è sempre più ricercata. I consumatori locali, invece, in seguito alla rarefazione dell'offerta di bovini e all'aumento dei prezzi al dettaglio, hanno acquistato carne più economica. L'aumento dei prezzi ha indebolito ancora di più i consumi locali di carne bovina, già a livelli molto bassi prima dell'adesione. La produzione di carne bovina dei nuovi Stati membri rimane comunque di bassa qualità. E di questo l'industria di macellazione ne soffre. Tuttavia, la forza della domanda interna di carne bovina di qualità e di animali vivi ha alleviato le difficoltà di molti macelli a ristrutturarsi e adeguarsi agli standard comunitari, che procedono con una certa lentezza.

Con l'adesione, i prezzi del latte sono declinati in diversi nuovi Stati membri, a causa delle difficoltà ad adeguarsi agli standard di qualità comunitari. In Ungheria, per esempio, con l'adesione i prezzi del latte si sono abbassati del 10-15% e le importazioni dai paesi vicini sono aumentate. Successivamente, con il miglioramento della qualità i prezzi hanno invertito la tendenza per superare i livelli del 2003 dopo quasi un anno. Come altro esempio si può citare la Lettonia, dove dopo i primi mesi di scarsità di latte, il miglioramento della qualità ha portato ad un aumento del prezzo del 40-50% rispetto all'anno precedente. In generale, nella maggior parte dei nuovi Stati membri, in particolare Polonia, Lituania, Ungheria e Lettonia, il divario fra i prezzi del latte di qualità e di qualità inferiore si è ampliato in seguito alla relativa scarsità di latte di alta qualità. Con il miglioramento della qualità, tuttavia, gli sbocchi commerciali sono evidenti. I paesi baltici, per esempio, hanno aumentato le loro esportazioni verso l'UE15 ma anche verso la Russia di burro e latte in polvere e verso gli USA di formaggi. La Polonia, nonostante un aumento dei prezzi del 20%, ha trovato nuovi sbocchi commerciali nell'UE allargata per il suo burro, latte in polvere e formaggi a pasta dura.

L'eccezione all'aumento dei prezzi è rappresentata dai cereali. Per tutto il periodo post-adesione, i prezzi sono rimasti a livelli inferiori al 2003 in diversi nuovi Stati membri, causa dell'eccezionale raccolto. L'abbondanza produttiva non ha trovato strutture private e pubbliche di stoccaggio sufficientemente capienti. Le operazioni di intervento non hanno così funzionato correttamente facendo mancare un appropriato sostegno al mercato.

Inoltre, le infrastrutture e i sistemi di organizzazione commerciale inadeguati hanno reso i cereali di questa regione non competitivi sul mercato mondiale, nonostante le sovvenzioni all'esportazione. Questo è il quadro in cui si sono trovati tutti i nuovi Stati membri produttori di cereali. Il paese più in crisi è stato l'Ungheria, in quanto maggiore produttore ed esportatore di cereali. Tale situazione ha generato una frammentazione geografica del mercato comune dei cereali e in parte dei semi oleosi.

Quanto accaduto per i cereali dimostra che la competitività delle produzioni vegetali dei nuovi Stati membri si basa innanzitutto sulla realizzazione di importanti opere infrastrutturali e sulla creazione di un'efficiente organizzazione di mercato. Siccome tali opere non possono essere completate in tempi

brevi, il miglioramento delle prospettive per i prodotti vegetali avverrà gradualmente nel medio-lungo periodo.

Per quanto riguarda le oleaginose, si nota un aumento dei prezzi della colza nonostante una produzione più elevata, probabilmente a causa della forte domanda dell'UE15 e dalla filiera anche locale dei biocarburanti. In Lettonia, per esempio, la produzione di colza è aumentata nel 2004 del 40-50%.

I prezzi dello zucchero, con l'introduzione dell'organizzazione comune di mercato, sono lievitati considerevolmente ovunque (per esempio, in Slovacchia sono aumentati dell'80%).

Industria alimentare

La situazione dell'industria alimentare è variopinta. In generale, la ristrutturazione procede più spedita nelle industrie più a valle, che anche prima dell'adesione avevano attirato forti flussi di investimento esteri. L'allargamento ha senza dubbio accelerato le operazioni di acquisizione, fusione e concentrazione industriale.

Le fasi più a monte sono invece ancora nella difficile posizione di dover compiere investimenti per adeguarsi agli standard comunitari con risorse finanziarie ristrette e margini risicati. Le industrie che si trovano più in difficoltà sono quelle della lavorazione e trasformazione del latte e della carne, soprattutto bovina.

La congiuntura favorevole del periodo di adesione ha evitato grossi contraccolpi a queste industrie. Si sono ravvisati elevati rischi che i costi di ristrutturazione, soprattutto laddove la concorrenza è debole, siano scaricati sui produttori. Nel settore lattiero-caseario sono in atto notevoli processi di concentrazione.

La ristrutturazione procede meglio di quanto previsto in Polonia, con elevati flussi di investimento soprattutto nei comparti della carne e lattiero-caseario. In alcuni paesi, Slovenia per esempio, l'industria alimentare si è trovata schiacciata fra i produttori, che miravano ai prezzi di vendita delle materie prime prossimi di Austria e Italia, e la capacità della distribuzione ad approvvigionarsi altrove nel mercato unico.

Consumi

L'adesione sembra non abbia comportato effetti importanti per i consumatori, nonostante l'aumento dei prezzi al produttore. I prezzi al dettaglio sono aumentati solo per certi prodotti, alcuni dei quali rappresentano una minima parte del paniere alimentare delle famiglie dei nuovi Stati membri. Al dettaglio si sono riscontrati aumenti significativi di prezzo per le carni, zucchero, arance e banane.

Tali aumenti sono tuttavia stati bilanciati da una diminuzione dei prezzi per i valori a più alto valore aggiunto e prodotti caseari, le cui importazioni prima dell'adesione dovevano pagare alti dazi doganali. I prezzi sono invece aumentati per la maggior parte dei prodotti alimentari in quei paesi dove la concorrenza nella catena distributiva è molto debole. In Ungheria, per esempio, i prezzi degli alimenti sono più elevati che in Austria per la scarsa concorrenza fra i distributori. Viceversa, i prezzi degli alimentari a Malta e in Slovacchia sono diminuiti a causa della parallela diminuzione dei prezzi delle materie prime agricole nazionali dopo l'allargamento. Infine, in alcuni paesi si nota una tendenza della grande distribuzione a sostituire prodotti di provenienza locale con prodotti importati da altri Stati membri.

L'impatto sugli scambi commerciali dei prodotti agro-alimentari

Diversamente dai beni industriali, lo scambio di prodotti agricoli è stato liberalizzato più tardi e in misura più progressiva, attraverso la concomitante e reciproca riduzione delle tariffe doganali, l'aumento delle quote preferenziali e l'abolizione di tutte le forme di sostegno all'esportazione. Prima dell'adesione, solo alcuni prodotti agricoli erano effettivamente esenti dai dazi doganali (diversi ortofrutticoli per esempio). Altri prodotti continuavano ad essere pienamente protetti (per esempio i cereali). Mentre per un gruppo intermedio di prodotti, quali i prodotti lattiero-caseari, carni bovina, suina, ovicaprina e pollame, la liberalizzazione si è concretizzata in misura parziale attraverso la riduzione delle tariffe doganali del 20% in tre anni e l'estensione delle quote di importazione del 10% in cinque anni. Le concessioni reciproche fra i due gruppi di paesi sono state strutturate in modo da favorire le esportazioni dei dieci paesi candidati verso l'UE. Nonostante ciò, la bilancia commerciale dei paesi candidati verso l'UE ha continuato a peggiorare negli anni precedenti l'adesione. Quindi, gli effetti attesi dalla partecipazione al mercato unico dovrebbero essere maggiori per quei prodotti che fino al momento dell'adesione rimanevano ancora molto protetti e meno accentuati invece per quei prodotti che già potevano essere scambiati liberamente.

Gli scambi globali di prodotti agro-alimentari dell'UE25 ammontano a circa 417 miliardi di euro, di cui meno di un terzo proveniente da scambi con i paesi terzi e il resto da scambi intra-comunitari. Con l'allargamento, la quota degli scambi intra-comunitari rispetto agli scambi complessivi si è estesa, aumentando la stabilità del sistema europeo. Rispetto all'UE15, gli scambi con i paesi terzi sono addirittura diminuiti in valore assoluto, poiché il valore del commercio fra UE15 e paesi candidati inglobato con l'adesione nell'UE25 (pari a circa l'11% degli scambi dell'UE15 con tutti i paesi terzi) era superiore al valore degli scambi dell'UE10 con i paesi terzi acquisito dall'UE25. La contrazione complessiva degli scambi con i paesi terzi è di circa 6 miliardi di euro. Un'analisi dei dati complessivi rileva che l'allargamento ha impresso un'accelerazione agli scambi intra-comunitari. L'impatto maggiore è evidente negli scambi che coinvolgono i nuovi Stati membri fra loro oppure fra questi e l'UE15, mentre sono meno visibili gli effetti sugli scambi dell'UE15 e quindi dell'UE25 in generale.

Scambi UE15-UE10

Gli scambi fra i due gruppi di paesi sono cresciuti in misura considerevole negli ultimi anni. Per l'UE questi scambi sono di importanza modesta a confronto con il volume complessivo degli scambi intra-comunitari (3%) e persino degli scambi totali con i paesi terzi (10%). Viceversa, per i nuovi Stati membri questi scambi hanno un'importanza cruciale, rappresentando circa il 60% dei loro scambi complessivi. Risultano quindi meglio comprensibili le ragioni dell'accelerazione degli scambi e i conseguenti effetti di stimolo sull'economia dei nuovi Stati membri. La bilancia commerciale dei nuovi Stati membri è ancora in deficit rispetto all'UE15. La grande maggioranza dei prodotti scambiati è rappresentata da materie prime agricole (circa il 70%), anche se la quota dei prodotti trasformati è cresciuta progressivamente e in proporzione maggiore per le esportazioni dai nuovi Stati membri.

Importazioni nell'UE15

Si tratta di un valore di 5,4 miliardi di euro, di cui il 70% circa di materie prime. Le importazioni sul commercio intra-comunitario pesano meno del 4%. Per i nuovi Stati membri, invece, questo sbocco commerciale è di importanza cruciale.

Il valore delle importazioni dell'UE15 dai nuovi Stati membri è aumentato di quasi un terzo nell'anno che ha seguito l'adesione, rispetto ad una media annua del 14% nei quattro anni precedenti. La differenza è ancora più evidente se si considerano i volumi scambiati, quasi il 40% in più nell'ultimo anno rispetto ad una media annua del 6,6%. I prodotti più importati sono le carni e i prodotti lattiero-caseari, seguiti da animali vivi, zucchero e preparati, ortofrutta, semi oleosi e preparati a base di prodotti ortofrutticoli. Fra questi, i prodotti lattiero-caseari e lo zucchero (228%, vedasi le ragioni precedentemente elencate) sono quelli che hanno avuto il più alto tasso di crescita dall'adesione, superiore al 90%. Altri prodotti con un tasso di espansione superiore al 50% sono i cereali, i bovini vivi, i preparati a base di cereali, l'amido, le paste e i prodotti da forno e i prodotti con tabacco.

Variazioni di alcuni indicatori economici prima e dopo l'adesione

(Base : 2000 = 100)	**1 maggio 2000 – 30 aprile 2005**				
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Animali vivi	97	108	107	109	144
di cui: bovini	*80*	*102*	*114*	*119*	*192*
Carni	118	121	131	156	188
Caseari, uova e miele	136	160	203	262	512
di cui: formaggi	*172*	*331*	*354*	*416*	*511*
Altri prodotti animali	133	105	128	156	115
Fiori, piante, bulbi, ecc.	108	137	146	172	181
Ortaggi e tuberi	116	141	143	164	151
Frutta fresca e secca	112	101	107	125	108
Caffè, té e spezie	113	139	143	199	202
Cereali	49	179	235	173	326
Prodotti industria molitoria	114	140	267	369	513
Semi oleosi	91	116	128	117	132
Grassi vegetali e animali	85	80	93	95	507
Preparazioni di carni e pesci	106	110	127	152	157
Zucchero e preparazioni	107	150	165	176	578
Cacao e preparazioni	177	197	178	325	406
Preparazioni di derivati di cereali	120	179	239	312	490
di cui: paste alimentari	*98*	*84*	*159*	*198*	*227*
Preparazioni di ortofrutta	123	133	156	171	155
Bevande e alcoolici	113	117	128	122	122
di cui: Birre	*111*	*129*	*136*	*152*	*147*
Vini	*86*	*78*	*82*	*70*	*55*
Vermouth	*61*	*59*	*40*	*61*	*14*
Distillati da vino	*75*	*67*	*639*	*706*	*636*
Aceto	*81*	*54*	*72*	*63*	*144*
Totale	111	127	141	157	203

Fonte: elaborazioni dati Comext

Si sono invece contratte le importazioni di frutta (solo in valore), i preparati a base di ortaggi o frutta, i vini di tutti i tipi e i distillati. Questi stessi prodotti sono quelli che hanno registrato una grande espansione nel commercio fra gli stessi nuovi Stati membri. Pertanto, si può ritenere che parte di tali prodotti tradizionalmente esportati verso l'UE15 abbiano trovato negli stessi nuovi Stati membri dei mercati più interessanti dal momento della loro piena liberalizzazione. Comunque, questi prodotti incidono meno del 4% sulle importazioni complessive.

Esportazioni UE15 verso i nuovi Stati membri

Si tratta di circa 7,4 miliardi di euro, di cui due terzi sono materie prime agricole. Per i nuovi Stati membri rappresentano la metà delle loro importazioni complessive dal mondo, mentre per l'UE15 incidono solo per circa il 3% dei relativi scambi interni. Per l'UE questa regione ha quindi una importanza molto relativa, anche se può essere concentrata in alcuni comparti. Nell'anno seguente l'adesione, le esportazioni dei Quindici verso i nuovi Stati membri sono cresciute del 45%

Evoluzione delle esportazioni UE15 verso i nuovi Stati membri, 2000-2005

(Base : 2000 = 100)	**1 maggio 2000 – 30 aprile 2005**				
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Animali vivi	121	120	145	117	284
di cui: bovini	*94*	*17*	*156*	*100*	*180*
Carni	187	228	204	183	511
Caseari, uova e miele	87	91	95	101	181
di cui: formaggi	*114*	*124*	*134*	*145*	*275*
Altri prodotti animali	107	95	105	110	149
Fiori, piante, bulbi, ecc.	111	126	134	136	140
Verdura e tuberi	114	146	137	134	169
Frutta fresca e secca	105	118	117	117	131
Caffè, té e spezie	127	135	152	171	206
Cereali	283	143	74	111	177
Prodotti industria molitoria	108	118	120	122	150
Semi oleosi	120	126	141	167	213
Grassi vegetali e animali	113	153	161	160	231
Preparazioni di carni e pesci	119	140	141	156	232
Zucchero e preparazioni	119	140	114	133	129
Cacao e preparazioni	115	129	142	145	210
Preparazioni di derivati di cereali	105	116	118	131	159
di cui: paste alimentari	*117*	*132*	*145*	*151*	*223*
Preparazioni di ortofrutta	118	150	157	165	194
Bevande e alcoolici	109	125	134	151	198
di cui: Birre	*103*	*107*	*124*	*145*	*199*
Vini	*99*	*122*	*128*	*148*	*181*
Vermouth	*174*	*201*	*232*	*214*	*231*
Distillati da vino	*120*	*153*	*164*	*179*	*200*
Aceto	*107*	*145*	*143*	*155*	*147*
Tabacco	*103*	*93*	*85*	*62*	*186*
Totale	119	129	129	133	193

Fonte: elaborazioni dati Comext

i intra-UE10

L esione dei nuovi S
s lato il comm
sa regione. Questo fenomeno era pre
le giacché prima dell'adesione gli sc
ni alimentari fra questi paesi e
ra gravati da diversi dazi e b
munque, nei quattro a
one, gli
esciuti a tassi del 12 %
Dal 1° maggio 2004 al 3
scambi hanno subito un sa
termini di valore.

t co
te inferiore per le e
con tassi superiori a
troviamo gli animali vivi, i prodotti l
caseari, in particolare formaggi, e i c

li scambi fra i nuovi Stati me

(Base : 2000 = 100)	1 maggio 2000 – 30 aprile 2005				
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Animali vivi	90	124	122	115	223
di cui: bovini	*63*	*63*	*60*	*59*	*151*
Carni	121	135	145	160	310
Caseari, uova e miele	119	140	165	218	366
di cui: formaggi	*139*	*159*	*182*	*228*	*394*
Fiori, piante, bulbi, ecc.	123	123	137	174	201
Frutta fresca e secca	112	147	172	202	410
Caffè, té e spezie	89	91	90	92	133
Cereali	107	101	81	97	133
Prodotti industria molitoria	159	166	149	145	186
Semi oleosi	104	113	132	122	202
Grassi vegetali e animali	128	121	120	133	177
Preparazioni di carni e pesci	117	143	154	153	227
Zucchero e preparazioni	114	133	122	132	379
Cacao e preparazioni	120	151	162	180	245
Preparazioni di derivati di cereali	125	141	154	175	238
di cui: paste alimentari	*103*	*125*	*133*	*140*	*205*
Preparazioni di ortofrutta	103	132	127	130	191
Bevande e alcoolici	119	145	160	170	259
di cui: Birre	*114*	*137*	*139*	*151*	*280*
Vini	*103*	*112*	*109*	*100*	*124*
Vermouth	*113*	*150*	*132*	*95*	*138*
Distillati da vino	*157*	*208*	*204*	*264*	*526*
Aceto	*103*	*102*	*155*	*185*	*133*
Tabacco	*89*	*94*	*91*	*102*	*115*
Totale	**114**	**129**	**133**	**147**	**228**

[redacted]

[redacted] nbiati sono carni e prodot- [redacted] o-ca[redacted] seguiti da bevande e alco- [redacted] epa[redacted] base di cereali, come pro- [redacted] ti da forno e pasticceria. Dopo il primo anno dall'adesione gli scambi sono triplicati per lo zucchero[17] e prodotti a base di zucchero, più che raddoppiati per gli animali vivi, in particolare bovini, per carni, frutta, birra, distillati di vino. Un'analisi degli scambi negli ultimi cinque anni rivela uno sviluppo costante con una media superiore al 50% l'anno per formaggi, frutta e distillati.

[redacted] io il [redacted] degli [redacted] eriore [redacted] ini [redacted] re- [redacted] del 5% [redacted] di [redacted] aumento degli sc[redacted] ne[redacted] ultimi a[redacted] tu[redacted] via mascherata [redacted] ento degli scambi di cer[redacted] che rende meno ev[redacted] volumi scambiati [redacted] tabacco [redacted] e [redacted] ra [redacted] tti casea[redacted] ll legge[redacted] llentamen[redacted] scambi in[redacted] probab[redacted] nte dovu [redacted] versi fattor[redacted] pe [redacted] te dall'au [redacted] paesi. Per a [redacted] e una certa diversio[redacted] al- [redacted] dei Quindici v[redacted] uovi Stati membri. Per gli animali bovini e le carni, per esempio, le importazioni dai nuovi Stati membri potrebbero avere sostituito parte delle importazioni intra-UE15.

Per concludere, come le più ottimistiche aspettative avevano indicato, l'allargamento ha comportato un'esplosione degli scambi e un maggiore flusso di investimenti esteri. L'allargamento ha facilitato l'accesso ad un più vasto mercato per le imprese e per gli investitori ed è risultato in un livello più elevato degli scambi commerciali e degli investimenti. I maggiori benefici derivano quindi

[17] *Questa esplosione degli scambi è dovuta ad un elevato differenziale di prezzo. Tuttavia, ci potrebbe essere stato anche qualche commercio speculativo mirante a beneficiare delle disposizioni dell'OCM zucchero al momento dell'adesione e ad evitare penalità introdotte dall'UE proprio per contrastare eventuali speculazioni.*

dall'apertura degli scambi e dalla crescita degli investimenti. Gli scambi sono cresciuti in tutti i sensi, fra gli stessi nuovi Stati membri e fra questi e l'UE15. Non si sono ravvisati, e semmai sono risultati essere minimi, fenomeni di sostituzione a scapito dei prodotti dei Quindici Stati membri. Per l'UE25 nel suo complesso, la crescita commerciale appare meno sensazionale poiché affetta dalla congiuntura negativa che in questo periodo avvolge quasi tutta l'economia dei Quindici. Nel complesso, la dinamicità degli scambi si ripercuoterà rapidamente sulla crescita economica dei nuovi Stati membri e più lentamente sulle economie dell'UE15 attraverso meccanismi più complessi.

Dal punto di vista istituzionale, la partecipazione di nuovi Stati e Governi alla costruzione europea porta a nuovi riallineamenti ed equilibri in seno all'UE. La nuova linfa, soprattutto dopo il rigetto del trattato costituzionale di alcuni Stati membri, potrà contribuire a

Evoluzione degli scambi fra i Quindici, 2000-2005

(Base : 2000 = 100)	**1 maggio 2000 – 30 aprile 2005**				
	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**
Animali vivi	95	101	99	101	111
di cui: bovini	73	77	86	85	81
Carni	110	109	111	116	125
Caseari, uova e miele	107	109	113	117	117
di cui: formaggi	105	110	116	120	121
Altri prodotti animali	110	101	101	102	112
Fiori, piante, bulbi, ecc.	106	112	119	120	121
Ortaggi e tuberi	108	123	118	126	123
Frutta fresca e secca	104	113	115	125	123
Caffè, té e spezie	99	93	98	101	106
Cereali	106	108	101	105	106
Prodotti industria molitoria	106	111	115	120	123
Semi oleosi	107	122	119	128	132
Grassi vegetali e animali	104	115	130	135	142
Preparazioni di carni e pesci	113	123	129	129	137
Zucchero e preparazioni	110	111	121	119	124
Cacao e preparazioni	104	108	126	124	126
Preparazioni di derivati di cereali	109	117	127	132	139
di cui: paste alimentari	110	117	125	130	134
Preparazioni di ortofrutta	102	104	110	115	112
Bevande e alcoolici	102	110	115	114	119
di cui: Birre	*102*	*111*	*113*	*115*	*123*
Vini	*95*	*97*	*100*	*99*	*101*
Vermouth	*107*	*103*	*98*	*97*	*106*
Distillati da vino	*106*	*112*	*108*	*109*	*108*
Aceto	*116*	*119*	*134*	*137*	*150*
Tabacco	*105*	*123*	*125*	*126*	*135*
Totale	**105**	**111**	**115**	**119**	**122**

Fonte: elaborazioni dati Comext

rompere il recente immobilismo dell'UE e fornire quel coraggio politico per ripartire verso nuove direzioni politiche e avviare le necessarie riforme. I primi risultati di questa nuova conformazione del Consiglio si stanno manifestando in questi mesi di discussione sul bilancio comunitario per il periodo 2007-2013 (l'accordo è stato raggiunto il 4 aprile 2006), dove le prossime politiche comunitarie potranno prendere forma. Viceversa, un'altra strada più oscura è possibile. L'aumento del numero dei decisori nel Consiglio europeo e della loro eterogeneità di interessi potrebbe inceppare il meccanismo decisionale. La conseguenza sarebbe un'UE sempre più superficiale e miope.

L'impatto dell'allargamento sui principali comparti

Le grandi colture

L'allargamento ha portato nell'UE un quinto in più di superficie agricola investita a cereali e un terzo in più di superficie a oleaginose. In termini di produzione, per la più bassa produttività di questi paesi, l'apporto è stato inferiore, mediamente del 20%. Con livelli di consumo simili a quelli dell'UE15 e due anni di eccezionale raccolto, i nuovi Stati membri hanno contribuito a gonfiare le eccedenze di cereali dell'UE. Le giacenze all'ammasso di cereali, che erano in declino nel 2003, sono rimontate a livelli precedenti la riforma della PAC. La maggior parte delle giacenze, circa due terzi, è di frumento tenero. Anche il mais è all'intervento per la prima volta dopo il 1997, così come l'orzo e l'avena. L'avena è l'unica tuttavia a calare rispetto l'anno precedente. Se non teniamo conto dell'annata in cui la produzione è stata eccezionale, possiamo affermare che l'allargamento accresce l'autosufficienza dell'UE in mais, soprattutto col miglioramento delle rese nei nuovi Stati membri e l'integrazione dei mercati. Le importazioni di mais per uso mangimistico e industriale dai paesi terzi dovrebbero quindi diminuire. Per quanto riguarda il frumento tenero, l'UE25 è strutturalmente eccedentaria. La riduzione dei prezzi del frumento tenero in questi ultimi due anni ne ha favorito il consumo interno da parte dell'industria e della zootecnia. Con l'introduzione del set-aside nei nuovi Stati membri dal 2009, la produzione di frumento tenero dovrebbe meglio equilibrarsi e finalmente permettere un graduale declino delle giacenze all'intervento. Le prospettive sono invece meno rosee per l'orzo, che perderebbe competitività nei confronti del frumento tenero e del mais nell'alimentazione animale.

Un quadro opposto a quello finora disegnato si presenta invece per il frumento duro. I

nuovi Stati membri hanno portato nell'UE25 il loro deficit netto di questa coltura. Come risultato, assieme agli effetti della riforma della PAC sugli altri Stati membri, il grado di dipendenza in frumento duro dell'UE25 aumenta. La maggiore penuria in materia prima si traduce quindi in un aumento dei prezzi interni e delle importazioni, la cui proporzione sui consumi interni si accresce.

Per le oleaginose, dopo un aumento sostanziale della produzione nel 2004, nei prossimi anni nei nuovi Stati membri si prevede un aumento più lento ma costante, in linea con il resto dell'UE. Nonostante questa espansione produttiva, l'aumento dei consumi interni non dovrebbe ridurre le importazioni di semi oleosi dell'UE25. Per contro, l'importazione di semi di soia e girasole potrebbe aumentare ulteriormente, così come le importazioni di altri semi o di oli grezzi, se l'industria dei biocarburanti europea dovesse svilupparsi per conformarsi alla Direttiva 2003/30/EC sull'uso dei carburanti derivanti da fonti rinnovabili nel trasporto, che prevede la presenza di una percentuale minima (5,75%) di carburanti di origine vegetale nei carburanti da autotrazione messi in vendita.

Superficie arabile nell'UE15 e nei nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

Superficie arabile (Mni ha)		2003	2004	2005s	2012p
Cereali		51,3	52,4	50,9	50,0
	UE 15	36,3	36,9	35,7	35,2
	UE 10	15,0	15,5	15,2	14,7
di cui: Grano tenero		18,3	19,3	19,5	18,9
Grano duro		3,8	3,9	3,3	3,6
Orzo		13,4	12,9	12,8	12,2
Mais		6,2	6,5	6,1	6,1
Oleaginose		5,9	6,3	5,9	6,4
	UE 15	4,2	4,5	4,3	4,7
	UE 10	1,7	1,8	1,6	1,7
Totale superficie arabile		**63,7**	**64,8**	**62,5**	**61,8**
Totale set aside		6,3	5,3	7,0	8,3

Fonte: Commissione europea

Bilancio dei cereali per l'UE15 e i nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

Totale cereali (Mni t)		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta		**229,8**	**284,8**	**261,1**	**270,9**
	UE 15	185,2	221,6	206,2	214,2
	UE 10	44,6	63,3	54,9	56,7
Consumi		**239,1**	**243,3**	**244,9**	**256,0**
	UE 15	189,9	197,4	198,1	209,1
	UE 10	49,2	46,0	46,7	46,9
Stock d'intervento		**3,5**	**15,7**	**12,3**	**3,0**

Fonte: Commissione europea

Bilancio del frumento tenero per l'UE15 e i nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

(Mni t)		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta		**106,6**	**136,3**	**127,9**	**131,5**
	UE 15	90,3	111,3	106,5	110,8
	UE 10	16,3	25,0	21,4	20,7
Consumi		**108,9**	**115,9**	**118,2**	**118,3**
	UE 15	91,8	96,5	98,8	99,3
	UE 10	17,1	19,4	19,4	18,9
Stock d'intervento		**0,2**	**9,7**	**7,7**	**0,0**

Fonte: Commissione europea

Bilancio dell'orzo per l'UE15 e i nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

Orzo (Mni t)		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta		**54,1**	**60,9**	**55,5**	**54,7**
	UE 15	46,2	51,2	46,9	45,9
	UE 10	8,0	9,7	8,5	8,8
Consumi		**51,9**	**46,1**	**46,5**	**51,7**
	UE 15	43,5	38,9	38,3	43,1
	UE 10	8,4	7,2	8,2	8,7
Stock d'intervento		**0,0**	**1,5**	**2,6**	**3,0**

Fonte: Commissione europea

Bilancio del mais per l'UE15 e i nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

Mais (Mni t)		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta		**41,4**	**53,1**	**47,6**	**53,3**
	UE 15	33,8	41,0	36,8	41,0
	UE 10	7,7	12,2	10,8	12,3
Consumi		**43,6**	**50,8**	**49,3**	**54,4**
	UE 15	35,7	44,3	42,9	47,6
	UE 10	7,9	6,6	6,5	6,7
Stock d'intervento		**0,0**	**2,1**	**1,0**	**0,0**

Fonte: Commissione europea

Bilancio dei semi oleosi per l'UE15 e i nuovi Stati membri, con previsioni al 2012

Semi oleosi (Mni t)		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta		**16,1**	**19,2**	**18,9**	**19,9**
	UE 15	12,7	14,9	15,5	16,9
	UE 10	3,4	4,3	3,5	3,0
Consumi		**32,8**	**33,3**	**35,7**	**37,8**
di cui: bioenergia		3,6	4,6	5,6	5,6
	UE 15	30,9	30,9	33,2	35,7
	UE 10	1,9	2,4	2,5	2,1

Fonte: Commissione europea

La produzione di carne

Le differenze fra i comparti zootecnici dei due gruppi di paesi, ben protetti prima dell'adesione, sono notevoli, nella struttura produttiva, domanda interna di materia prima e livello dei prezzi. Di conseguenza, l'allargamento ha avuto senza dubbio un impatto rilevante. Il commercio delle carni bovine e animali vivi, per esempio, fino all'adesione è stato regolato da quote di importazione e dazi doganali e le differenze di prezzo fra l'UE15 e l'UE10 erano enormi. Pertanto, come si vede nei dati sugli scambi fra l'UE15 e l'UE10, l'allargamento ha impresso un forte impulso commerciale. Di conseguenza, i prezzi nei nuovi Stati membri sono cresciuti ai livelli dell'UE15, senza peraltro causare alcun effetto depressivo su questi ultimi. L'impatto è stato quindi favorevole per ambo le parti. A questa situazione potrebbe avere contribuito la particolare situazione congiunturale interna, che vede la produzione in declino, prezzi elevati e domanda nell'UE15 soddisfatta solo da crescenti importazioni di carni di qualità. Questa situazione non è stata alterata dall'allargamento, nonostante i nuovi Stati membri avessero un saldo lievemente eccedentario. Nell'UE25, d'altronde, i Dieci rappresentano solo l'8% della produzione e il 6% dei consumi. Questa situazione, nonostante l'aumento considerevole dei prezzi nei nuovi Stati membri, dovrebbe in prospettiva mantenersi e il deficit aumentare. L'offerta di carne bovina di questi paesi proviene essenzialmente dal comparto lattiero. La ristrutturazione del settore latte, l'aumento delle rese produttive per capo e il limite complessivo di produzione imposto dalle quote, dovrebbe causare un nuovo declino della produzione di carne bovina. D'altra parte, la permanenza dei prezzi a livelli elevati ostacola un aumento dei consumi pro-capite di questo tipo di carne, a favore di altre carni più economiche e più consone alle preferenze locali. L'aumento nel breve termine del reddito pro-capite non dovrebbe influire su questa tendenza di medio periodo.

Con l'adesione, la produzione di carne suina dell'UE è aumentata quasi del 20%. Nel periodo di adesione, il ciclo di produzione dei due gruppi di paesi era su versanti complementari: in espansione nell'UE15 e in contrazione nell'UE10. L'impatto sull'equilibrio di mercato è quindi stato lieve e stabilizzante.

Il mercato interno UE25 dovrebbe mantenere questa maggiore resilienza nel medio periodo. Le prospettive del settore in generale sono buone, nonostante le differenze regionali che si osservano in funzione dei rapporti di competitività. In particolare, i consumi medi pro-capite nei nuovi Stati membri, che già sono più elevati di quelli dell'UE15, dovrebbero aumentare ulteriormente grazie al miglioramento del potere di acquisto.

Dal lato dell'offerta, il prossimo cambiamento di congiuntura dovrebbe accelerare il processo di ristrutturazione del settore e migliorare la competitività – che finora è stata in parte mascherata da costi di alimentazione bassi (per la crisi del mercato dei cereali) e prezzi in continuo aumento dall'adesione (in alcuni nuovi Stati membri hanno superato il livello medio dell'UE15).

In modo simile, la domanda interna di carne di pollame ha ricevuto un ulteriore impulso dall'allargamento, in parte per l'aumento dei prezzi delle altri carni e in parte per una spiccata preferenza dei consumatori e un crescente impiego nell'industria conserviera.

La produzione rappresenta circa il 20% di quella dell'UE25 e i livelli di consumo pro-capite sono prossimi a quelli dell'UE15. A parte un'eventuale diffusione dell'influenza aviaria e gli effetti ancora poco noti delle importazioni da paesi terzi, in generale la ristrutturazione del settore dovrebbe procedere in modo armonioso e favorevole per i nuovi Stati membri più vocati a questa produzione.

La crescita della produzione dovrebbe materializzarsi soprattutto nei nuovi Stati membri e stabilizzarsi nell'UE15.

L'esempio del settore avicolo polacco

La Polonia possiede quasi centocinquanta stabilimenti di macellazione e lavorazione delle carni di pollame di buone dimensioni e conformi alle regole comunitarie. Prima dell'adesione, il pollame polacco era il più economico d'Europa. Fino al primo maggio 2004, la Polonia poteva esportare verso l'UE senza dazi doganali solo 44 mila t di carne di pollame. Nel 2003 questa quota di importazione preferenziale fu utilizzata completamente dagli esportatori polacchi. Con l'adesione, i dazi sono stati aboliti e gli esportatori polacchi hanno potuto approfittare del mercato unico. Si stima che le esportazioni polacche siano cresciute del 50% dal 2003 al 2005, e che in conseguenza a tale stimolo, la produzione di polli e tacchini sia aumentata nel 2004 del 4% e 3% rispettivamente. Dopo l'allargamento, anche la domanda per l'esportazione verso paesi terzi è cresciuta, soprattutto verso la Russia (se si fa eccezione delle difficoltà legate al certificato veterinario), i paesi limitrofi e l'Estremo oriente. Queste prestazioni commerciali sono state naturalmente sostenute dal gran differenziale di prezzo che esisteva fra l'UE e la Polonia, nonostante l'apprezzamento della moneta polacca nei confronti dell'euro. I prezzi polacchi erano allora del 15% inferiori a quelli tedeschi e del 40% a quelli francesi. Le esportazioni hanno interessato soprattutto il petto e altri parti nobili dell'animale. Inoltre, al momento dell'adesione, la congiuntura si presentava particolarmente favorevole agli esportatori polacchi per l'assenza sul mercato dei prodotti asiatici, colpiti dall'influenza aviare, gli USA non potevano più esportare in seguito alle nuove norme veterinarie e infine le importazioni delle carni "secche" brasiliane erano sospese in attesa del verdetto del panel dell'OMC. Esauriti questi fattori di breve termine, saranno i fattori fondamentali di competitività dei produttori polacchi e del loro sistema commerciale a contare sulle prestazioni dei prossimi anni.

Carne bovina		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta (000 t)		**7.983**	**8.035**	**7.928**	**7.607**
	UE 15	7.359	7.440	7.414	7.027
	UE 10	625	595	514	581
Consumo pro-capite (kg)		**18,1**	**18,0**	**17,9**	**17,5**
	UE 15	7.359	7.440	7.414	7.027
	UE 10	625	595	514	581

Carne suina		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta (000 t)		**21.307**	**21.259**	**21.190**	**21.998**
	UE 15	17.793	17.996	18.101	18.664
	UE 10	3.514	3.263	3.089	3.334
Consumo pro-capite (kg)		**44,1**	**43,5**	**43,3**	**44,4**
	UE 15	43,7	43,2	43,5	44,3
	UE 10	46,3	45,0	42,5	45,0

Carne avicola		2003	2004	2005s	2012p
Produzione netta (000 t)		**10.842**	**11.032**	**11.115**	**11.677**
	UE 15	9.027	9.144	9.170	9.471
	UE 10	1.815	1.888	1.945	2.206
Consumo pro-capite (kg)		**23,0**	**23,0**	**23,3**	**24,5**
	UE 15	23,1	22,7	22,9	24,0
	UE 10	22,6	24,4	25,0	27,2

Il comparto lattiero-c[illegible] rapporto consegne/vendite

[illegible] entando più rapidamente del

Come per le carni, il comp[illegible] i paesi stanno spingendo la lattiero-caseari è stato be[illegible] izione verso i limiti consentiti all'adesione. Di conseguenz[illegible] le. I dati sull'andamento desione i livelli di prezzo nei paesi ca[illegible] mpagna 2005-2006 erano molto eterogenei, così come le st[illegible] ento [illegible] ture delle loro produzioni. Il mercato un[illegible] dopo l'adesione, è un[illegible] e ten[illegible] uniformare i prezzi in tu[illegible] nduali tavia, il processo è meno lineare che [illegible] data loro prodotti, a causa di un'e[illegible] er la Polo- del latte presente [illegible] tto l'anno In generale si può in[illegible] te. In [illegible] olare, se che i prezzi sono au[illegible] rio [illegible] re zione e la dinamici[illegible] un- mercato unico han[illegible] nsi[illegible] pre- della produzione [illegible] ti cas[illegible] di to[illegible] ie- dei nuovi Stati m[illegible] la [illegible] e di 8,652 milio[illegible] n- zione di latte de[illegible] ndo che il massimale delle sciuta del 4% ris[illegible] 8,5 milioni di tonnellate, ci si dati sulla produ[illegible] e uno splafonamento della de[illegible] e la passata campagna (senza

maggi. I dati del 2004 rivelano un aumento
consumo interno e delle esportazioni di
dotti. Questa evoluzione dovrebbe
nel medio termine. L'aumento
ne e dei consumi di formaggi,
25, dovrebbe avvenire in
e nell'UE10 in parallelo al
del reddito disponibile e al
tile di vita. L'aumento della
va di formaggi indotto
l'equilibrio del mer-
resiliente e meno
tazioni verso l'estero,
misura dalla stessa
C stessi fattori che
sum formaggio – stile
disp bile – dovrebbero
produttivit
re i consumi e la produzione
prossimi anni portera
l periodo successivo l'adesione,
diminuzione del numero di vacch
di produzione di burro nei nuovi
L'aumento di produzione di latte nei n
mbri è rallentato, nonostante la cre-
Stati membri dovrebbe essere assorbito in
scita dei prezzi sia stata mediamente di circa
misura crescente dalla produzione di for-
il 10%. L'incremento del latte prodotto è

stato deviato verso la fabbricazione di prodotti a più alto valore aggiunto e più richiesti nell'UE15, come la crema venduta in Germania. Peraltro, questo andamento è in linea con gli effetti della riforma dell'OCM. La riduzione del sostegno interno dovrebbe ulteriormente scoraggiare la produzione di burro e altre materie prime a scarso valore aggiunto. Nonostante ciò, il mercato interno continuerà a rimanere eccedentario di materia grassa, con poche possibilità di esportazione senza sovvenzioni. Il cambiamento delle abitudini di consumo nei dieci nuovi paesi verso prodotti più magri, inclusi i formaggi, potrebbe aggravare l'eccedenza.

Infine, per quanto riguarda il latte in polvere, che rappresenta circa il 20% della produzione nell'UE25, l'offerta dei nuovi Stati membri (concentrata soprattutto in Polonia) dovrebbe mantenersi piuttosto stabile per un certo periodo per poi scendere in linea con la produzione degli altri paesi man mano che il latte trova sbocchi più remunerativi in prodotti a più elevato valore aggiunto. La produzione di latte magro in polvere dipenderà soprattutto dalla domanda mondiale. Mentre le esportazioni di latte intero in polvere dovrebbero ristagnare per carenza di materia prima sufficiente.

La produzione di latte è in aumento rapido in Polonia, Lituania e Repubblica Ceca. Gli altri paesi invece, che prima dell'adesione godevano di livelli elevati di sostegno, stentano ancora a recuperare.

Il comparto polacco, per esempio, ha reagito molto rapidamente alle nuove condizioni di mercato grazie a massicci investimenti finalizzati a mettere a punto gli standard igienico-sanitari.

Questi sforzi hanno anche accelerato la crescita delle consegne di latte all'industria. I paesi più efficienti si sono specializzati nella produzione di latte alimentare e in prodotti semilavorati da vendere alle industrie dell'UE15.

Produzione e consumi di burro e formaggio, con previsione al 2012

Formaggio		**2003**	**2004**	**2005s**	**2012p**
Produzione totale (000 t)		**8.272**	**8.419**	**8.568**	**9.237**
	UE 15	7.289	7.385	7.522	8.014
	UE 10	983	1.034	1.047	1.223
Consumo pro-capite (kg)		**16,8**	**17,0**	**17,3**	**18,4**
	UE 15	17,8	18,0	18,2	18,8
	UE 10	11,6	11,9	12,2	16,2
Burro		**2003**	**2004**	**2005s**	**2012p**
Produzione netta (000 t)		**2.156**	**2.104**	**2.125**	**1.910**
	UE 15	1.875	1.797	1.810	1.648
	UE 10	281	307	315	263
Consumo pro-capite (kg)		**4,16**	**4,16**	**4,14**	**3,87**
	UE 15	4,33	4,30	4,28	3,94
	UE 10	3,34	3,43	3,38	3,53
Stock di intervento (000 t)		**223**	**161**	**120**	**5**

Fonte: Commissione europea

Il comparto ortofrutticolo

Alcuni nuovi Stati membri hanno una forte tradizione nella produzione e lavorazione di ortaggi e frutta. Il comparto costituisce una parte importante degli scambi con l'estero. Nel 2004 frutta e ortaggi freschi o trasformati rappresentavano quasi un quarto degli scambi commerciali di prodotti agro-alimentari dei dieci paesi con l'estero. Circa il 60% è formato da frutta e ortaggi freschi e surgelati. La loro bilancia commerciale è pressoché in pareggio per gli ortaggi e in deficit per la frutta, soprattutto in seguito ad un importante flusso di importazione di frutta fresca, in particolare arance, banane e uva da tavola. Circa la metà della domanda di importazione proviene dalla Polonia e dalla Repubblica Ceca, mentre dal lato delle esportazioni, Polonia e Ungheria contano per circa l'80% delle esportazioni complessive ortofrutticole della regione. Gli ortaggi più prodotti sono cavoli, cipolle e carote. Da segnalare inoltre la produzione crescente di funghi, gran parte della quale è esportata nel mercato unico sotto forma fresca, congelata o lavorata, seguita da una discreta produzione spesso in serra di pomodori e cocomeri. Le colture sotto serra sono in lento declino per i costi elevati dell'energia e la necessità di capitali per l'installazione. Le molte piccole imprese, con superficie spesso inferiore ad un ettaro, che lavorano nel comparto hanno difficoltà a reperire i capitali necessari ad una moderna ed efficiente produzione. La maggior parte è specializzata per coltura e talvolta anche per varietà. Tuttavia, negli ultimi anni sono sorte alcune associazioni di produttori, soprattutto di medie dimensioni, grazie anche agli incentivi e alle competenze apportati dai programmi comunitari, che hanno accresciuto la massa critica delle piccole imprese. In Polonia e in Ungheria le associazioni coordinano la programmazione della produzione e la sua commercializzazione ponendosi come intermediario con la grande distribuzione e, altresì, si fanno carico di reperire i mezzi finanziari per gli investimenti aziendali. La ristrutturazione dei mercati all'ingrosso e lo sviluppo dell'industria di trasformazione sta comunque convogliando energie verso la produzione. La maggior parte dei prodotti è venduta trasformata al dettaglio. In Polonia, per esempio, un quarto del fatturato del comparto proviene dai surgelati, a cui seguono succhi, conserve e marinate. Un posto importante è riservato ai pomodori trasformati che contri-

buiscono a più di un sesto del fatturato dell'intero comparto. Per quanto riguarda la frutta, la mela è la produzione principale, seguita a distanza da fragole, piccoli frutti e prugne. La mela serve da base per produrre trasformati come succhi di mela, concentrati, puree e composte. I piccoli frutti e le fragole sono spesso venduti surgelati o come confetture. In Polonia, il fatturato della frutta è composto per un quarto da frutta surgelata, per il 40% da succhi e bevande varie a base di frutta, poco meno di un quarto da concentrati e un ottavo da confetture.

È difficile intravedere già delle tendenze a quasi due anni dall'allargamento, in un comparto così fluttuante e così esposto all'alea climatica. Tuttavia, è possibile prevedere un impatto maggiore per quella frutta e ortaggi freschi prodotti localmente che fino all'adesione sono rimasti protetti da dazi piuttosto elevati. Nei confronti di questi prodotti, l'allargamento dovrebbe accelerare il processo di specializzazione produttiva dei nuovi Stati membri. L'impatto sarà sfavorevole per le imprese di piccole dimensioni e poco organizzate e per le produzioni sotto serra che si presentano meno competitive a causa dell'elevata incidenza dei costi finanziari ed energetici. La capacità di questi paesi ad organizzarsi sarà decisiva per la loro competitività. Già ora le importazioni di prodotti largamente consumati fanno concorrenza diretta alla produzione locale che, d'altra parte, è talvolta insufficiente o irregolare (per esempio pomodori e cipolle).

Si prevede invece una relativa competitività per le produzioni ad alta intensità di manodopera, prodotti semi-lavorati da impiegare per ulteriori lavorazioni e trasformazioni. Per l'UE15, l'impatto non è immediato, ad eccezione di alcune produzioni come i piccoli frutti o le fragole. Infatti, la crescita graduale della domanda di frutta fresca da parte dei nuovi Stati membri procederà in parallelo alla crescita economica e al potere di acquisto dei consumatori locali. Il consumo procapite attuale, nonostante un notevole miglioramento negli ultimi anni, è ancora molto distante dai livelli dell'UE15. Infine, alcuni mercati nei nuovi Stati membri offrono anche diverse opportunità di ri-esportazione di frutta e ortaggi verso regioni con tradizionali rapporti commerciali, come la Bielorussia, l'Ucraina e la Russia.

Il comparto vinicolo

Con l'allargamento, le barriere commerciali agli scambi di vini sono scomparse. D'altro lato, tuttavia, le tariffe praticate dai nuovi paesi verso l'esterno si sono mediamente ridotte con l'adozione della tariffa doganale comune, offrendo ai paesi terzi un più facile accesso ai loro mercati. I consumi di vino di questi paesi sono ancora a livelli molto modesti, ad eccezione dei pochi paesi con una tradizione produttiva. Dominano invece i consumi di birra e di superalcolici.

In media, questi paesi hanno una struttura di consumo molto simile a quella tedesca: 77 litri/capo/anno di birra, 15 di vino, e 6 di superalcolici. Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita graduale dei consumi pro-capite di vino, più spiccata nei paesi con una certa tradizione, come Ungheria e Slovenia, seguiti da Repubblica Ceca e Cipro. Il prezzo relativamente elevato del vino, nei confronti della birra, rimane un freno importante allo sviluppo dei consumi. A ciò si aggiungono le accise che in alcuni paesi fanno lievitare il prezzo al dettaglio in misura considerevole. Il vino maggiormente consumato è quello più economico, di qualità modesta o scarsa.

Nei Dieci, la produzione di vino è circoscritta all'Ungheria e alla Slovenia. Questi due paesi vantano una certa tradizione di vini importanti, come Tokaj e Szekszard. La loro produzione è caduta in declino con la privatizzazione delle terre per mancanza di investimenti e di redditività. In Ungheria, dove i vigneti erano di proprietà dello Stato, la superficie investita a vite si è ridotta di più di un terzo. Con la prospettiva dell'allargamento, tuttavia, c'è stata un'inversione di tendenza grazie in particolare ad investimenti stranieri. Il riconoscimento della denominazione di origine al Tokaj ha contribuito ad attirare gli investimenti.

In Slovenia molti stranieri hanno investito in vigneti prima dell'assegnazione dei diritti di produzione. La produzione attuale slovena, divisa circa a metà fra vini bianchi e rossi, vanta un 15% di vini di qualità superiore e un 60% di vini di qualità. Le esportazioni di queste produzioni sono dirette soprattutto verso i paesi nordici, Inghilterra e Germania in particolare.

L'impatto dell'allargamento sugli scambi coi paesi terzi

I fattori di impatto sugli scambi con i paesi terzi

Secondo le norme commerciali internazionali, l'allargamento può essere concepito come una modifica di un accordo commerciale regionale e, dal punto di vista dei paesi terzi, come un'unione doganale con un'unica dogana. Infatti, ai dieci nuovi paesi sono applicate la tariffa doganale comune e le medesime regole di importazione in vigore nell'UE15. Quindi, un primo fattore di impatto sul commercio con i paesi terzi è dovuto al cambiamento delle condizioni di accesso al mercato, conseguente ad un cambiamento delle tariffe e delle norme di importazione. I nuovi Stati membri, prima dell'adesione, possedevano una struttura doganale molto diversificata, in funzione delle loro esigenze di protezione commerciale interna e di particolari relazioni commerciali. Ciascuno di essi possedeva una serie di quote preferenziali accordate a specifici paesi terzi, fra cui in particolare gli USA e i paesi dell'ex-Unione Sovietica. Con l'allargamento, i nuovi Stati membri hanno dovuto assumere tutti gli impegni contenuti in accordi stipulati dall'UE e interrompere invece i loro accordi qualora in contrasto con le disposizioni comunitarie. Quindi, la maggior parte di queste concessioni bilaterali sono scomparse con l'allargamento e sostituite da quelle comunitarie.

Un altro importante fattore di impatto sui flussi commerciali con i paesi terzi è riconducibile alla possibile deviazione dei flussi di scambio dai paesi terzi verso il nuovo mercato interno allargato. Per esempio, gli acquirenti dei nuovi Stati membri che si rifornivano da paesi terzi potrebbero trovare più conveniente dopo l'adesione acquistare dall'UE15. Gli esportatori dell'UE15 si trovano avvantaggiati dopo l'adesione rispetto ai paesi terzi, in quanto non hanno più costi di accesso ai loro mercati: nessun onere burocratico alle dogane, stesse norme di qualità, zero dazi doganali. La stessa situazione può presentarsi per gli operatori dei paesi dell'UE15 che potrebbero trovare più conveniente rifornirsi dai nuovi Stati membri piuttosto che da paesi terzi.

Altri fattori importanti, seppure meno immediati, che influiscono sugli scambi esterni sono riconducibili allo sviluppo della domanda e dell'offerta dei nuovi Stati membri. I sistemi di produzione dei nuovi Stati membri, con l'adesione, vedono mutarsi i loro vantaggi comparati e sono esposti ad una concorrenza più amplia. Di conseguenza, sono costretti a collocarsi su percorsi di sviluppo diversi rispetto a prima dell'adesione, cercando nel contempo di ristrutturarsi per guadagnare in efficienza e produttività. In questa situazione si crea un nuovo mix produttivo e si formano nuovi equilibri di costi e prezzi. Effetti analoghi derivano dal mutamento della domanda, e quindi anche della domanda di beni di importazione. Nel medio periodo, l'accelerazione della crescita economica e la vicinanza culturale agli altri paesi europei, determinerà un aumento di benessere e senso di sicurezza economica e sociale delle popolazioni locali, nonché un cambiamento degli stili di vita e delle preferenze di consumo.

Per riassumere, quindi, possiamo affermare

ovi Stati membri hanno
accordi conclusi dalla
ri e assunto tut-
è in materia
WTO.
ottato
ca-
er-
no

odotti agr
go periodo.

ti
di
ssibili,
tti agro-
alimentar
nento, l'UE
deve fare i conti co
commercio
multilaterale. Sebbene l'allargamento abbia comportato dei negoziati fra gli Stati direttamente coinvolti, le regole WTO hanno influenzato i negoziati. I rapporti coi paesi terzi, in caso di modifica di accordi commerciali regionali o di fusioni doganali, sono governati dall'articolo XXIV del GATT, e siccome l'UE ha ratificato questo accordo, essa deve sottostare alle sue disposizioni. L'articolo XXIV del GATT stabilisce, fra l'altro, i seguenti principi: (i) le barriere esterne dei membri di un accordo commerciale regionale non devono aumentare rispetto al livello precedente la sua formazione o allargamen
to; (ii) le condizioni degli accordi reg
devono essere notificate al WTO; (i
membri del WTO, se ritengono
ti danneggiati dalla formazion
un accordo regionale, hanno d
compensati. Il diritto di compen

Gli effetti dell'adeguamento degli obblighi internazionali

Dal primo maggio 2004, tutti gli accordi UE si applicano anche ai nuovi Stati membri. Nel periodo di transizione l'UE si è assicurata che il trattamento commerciale applicato dai paesi terzi all'UE possa essere esteso senza ledere interessi di terzi anche ai nuovi Stati membri, i quali hanno dovuto rinunciare alla loro politica commerciale nazionale. Dall'adesione, tutti i nuovi Stati membri hanno applicato la tariffa doganale comune. Le tariffe sono mutate, in struttura e livello; eventuali concessioni bilaterali a favore di singoli paesi o gruppi di paesi terzi sono sostituite da quelle comunitarie. La loro protezione verso il mercato mondiale si è quindi trasformata con l'allargamento. Inoltre, sono stati annullati qualsiasi provvedimento in materia commerciale o qualsiasi altra clausola in conflitto con le politiche comunitarie contenuta in accordi conclusi con paesi terzi.

ge qualora l'adozione della nuova tariffa doganale risulta in un aumento della tariffa oltre il livello consolidato al WTO dal paese candidato, tenendo tuttavia in debito conto eventuali riduzioni tariffarie per la stessa categoria di prodotto risultante dall'adesione di altri paesi candidati. L'UE sta discutendo con alcuni partner commerciali più importanti alcune concessioni per l'accesso al mercato. I partner danneggiati sono comunque in numero e in misura inferiore a quanto si possa pensare, perché l'aumento della tariffa da considerare è quello medio dei dieci paesi candidati e l'allargamento presenta opportunità di accesso ad un mercato più vasto rispetto a quello dove l'aumento tariffario è avvenuto. Il nuovo mercato unico, con circa 450 milioni di consumatori, conta per quasi un quinto del commercio mondiale e un quarto del prodotto nazionale lordo mondiale. L'estensione delle regole commerciali e delle quattro libertà che reggono il mercato comune, ne semplificano l'accesso per i paesi terzi. Per esempio, un prodotto importato in Ungheria prima dell'adesione doveva superare altre barriere doganali per circolare in altri [illegible]tati membri o nell'UE15. Og[illegible] in Ungheria il [illegible] tutti gli altri [illegible] impedimen[illegible] di standard [illegible] si può [illegible]

tazione di carne. Altri negoziati sono in corso con altri paesi, fra cui gli USA.

Con l'allargamento, devono essere adeguati anche gli impegni in materia di sostegno interno. Al momento dell'adesione, tutti i paesi candidati erano membri del WTO. Tre di essi, i paesi baltici sono divenuti membri di recente. In qualità di membri del WTO, tutti i paesi candidati hanno portato in dote dei limiti massimi delle restituzioni all'esportazione e del sostegno interno. In questi casi il WTO non stabilisce u[illegible] per determinare de[illegible] dopo l'allarg[illegible] applicato [illegible] sione. In [illegible] furono aggregat[illegible] ambi[illegible] paesi candidati e l'[illegible] un aum[illegible] to dei margini di esportazione per alcuni comparti produttivi, soprattutto per le carni e in misura inferiore per i prodotti lattiero-caseari. Senza riforma della PAC, questi margini sarebbero però ben presto risultati stretti, pregiudicando di conseguenza la stabilizzazione di alcuni mercati agricoli interni. Con la riduzione dei prezzi di i[illegible]to, il sostegno interno e dello esp[illegible] dovrebbe riusc[illegible] gni multil[illegible]

[illegible]le prevede [illegible] delle es[illegible] [illegible]ggio [illegible]

[illegible] elim[illegible] [illegible]ne. Essi potevano qui[illegible] riso se[illegible] [illegible]te senza tariffe. I s[illegible] con[illegible] [illegible]ro essere indicat[illegible]

di deviazione degli sca
componentistic
mento. È tuttavia da
deviazione si sarebbe v
largamento, e che e
imputare alla sola apertura dei
anche agli investimenti che hanno
ruolo di primo piano. Il caso del te
l'abbigliamento si presenta peral
sale. Lo sviluppo fiorente de
esteri e delle esporta
probabilmente causato
degli scambi a scapito d
marga-
ione della tariffa
riduzione dei dazi
ni dai paesi terzi,
o in parte l'eventuale perdita subi-
dell'accordo internazionale multifibre, procurerà un ulteriore vantaggio netto per i paesi terzi esportatori.

Anche per i prodotti agro-alimentari si può asserire che gli effetti sugli scambi con paesi terzi si sono esplicati durante tutto il processo di allargamento e non solo dalla data di adesione. Tali effetti sono soprattutto evidenti sulle esportazioni dei nuovi Stati membri, man mano che l'accesso al mercato unico diveniva più facile. Con gli Accordi europei, il mercato unico ha quindi acquisito un'importanza crescente per le loro esportazioni, a scapito di altre destinazioni tradizionali quali la Russia e gli altri stati dell'ex-Unione Sovietica. Per esempio, nel 1998 un terzo delle esportazioni polacche di carne rossa erano destinate alla Russia. Dopo la crisi finanziaria del 1998, le esportazioni di carne rossa verso la Russia sono state progressivamente sostituite dalle esportazioni verso l'UE15 e oggi rappresentano circa un decimo del totale. Un simile andamento è ravvisabile per altri paesi e prodotti.

de doganali l'anno
dall onia per proteg-
cato ha fatto cadere
oni a livelli molto modesti. Gli
no tuttavia i principali fornitori. Con
conclusione degli accordi "doppio zero", che concedevano delle quote a dazio zero, le importazioni polacche di pollame ripresero, ma praticamente solo per i prodotti UE15. Anche le importazioni da altri paesi candidati (Ungheria) furono sostituite dalle importazioni dall'UE15. Nel 1999, le esportazioni USA verso tutti i paesi candidati erano scese a 4,6 milioni di dollari e appena alla fine del 2004 si erano ridotte a circa 0,01 milioni di dollari, mentre nello stesso periodo le esportazioni americane di pollame aumentavano. Dopo l'allargamento le importazioni dagli USA hanno incontrato altri problemi di ordine sanitario, come vedremo in seguito. Una dinamica simile può essere descritta per le esportazioni di cereali dagli USA verso i nuovi Stati membri. Grazie agli accordi di associazione, le esportazioni americane di
mento e granaglie ver
sono scese da un
di dollari nel
ta a meno
2003. Se
vere alla crisi del set il rest
imputabile all'apertura di contingenti prefe
renziali con l'UE e all'imposizione di norme di importazione simili a quelle applicate nell'UE (tolleranza sugli organismi geneticamente modificati per esempio).

Le deviazioni dei flussi commerciali nel breve termine sono da ricercare nei comparti che prima dell'adesione erano ancora fortemente protetti. Nel più lungo periodo, invece, eventuali deviazioni dipenderanno in misura maggiore dagli investimenti diretti e dai cambiamenti della crescita economica, della struttura sociale e dai processi di ristrutturazione economica e di specializzazione produttiva.

Gli effetti sull'accesso al mercato unico

L'estensione della tariffa doganale comune

Per i prodotti industriali, si può asserire che l'allargamento ha migliorato le condizioni di accesso al mercato unico per i paesi terzi. Le tariffe doganali sono mediamente inferiori rispetto a prima dell'adesione; il mercato è unico e le norme di importazione uniformi, l'adozione della tariffa doganale comune ha comportato la riduzione delle tariffe medie applicate dai nuovi Stati membri ai beni industriali, quindi i benefici per gli esportatori giapponesi e americani sono evidenti se si considera che per accedere al mercato unico pagano ora la metà della tariffa media pagata prima dell'allargamento per esportare gli stessi beni in un paese allora candidato.

A differenza dei beni industriali, l'allargamento ha mediamente aumentato la protezione dei mercati agro-alimentari dal mercato internazionale. Prima dell'adesione, gli allora paesi candidati imponevano tariffe mediamente meno elevate di quelle dell'UE15. E' tuttavia difficile sintetizzare i cambiamenti tariffari intervenuti per i singoli prodotti, se non con esempi concreti, poiché i paesi candidati prima dell'adesione avevano una struttura doganale propria, diversa fra loro e da quella dell'UE15. Se prendiamo per esempio il pollame, vediamo che l'UE applica una tariffa specifica (fissa) alla maggior parte delle carni di pollame, mentre la Repubblica Ceca applicava una tariffa sulla percentuale del valore della merce importata (*ad valorem*), la Polonia applicava una percentuale del valore con una tariffa specifica massima e Cipro una complessa combinazione di tariffe fisse e *ad valorem*. Solo per alcuni prodotti, ossia per quelli che beneficiano di una tariffa comune nulla o molto bassa, è possibile confermare una generale riduzione della tariffa doganale. Fra questi prodotti possiamo elencare i semi oleosi e proteici, i prodotti alcolici, i vini, alcuni succhi di frutta e frutta secca. Per questi prodotti il vantaggio netto per gli esportatori dei paesi terzi è evidente. Prodotti alcolici tipo whisky, per esempio, possono oggi entrare nell'UE a dazio nullo, mentre prima dell'adesione dovevano pagare dazi dell'ordine del 68% in Ungheria, 27% in Slovenia e 8,5% nella Repubblica Ceca. Lo stesso dicasi per molti semi oleosi e proteici le cui importazioni non sono gravate da alcun dazio. Per quanto riguarda i vini, la tariffa applicata alle importazioni nell'UE è del 9-11%. I livelli precedenti in Slovenia, Slovacchia e Repubblica Ceca erano attorno al 30%, in Ungheria oltre il 60%. Un altro caso è l'uva, la cui tariffa comune è del 2,4%. Le tariffe praticate da Slovacchia e Slovenia erano leggermente inferiori (2%), mentre erano del 7,6% in Ungheria. Lo stesso dicasi per la frutta disidratata e alcuni succhi. La protezione è aumentata invece in misura notevole per i succhi di arancia e di mela, la cui tariffa comune è di oltre il 70%.

Altri paesi terzi per cui a priori si può stabilire un vantaggio netto sono quelli che hanno stipulato con l'UE degli accordi preferenziali

per l'accesso al mercato unico, soprattutto quando non ci sono limiti quantitativi. Si tratta dei paesi più poveri e in alcuni casi dei paesi ACP, verso cui l'UE si è impegnata ad assicurare il pieno accesso al mercato unico senza alcuna restrizione[18].

L'estensione delle norme di importazione

Per assicurare un certo livello di sicurezza alimentare dei prodotti che circolano liberamente nel mercato unico, i nuovi Stati membri hanno dovuto applicare le norme e i controlli comunitari sulle importazioni. Certi prodotti normalmente importati nei paesi candidati, dopo l'adesione potrebbero non essere stati più ammessi, oppure soggetti a controlli più severi. È il caso dei prodotti a base di cereali, mais in particolare, e dei semi oleosi e proteici a cui è applicata la soglia di tolleranza e i controlli comunitari. Prima dell'adesione molti paesi avevano già introdotto una tolleranza ridotta per gli organismi geneticamente modificati. Quindi l'adesione non dovrebbe avere grandi conseguenze sulle importazioni provenienti dal continente americano. Più serio invece potrebbe essere il caso del pollame importato dagli USA, in relazione all'estensione ai nuovi Stati membri del divieto di importazione di prodotti trattati con la clorina. Nel 1997 la direttiva 97/79/CE bandì l'uso di antimicrobici per la decontaminazione delle carcasse dei polli. Questa pratica è comunemente impiegata negli USA e in altri paesi terzi per ridurre la carica patogena delle carni di pollo dopo la macellazione. In seguito ad ulteriori studi, molti antimicrobici furono ammessi con l'eccezione della clorina, contro il parere dell'autorità USA competente (la Food and Drug Administration). I paesi candidati, fino al momento dell'adesione accettavano l'uso di questo antimicrobico e quindi le importazioni dagli USA entravano regolarmente. L'adesione all'UE, e quindi la messa al bando della clorina, ha comportato un impatto immediato sulle importazioni di pollame dagli USA.

Le implicazioni del nuovo equilibrio dei mercati agricoli sui paesi terzi

Come visto in precedenza, l'espansione del mercato unico riduce l'importanza degli scambi con i paesi terzi rispetto a quelli intracomunitari. Questa nuova situazione stabilizza il mercato interno, che diviene meno dipendente dalle esportazioni e più resiliente alle fluttuazioni dei prezzi mondiali. L'effetto stabilizzante è di particolare importanza per il settore agro-alimentare, il cui mercato mondiale è caratterizzato da una spiccata volatilità. La più grande stabilità del settore e superiore resilienza verso l'esterno compensano la crescente influenza degli eventi internazionali e dell'evoluzione del mercato mondiale sul mercato interno. Per le imprese europee è importante rimanere parzialmente protette dalle fluttuazioni repentine del mercato mondiale – in un periodo di apertura progressiva degli scambi mondiali e di indebolimento degli strumenti di gestione dei mercati agricoli – e al contempo partecipare pienamente a tutti i suoi sviluppi. Le imprese che operano nel mercato comune

[18] *Questo è valido per i paesi più poveri, con cui il così detto accordo EBA assicura un pieno e immediato accesso al mercato unico, ad eccezione di tre prodotti: banana, riso e zucchero. Per questi tre prodotti ritenuti sensibili per l'UE, l'apertura del mercato sarà progressiva fino a divenire completa nel 2009.*

potranno pertanto permettersi di sviluppare la loro strategia di crescita di lungo periodo seguendo le tendenze del mercato globale senza sprecare energie nell'assecondare i movimenti effimeri del mercato mondiale.

Nel mercato dei cereali possiamo notare un aumento produttivo superiore ai consumi interni. Le eccedenze sono apparse in modo eclatante per la coincidenza di raccolti eccezionali in tutta l'UE25. In condizioni di raccolti normali, la differenza fra la produzione interna e i consumi porterà ad un accumulo delle giacenze d'intervento nei prossimi anni che dovranno essere smaltite sul mercato mondiale attraverso le restituzioni all'esportazione. La riforma ha alleviato in una certa misura l'eccesso di produzione, ma che tuttavia rimane dell'ordine delle 25 milioni di t. Parte di queste eccedenze dovranno essere esportate sul mercato mondiale con sovvenzioni.

Per le carni, invece, la situazione è diversa. L'allargamento in combinazione con la riforma della PAC ha reso il mercato più dinamico. In particolare per le carni bovine, la crisi del comparto nei nuovi Stati membri ha coinciso con la riduzione dell'offerta nell'UE15. Il crescente deficit interno incoraggia le importazioni da paesi terzi, che ormai possono entrare nella Comunità anche fuori quota. L'UE25 diventa il primo mercato di sbocco della carne bovina di qualità di Brasile e Argentina. Per quanto riguarda le altre carni, il nuovo equilibrio di mercato nell'UE25 non dovrebbe alterare gli scambi con i paesi terzi, data la rapidità di risposta della loro offerta ai cambiamenti di mercato.

Per il settore lattiero-caseario, gli effetti della riforma e la ristrutturazione nei nuovi Stati membri dovrebbero convogliare una parte sempre maggiore di materia prima verso la produzione di prodotti a maggiore valore aggiunto, in particolare di formaggi. La crescita della domanda e degli scambi interni dovrebbe rendere l'equilibrio del comparto meno dipendente dal mercato mondiale. Le esportazioni, richiamate dalle opportunità del mercato interno, potrebbero diminuire anche in valore assoluto ed eventualmente incentivare nuove importazioni. Rimane e rimarrà invece eccedentaria la materia grassa del latte, sebbene in misura decrescente, che dovrà essere ancora esportata sul mercato mondiale con l'ausilio delle restituzioni. D'altra parte, la riduzione dei prezzi interni applicata dalla riforma della PAC dovrebbe scoraggiare le importazioni di burro a dazi preferenziali proveniente dall'Oceania.

Analisi dell'impatto sugli scambi commerciali con i paesi terzi

Impatto sulla struttura merceologica

Le strutture merceologiche degli scambi con i paesi terzi, soprattutto delle importazioni, sono molto simili fra UE15 e UE10. I prodotti più importati, in termini di valore, dall'UE15 sono pesci, frutta e ortaggi, semi oleosi, cascami per mangimi, bevande e alcolici. I nuovi Stati membri importano soprattutto pesci, ortofrutta, bevande, cascami dell'industria alimentare per la fabbricazione di mangimi e tabacchi. Il rapporto fra il valore delle importazioni dei due gruppi di paesi mostra come i nuovi Stati membri accrescano il peso delle importazioni UE25 di tabacchi, preparazioni varie e prodotti animali diversi a basso valore aggiunto – ossia quei prodotti meno disponibili nel mercato interno e facilmente reperibili sul mercato mondiale. Dal lato delle esportazioni, la struttura dei nuovi Stati membri mostra un

peso relativo maggiore rispetto ai Quindici per pesci e preparazioni a base di pesce e bevande alcoliche. Le esportazioni più importanti sono inoltre i prodotti caseari e, in una certa misura, le carni.

Per valutare gli effetti dell'allargamento sui flussi commerciali esterni dei singoli prodotti è necessario comparare gli scambi prima e dopo l'adesione. Tale comparazione dà tuttavia solo un'idea approssimativa, poiché la variazione dei flussi di scambio può essere imputabili anche a variabili indipendenti dall'allargamento stesso intervenute nello stesso periodo. Tuttavia, se si suppone che l'allargamento abbia influito sui flussi di scambio dell'UE15 con i paesi terzi solo minimamente, com'è d'altronde ben plausibile, la comparazione fra le variazioni degli scambi esterni dell'UE15 e dei nuovi Stati membri darebbe un'indicazione dell'effetto allargamento su questi ultimi. In altre parole, variazioni simili negli scambi con i paesi terzi denoterebbero fattori comuni di influenza probabilmente estranei all'allargamento.

Struttura delle importazioni ed esportazioni dell'UE15 e dei nuovi Stati membri
(quote % sugli scambi extra-comunitari in termini di valore, 2004)

	IMPORT		EXPORT		UE10/UE15	
	UE15	UE10	UE15	UE10	Import	Export
Animali vivi	1,0%	0,2%	2,2%	2,3%	0,9%	6,0%
Carni	4,8%	3,2%	7,0%	6,5%	3,5%	5,2%
Pesci	8,7%	8,0%	2,5%	4,3%	4,8%	9,6%
Caseari, uova, miele	1,4%	0,8%	10,1%	14,9%	3,1%	8,4%
Altri prodotti animali	1,3%	4,2%	0,7%	0,9%	17,3%	7,6%
Ortaggi e tuberi	4,2%	2,9%	2,2%	2,9%	3,6%	7,5%
Frutta fresca e secca	19,4%	19,9%	1,4%	4,2%	5,4%	16,7%
Caffè, te, spezie	5,7%	6,4%	1,8%	1,4%	5,9%	4,2%
Cereali	3,8%	5,3%	2,7%	3,0%	7,3%	6,5%
Prod. della molitura	0,1%	0,2%	3,2%	4,7%	8,3%	8,4%
Semi oleosi	10,1%	3,4%	1,6%	2,0%	1,8%	6,9%
Preparazioni di carne e pesce	4,5%	1,7%	1,1%	7,2%	2,0%	37,6%
Zuccheri e preparazioni	2,5%	1,5%	2,6%	4,8%	3,3%	10,5%
Cacao e preparazioni	4,2%	4,3%	3,6%	4,7%	5,5%	7,5%
Preparazioni di cereali	0,7%	1,9%	6,5%	4,4%	14,4%	3,9%
Preparazioni ortofrutta	5,8%	5,6%	3,2%	5,4%	5,2%	9,6%
Preparazioni varie	1,8%	6,0%	6,4%	8,0%	17,2%	7,1%
Bevande e alcolici	7,3%	5,1%	35,4%	10,1%	3,7%	1,6%
di cui vini	*5,1%*	*2,4%*	*10,7%*	*0,8%*	*2,5%*	*0,4%*
Cascami per mangimi	9,0%	11,8%	2,2%	3,2%	6,9%	8,4%
Tabacchi	3,7%	7,5%	3,8%	5,1%	10,8%	7,7%

Fonte: COMTRADE

Viceversa, se le variazioni degli scambi paesi terzi-UE15 e paesi terzi-UE10 assumono dimensioni e/o sensi molto diversi, l'effetto allargamento sugli scambi UE10 è allora molto probabile.

In generale, il confronto fra gli scambi prima e dopo allargamento rivela una contrazione del valore scambiato per numerosi prodotti. Il calo è osservabile per tutti e due i gruppi di paesi, innanzitutto per effetto di una congiuntura negativa. Le contrazioni sono spiccate per i nuovi Stati membri, le cui esportazioni scendono addirittura del 26% (contro solo il 6,5% per l'UE15). Ciò indica che la forza di attrazione del mercato interno ha in effetti ripiegato i flussi commerciali esterni sul mercato interno. Se questo sia un effetto effimero dell'adesione o più duraturo è difficile da stabilire.

In particolare, la diminuzione è pesante per le importazioni di prodotti caseari, animali vivi, carni, cacao e preparazioni, cereali e derivati e cascami per mangimi, preparazioni a base di ortofrutticoli, caffè e spezie, semi oleosi. Sull'andamento degli scambi di cereali, di prodotti sostituiti di cereali e dei semi oleosi con i paesi terzi (in linea con quanto avviene anche nell'UE15) influisce in misura senza dubbio preponderante l'abbondante raccolto interno. Nel caso delle carni c'è stato un aumento delle importazioni dal sud America, soprattutto carne di pollame e carne bovina, e una forte riduzione delle importazioni dal nord America, soprattutto di carne di pollame per l'applicazione delle norme sanitarie comunitarie alle importazioni. Le importazioni di cacao e preparazioni a base di cacao, caffè, te, spezie sono diminuite, in linea con la variazione nell'UE15, probabilmente per una riduzione dei prezzi mondiali e una razionalizzazione interna delle forniture. L'aumento del valore importato riguarda invece gli zuccheri e le bevande, soprattutto vini. Nel caso dello zucchero si intravede l'effetto dei contingenti preferenziali accordati alle importazioni dai paesi ACP e dai Balcani.

portazi

ne grazie ai sostegi

semi oleosi, le pi

trial edicinali hanno

commerciali con i paesi terzi prima e

cchi di paesi)

	IMPORT		EXPORT	
Var. 2004/2003	**UE15**	**UE10**	**UE15**	**UE10**
Animali vivi	-10,8%	-24,4%	10,6%	-37,9%
Carni	-2,7%	-16,5%	17,2%	-42,2%
Pesci	-33,7%	-7,3%	-30,0%	3,4%
Caseari, uova, miele	-4,1%	-53,6%	2,8%	-29,9%
Altri prodotti animali	0,7%	-6,5%	14,0%	-36,6%
Ortaggi e tuberi	-1,1%	-10,3%	-13,6%	-4,7%
Frutta fresca e secca	-1,8%	-0,4%	-27,6%	23,4%
Caffè, te, spezie	-6,2%	-18,8%	-1,8%	-9,6%
Cereali	-18,2%	-31,6%	-43,7%	-75,3%
Prod. della molitura	9,2%	4,2%	2,5%	-16,8%
Semi oleosi	-25,7%	-22,4%	0,9%	33,3%
Prepar. carne e pesce	-3,1%	-9,5%	-20,6%	-15,6%
Zuccheri e preparazioni	-2,4%	31,8%	-20,1%	-25,9%
Cacao e preparazioni	-24,5%	-57,0%	-6,4%	-49,8%
Preparazioni di cereali	7,1%	-14,5%	-3,2%	7,0%
Preparazioni ortofrutta	-1,4%	-23,2%	-34,2%	-50,4%
Preparazioni varie	-3,3%	-13,3%	5,7%	3,0%
Bevande e alcolici	4,0%	12,5%	-4,9%	-0,6%
di cui vini	*11,8%*	*19,5%*	*-10,7%*	*-10,1%*
Cascami per mangimi	-9,8%	-18,7%	12,6%	-42,9%
Tabacchi	-18,9%	5,5%	-6,3%	13,3%
Totale	-11,6%	-15,3%	-6,5%	-26,8%

o e preponderante, gli effetti relati-
E10 vengono diluiti considerevol-
Una seconda ragione è riconducibi-
che le destinazioni delle esporta-
uovi Stati membri non sono mol-
mili da quelle dell'UE15. Per l'UE15,
rimangono il primo partner com-
, seguiti da Svizzera, Cina, Giappo-
ssia.

ommerciali

	UE15		UE25	
	Mni	% scambi totali	Mni €	% scambi totali
US	416	21,0%	430	23,3%
Svizzera	130	6,5%	136	7,4%
Cina	116	5,8%	119	6,5%
Giappone	111	5,6%	119	6,4%
Russia	78	3,9%	97	5,3%

[redacted]

[redacted] i merca- [redacted] delle es [redacted] prodot- [redacted] ercio [redacted] ori è di[redacted] o verso la Rus [redacted] e il 18% verso l'area dei Ba [redacted] garia.

Nella valutazio [redacted] ga- mento su [redacted] cial [redacted] s [redacted] lo partner c [redacted] merciali [redacted] gono le stes [redacted] siderazio [redacted] nzionate [redacted] o sopra. [redacted] da- zione de [redacted] ri [redacted] po [redacted] può essere [redacted] all'allargame [redacted] desimo intervallo di [redacted], la [redacted] ne delle variaz [redacted] due gruppi di paesi può aiutare ad isolare l'effetto dell'allargamento da altri fattori ed eventi più congiunturali.

[redacted] are, la re [redacted] [redacted] me Sovietica ha un peso relativo [redacted] van [redacted] n tanto e solo come fornitore ma

[redacted] ei principali partner nel mercato dei prodotti agro-alimentari (2004)
(quote calcolate al netto degli scambi intra-comunitari)

	IMPORT		EXPORT	
Partner commerciali	**UE15**	**UE25**	**UE15**	**UE25**
Nord America	12,9%	12,6%	23,9%	23,2%
di cui: USA	*10,0%*	*9,8%*	*20,6%*	*19,9%*
Sud America	33,4%	33,3%	4,5%	4,3%
Africa	16,1%	15,8%	12,6%	12,2%
Medio Oriente	6,8%	6,8%	18,3%	17,9%
Asia Orientale	11,6%	11,9%	10,7%	10,4%
Asia Centrale	0,1%	0,2%	0,4%	0,5%
Oceania	6,6%	6,3%	2,6%	2,5%
Russia & c.	1,5%	1,9%	8,1%	9,9%
Balcani, BU+RO	1,4%	1,6%	3,4%	4,2%
Mondo (Mni €)	195.838	207.179	184.020	193.824
cui: Intra-UE	*70,8%*	*70,9%*	*75,6%*	*75,5%*
Extra-UE	*29,2%*	*29,1%*	*24,4%*	*24,5%*

Fonte: COMTRADE

Variazione delle esportazioni di prodotti agro-alimentari dei nuovi Stati membri da prima a dopo l'adesione, per categoria di prodotto e principale area geografica di destinazione
(al netto delle variazioni degli scambi con l'UE15)

	EXPORT verso						
(.000 €)	Nord America	Africa	Sud America	Medio oriente	Oceania	Russia & c	Balcani, RO+BU
Animali vivi	-674	-1.655	21	-6.599	-1	11.213	-38.834
Carni	-11	33	34	-43.567	55	-21.191	-46.589
Pesci	5.279	-63	172	14.226	62	-20.377	707
Caseari, uova, miele	-32.171	-38.275	-14.813	-30.008	285	214	-21.524
Altri prodotti animali	-1.237	-295	80	-8.445	12	248	208
Ortaggi e tuberi	-1.686	-486	-68	-1.946	308	8.545	-6.401
Frutta fresca e secca	-180	51	11	399	-1.237	25.261	-4.380
Caffè, te, spezie	121	153	-2	61	-44	1 376	-5.667
Cereali	-5.857	2.210	-35.347	-16.625	2	-21.092	-162.876
Prod. della molitura	-2.625	165	1.672	1.158	184	6.968	-26.383
Semi oleosi	89	-47	25	2.695	0	-1.639	-2.834
Preparazioni carni e pesce	-5.409	74	-1.196	-341	498	-22.436	-3.499
Zuccheri e preparazioni	-10.354	477	19	0	355	-14.175	-15.689
Cacao e preparazioni	-1.922	-883	927	5.450	80	-119.948	-5.738
Preparazioni di cereali	-719	40	-1.837	6.814	256	8.575	-6.138
Preparazioni ortofrutta	-7.191	-200	-392	76	-431	-115.977	-15.855
Preparazioni varie	4.139	2.882	78	-136	1.121	7.378	-11.700
Bevande e alcolici	9.578	330	687	5.756	1.045	8.369	-33.290
di cui vini	*-3.657*	*-28*	*-51*	*-817*	*21*	*5.642*	*-1.246*
Cascami per mangimi	-548	-22	-421	-1.409	-273	-23.362	-37.865
Tabacchi	-3.768	-6.655	307	27.259	-250	-166	-263
Var. % x area geografica	-17,0%	-23,6%	-60,1%	-13,1%	16,3%	-20,8%	-49,4%

Fonte: COMTRADE

Variazione delle importazioni di prodotti agro-alimentari dei nuovi Stati membri da prima a dopo l'adesione, per categoria di prodotto e principale area geografica di origine
(al netto delle variazioni degli scambi con l'UE15)

	IMPORT da						
(.000 €)	Nord America	Africa	Sud America	Medio oriente	Oceania	Russia & c	Balcani, RO+BU
Animali vivi	-828	55	-13	112	-41	232	-484
Carni	-22.573	191	30.891	1.038	-3.302	-45	-626
Pesci	-1.465	-4.890	-17.733	-441	366	5.491	-777
Caseari, uova, miele	-5.667	19	574	-413	-8.747	-4.579	-1.954
Altri prodotti animali	-5.258	316	6.805	5.019	-5.269	342	-1.122
Ortaggi e tuberi	-5.613	3.068	-187	347	-162	3.675	-385
Frutta fresca e secca	3.355	-4.391	-10.132	9.794	-66	-497	-1.742
Caffè, te, spezie	-470	-16.984	-6.862	53	166	50	-198
Cereali	-20.505	-49	17.455	-1.429	535	-34.941	-3.471
Prod. della molitura	137	100	432	24	0	274	-357
Semi oleosi	-4.382	1.983	-5.518	-5.868	-1.260	3.378	-7.755
Preparazioni carni e pesce	-303	929	2.316	-314	249	-645	-1.609
Zuccheri e preparazioni	-3.575	11.205	2.861	962	-85	2.955	612
Cacao e preparazioni	79	-157.844	-324	790	-1	-333	-774
Preparazioni di cereali	-366	343	154	-425	-32	805	-11.292
Preparazioni ortofrutta	-1.093	-1.153	-28.767	3.538	-540	514	-6.125
Preparazioni varie	-3.203	-776	-12.383	694	-4.159	773	-2.886
Bevande e alcolici	1.021	289	6.055	1.338	2.128	4.596	-1.388
di cui vini	*1.312*	*912*	*7.565*	*121*	*2.174*	*-2.664*	*691*
Cascami per mangimi	-8.179	-1.697	-59.057	-119	8	10.859	-13.973
Tabacchi	1.422	573	13.340	-5.225	-3	-332	-1.022
Var. % x area geografica	-21,7%	-36,9%	-5,7%	4,3%	-32,2%	-2,8%	-27,4%

Fonte: COMTRADE

Nord America

Il nord America, in particolare gli USA, è il principale mercato di sbocco dei prodotti agro-alimentari dell'UE. L'UE15 esporta negli USA circa 12,6 miliardi di euro, di cui la maggior parte trasformata, e ne importa 6,3 miliardi, per di più materie prime. I nuovi Stati membri esportano 270 milioni di euro e ne importano 220 milioni di euro, con una parte leggermente preponderante di materie prime. Nel rifornire il mercato, gli USA sono anche dei formidabili concorrenti di altri paesi terzi, molti dei quali hanno stretto accordi preferenziali con l'UE. Durante il periodo di transizione, gli USA hanno negoziato con vari paesi candidati delle riduzioni tariffarie e soprattutto quote a dazio zero per alcuni prodotti per alleviare le difficoltà

incontrate dagli esportatori americani nei confronti delle importazioni dall'UE durante la loro progressiva liberalizzazione. Le quote accordate agli USA durante tale periodo, tuttavia, sono state annullate dall'adesione, con conseguenti perdite di mercato per gli esportatori americani. Ecco alcuni esempi: nel 2001 la Polonia ha ridotto le tariffe sulle importazioni dagli USA di vino e di alcuni tipi di frutta fresca e secca; l'Ungheria ha concesso tariffe più basse per alcuni tipi di frutta fresca e secca, pulcini e seme di bovini; in modo analogo hanno agito Repubblica Ceca e Slovenia. Ne è risultato un evidente aumento delle forniture americane ai nuovi Stati membri di quei prodotti che hanno beneficiato dell'accesso preferenziale. Con l'adesione, quindi, ci si attende uno sviluppo inverso per certi prodotti, in funzione del livello della tariffa doganale nell'UE.

Dai dati sugli scambi commerciali prima e dopo l'adesione, si osserva come i flussi complessivi di prodotti agro-alimentari, importazioni ed esportazioni, con questa regione perdano di valore. In particolare si evidenzia il calo delle forniture ai nuovi Stati membri di carni, cereali e prodotti a base di cereali, prodotti sostituti di cereali e semi oleosi. Per questi ultimi si tratta certamente di un evento congiunturale, dovuto all'abbondanza di prodotto sul mercato interno, ma anche all'introduzione di controlli sulla presenza di organismi geneticamente modificati, che non erano applicati prima dell'adesione dalla maggior parte dei paesi candidati. Per le carni di pollame, la causa principale è da ricercare nella nuova legislazione comunitaria applicata alle importazioni che vieta l'uso della clorina. Per la carne suina e bovina, frattaglie in particolare, il calo è imputabile alla sostituzione delle importazioni con prodotti provenienti dal mercato interno (UE15 e altri nuovi Stati membri). Sul versante delle esportazioni, i nuovi Stati membri perdono quota di mercato nei prodotti lattiero-caseari e in alcune preparazioni, mentre ne guadagnano nei prodotti ittici e nelle bevande, incluse quelle alcoliche, tabacchi e frutta secca.

Africa

Molti paesi africani sono membri dell'accordo "EBA" (per paesi più poveri) o dell'accordo di Cotonu (per i paesi ACP) che concedono un accesso preferenziale o a dazio nullo al mercato comunitario. L'allargamento, estendendo l'accesso preferenziale a tutto il mercato dei Venticinque, dovrebbe aprire nuove opportunità a tutti questi paesi. Nonostante ciò, si nota una riduzione delle importazioni da parte dell'UE25, imputabile soprattutto al cacao e compensata solo parzialmente da un aumento dello zucchero e frutta tropicale. I nuovi Stati membri in particolare aumentano le loro importazioni di zucchero, ortaggi e tuberi edibili, semi e frutti oleosi e, seppure in misura inferiore, vini. Le esportazioni dell'UE25 seguono una medesima tendenza. I nuovi Stati membri in particolare moderano le loro esportazioni di prodotti lattiero-caseari e tabacchi. Crescono invece le esportazioni di preparazioni varie e cereali.

Sud America

È il più grande esportatore di prodotti agro-alimentari nell'UE. Durante il periodo di transizione verso il mercato unico, certi paesi del Mercosur avevano ottenuto da alcuni paesi candidati delle quote di importazione a dazio preferenziale per certi prodotti. Con l'adesione e l'applicazione conseguente della tariffa doganale comune, tali quote sono state abolite. Peraltro, i nuovi Stati membri

ta-
quote
serve di

prodotti caseari
ersi fattori, fra cui
protezione interna.
re si riscontra per le carni
cine animale. Aumenta-
ni di vino, per le qua-
tariffe doganali sono più favore-
sportazioni dell'UE25 verso il conti-
mentano leggermente, in linea con
nuovi Stati membri. In ogni modo,
odotto mostra variazioni degne di

a e paesi limitrofi

Russia è il quinto partner commerciale
La struttura degli scambi è assai sbi-
, soprattutto dal lato delle esporta-
ni. Le esportazioni russe verso l'UE sono
tuite per più della metà da materie pri-
energetiche. La maggiore parte delle
rtazioni russe beneficia del Sistema di
ferenze Generalizzate, che assicura un
accesso preferenziale al mercato comune. Le
esportazioni agro-alimentari russe sono
costituite per il 90% da materie prime
soprattutto cereali. Per l'UE, esse sono
modesta importanza. Fra le importazioni
russe, l'agro-alimentare conta per circa il 4%
in valore. Le importazioni dall'UE so
tosto rilevanti. La Russia è infatti un trad
nale mercato di sbocco per le esporta
agro-alimentari dell'UE, nonostante la
nua perdita di importanza degli ultim
favore di alti paesi terzi. Nel 1995,
era il primo mercato estero com
meta per il 12% delle esportazioni

e
ano le i
di
come cacao, spezi
au o solo
on a comportato

tarie. Oggi la sua importanza è scesa al quinto posto con una quota del 4%. Le esportazioni comunitarie verso la Russia sono abbastanza diversificate, formate per circa il 75% da materie prime agricole. I prodotti più esportati son[illegible]ne, caseari e altri pr[illegible]ati membri, da [illegible]ato una modesta [illegible]persa negli anni di [illegible] cinque anni le espor[illegible] sono aumentate, s[illegible] relativi i prodotti tras[illegible]ormano circa la metà de[illegible]. Le importazioni invece [illegible]agnare.

[illegible]to la Russia ha acquisito un [illegible] accesso al mercato unico per i suoi [illegible] industriali. Per questi prodotti, la [illegible]omune è generalmente inferiore a [illegible]dia prima praticata dai paesi candi[illegible] prodotti agricoli, invece, la situa[illegible]molto diversa e più complessa. [illegible]i candidati avevano stipulato con [illegible]egli accordi commerciali particola[illegible]enti delle preferenze reciproche. [illegible]e ha annullato questi accordi con [illegible]otenziali perdite per le espor[illegible] Sistema delle Preferen[illegible] dall'UE [illegible]

[illegible]ento del[illegible]ti delle merci [illegible]utto dai nuovi [illegible]pio la lunga e [illegible]isolta contro[illegible]itario. [illegible] volte le [illegible]alidità di [illegible]i utiliz[illegible]ortatori comun[illegible] dati emerge che l'allargamen-

to ha port[illegible]
degli scambi[illegible]
lare il valore e[illegible]
bri verso la R[illegible]
pesante, mentr[illegible]
l'UE15. I maggio[illegible]
esportazioni son[illegible]
e le preparazioni [illegible]
pesci e loro conserv[illegible]
cascami. Viceversa, [illegible]
hanno conquistato ma[illegible]
mercato russo degli ani[illegible]
frutta fresca o secca, pro[illegible]
e preparazioni a base di cere[illegible]
paste alimentari e prodotti da fo[illegible]
delle importazioni, invece, gli sca[illegible]
gono più bilanciati, nonostante u[illegible]
ne delle importazioni di cereali[illegible]
per un effetto congiunturale[illegible]
caseari per effetto della for[illegible]
del mercato unico e della r[illegible]
È invece in aumento il va[illegible]
zioni dei residui di casc[illegible]
mangimi e, in misur[illegible]
oleosi.
In conclusione[illegible]
zi[illegible]

Le [illegible]azio[illegible]
verso i paesi[illegible]

L'allargamen[illegible]
dubbio il più [illegible]
sia dal punto d[illegible]
co. I dieci nuovi St[illegible]
to all'UE quasi un[illegible]
ca un quinto de[illegible]
bene in termini ec[illegible]
più modesta (+5[illegible]
apportano un nuovo[illegible]

crescita, con una più grande diversità di interessi e di vedute. In termini di numero di consumatori è già il più vasto mercato dei paesi sviluppati e in termini economici è secondo solo agli USA. L'UE detiene la maggiore quota di mercato mondiale di beni e servizi e altresì di investimenti diretti esteri.

L'espansione del mercato interno accresce l'importanza degli scambi intra-comunitari rispetto a quelli con i paesi terzi. Ciò apporta stabilità nel mercato interno, il cui equilibrio sarà meno dipendente dal mercato mondiale. È evidente l'importanza di questo nuovo contesto per il settore agro-alimentare, caratterizzato da un mercato mondiale con spiccata volatilità, e in un periodo di progressiva apertura e di indebolimento degli strumenti di gestione del mercato.

Dal punto di vista politico, l'allargamento ha mutato il ruolo dell'UE nel mondo. Nell'OMC, innanzitutto, l'aumento del numero di voti, pari al numero degli Stati membri dell'UE, porta ad un maggiore peso negoziale dell'UE nei confronti degli altri partner, in un periodo cruciale per i negoziati multilaterali. La sua posizione geografica si estende più a oriente, confinando con paesi dell'ex Unione Sovietica lasciati finora ai margini dalle politiche estere delle potenze occidentali. L'UE ha lanciato un'iniziativa per stabilizzare questa nuova fascia di confine, attraverso l'eliminazione delle barriere con l'UE, la promozione di un sano sviluppo economico e la valorizzazione delle interdipendenze culturali. La fascia inclusa in tale iniziativa comprende quasi 400 milioni di abitanti con un decimo del PNL comunitario. L'UE progredisce quindi nella sua missione di trasmettere prosperità e valori comuni.

Alcuni indicatori commerciali a confronto

Quote di mercato mondiale	UE	US	Giappone
PNL	19,8%	21,3%	7,3%
Commercio di:			
beni	19,1%	19,7%	7,3%
servizi	24,3%	20,2%	7,7%
alta tecnologia	16,6%	19,2%	7,4%
IDE	32,2%	29,1%	3,0%
Crescita annua decennio		1,9%	3,1%

Fonte: COMTRADE

L'emergere di nuove opportunità e minacce

Individuazione delle opportunità e minacce per il settore agro-alimentare italiano

Dall'analisi finora effettuata si può desumere che l'allargamento abbia aperto notevoli opportunità per le imprese di entrambi i gruppi di paesi. Gli scambi sono aumentati in misura considerevole per la maggior parte dei comparti, togliendo talvolta spazio ai paesi terzi. Gli investimenti esteri hanno continuato a fluire, nonostante la congiuntura mondiale ed europea sfavorevole, stimolando la crescita economica presente e ponendo le basi per la crescita futura. Il reddito disponibile aumenta e la società dei nuovi Stati membri è in fermento in un clima di rapidi cambiamenti e rosee prospettive. Il settore agricolo, nel pieno di questo processo di cambiamento, svolge una parte pro-attiva e talvolta passiva. Il settore agricolo ha infatti in molti dei nuovi Stati membri un duplice ruolo sociale ed economico. Il suo percorso di sviluppo è, quindi, da un lato plasmato dalle sue dinamiche interne e, dall'altro, condizionato dall'evoluzione del resto dell'economia soprattutto nelle aree rurali, pertanto ha una strada più lunga e complessa degli altri settori economici. Si prevede dunque che in questi paesi, l'adeguamento dell'offerta di prodotti agro-alimentari agli sviluppi della domanda procederà con una certa lentezza, lasciando spazi aperti per le imprese più dinamiche dell'UE15.

Nell'UE25, in generale, i margini per l'espansione dell'offerta sono limitati. I mercati delle materie prime agricole sono saturi. Le eccedenze sono contenute dalle quote di produzione e da un più debole sostegno dei mercati. D'altra parte, l'aumento del potere di acquisto dei consumatori stimola la domanda di prodotti di qualità, beni ad alto contenuto di servizi e prodotti di nicchia. In generale saranno favoriti i consumi di carne, frutta ortaggi, latte fresco e formaggi.

Dal lato dell'offerta, il processo di specializzazione regionale in atto porterà ad una maggiore competitività e al consolidamento, ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria alimentare e della catena di distribuzione. In un mercato così ampio le opportunità sono molte ma per coglierle pienamente certe economie di scala sono fondamentali. La concorrenza per rifornire un tale mercato sarà sicuramente più accesa, ricca di nuovi attori dai nuovi Stati membri ma anche da paesi terzi, i quali possono raggiungere tutto il mercato interno con una sola rete di distribuzione.

Con l'analisi dei dati sugli scambi prima e dopo l'adesione con l'Italia, ci si propone di delineare opportunità attuali e future per il settore agricolo nazionale e di individuare eventuali minacce. Per dare una maggiore consistenza all'analisi, è stata riportata una serie più lunga di dati storici. Nonostante ciò, tutte le considerazioni derivanti da risultati di un'analisi su un periodo così breve devono essere vagliate con grande precauzione, come menzionato nei capitoli precedenti.

L'impatto dell'allargamento sul commercio estero dell'Italia

Dal 1° maggio 2004 al 30 aprile 2005 l'Italia ha esportato 763 milioni di euro di prodotti agro-alimentari verso i nuovi Stati membri e ne ha importati da questi ultimi 743 milioni. Rispetto l'anno precedente il valore delle

esportazioni è cresciuto di quasi il 20% a fronte di un aumento delle importazioni di quasi il 70%. La bilancia commerciale dell'Italia verso questa regione è quindi peggiorata con l'allargamento, pur mantenendosi positiva. Questo andamento è in parte spiegabile dal fatto che molte nostre esportazioni ortofrutticole erano già esenti da dazi negli anni precedenti l'adesione. Viceversa, le nostre maggiori importazioni erano limitate da contingenti e/o dai dazi doganali. Inoltre, la partecipazione al mercato unico ha aumentato i prezzi dei prodotti importati incrementandone di per sé il valore. Nei cinque anni precedenti l'adesione, la bilancia commerciale è migliorata in seguito ad un più celere sviluppo delle esportazioni rispetto alle importazioni (6,4% contro 3,8% l'anno). Nel complesso, gli scambi commerciali fra l'Italia e questa regione sono quasi raddoppiati negli ultimi sei anni.

Individuazione di minacce e opportunità nelle esportazioni italiane

Fra i prodotti più esportati dall'Italia verso i nuovi Stati membri spicca la frutta, che oggi rappresenta circa un quinto del valore esportato. La frutta è stata fra i primi prodotti a beneficiare di dazi preferenziali ridotti durante il periodo di transizione. Nel 1999 rappresentava il 35% del valore scambiato. Altri prodotti importanti nelle esportazioni italiane sono le bevande (12%), le preparazioni a base di cereali (9%), le carni (7,7%), gli ortaggi freschi e il riso.

La frutta più esportata verso questa regione è l'uva da tavola (per un terzo del valore), seguita da actinidia, ciliege, pesche e albicocche. Fra le preparazioni a base di ortaggi e frutta, hanno un certo interesse le conserve di pomodoro, pelati, sottaceti e succhi di arancia e uva. Nonostante questa posizione dominante fra le esportazioni, vale la pena rilevare che la frutta sia fra i pochi perdenti dell'allargamento, in particolare si rileva un calo di valore e ancora più di volume dell'uva da tavola, pesche e albicocche esportate. Non si esclude che questo calo sia dovuto alla congiuntura (in effetti nell'estate 2004 l'offerta italiana era più limitata). Tuttavia, potrebbero essere intervenuti anche altri fattori, fra cui nuove difficoltà commerciali e nuovi concorrenti più agguerriti e organizzati, dopo i primi anni di entusiasmo.

Evoluzione delle esportazioni italiane verso i nuovi Stati membri

(.000 €)	1 maggio 1999 - 30 aprile 2005						*Pre/post*
	99-2000	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05	*adesione*
Animali vivi	850	1.107	1.488	1.037	1.271	1.740	37%
Carni	13.369	25.937	23.161	21.327	24.644	58.803	139%
Pesci	9.922	12.006	11.471	10.948	11.701	13.432	15%
Caseari, uova, miele	5.217	5.952	9.190	10.172	12.031	19.813	65%
Altri prodotti animali	3.426	4.238	4.774	4.203	5.229	3.177	-39%
Piante vive, fiori	9.043	10.565	13.895	15.145	14.754	17.424	18%
Ortaggi e tuberi	26.844	35.249	48.192	44.412	37.636	47.537	26%
Frutta fresca e secca	171.636	174.554	202.538	164.359	173.784	145.869	-16%
Caffè, te, spezie	9.520	12.335	15.414	16.476	19.508	22.938	18%
Cereali	11.521	17.748	21.762	16.525	20.298	45.280	123%
Prod. della molitura	5.466	7.647	9.686	8.653	6.831	7.836	15%
Semi oleosi	7.243	11.721	9.613	10.655	9.877	14.015	42%
Grassi & oli vari	14.515	25.035	28.446	28.161	33.887	36.553	8%
Preparaz. carne e pesce	10.035	11.849	16.675	16.938	17.344	16.509	-5%
Zuccheri e preparazioni	9.274	7.539	8.298	6.965	7.442	16.250	118%
Cacao e preparazioni	11.798	12.932	14.400	15.458	15.728	18.376	17%
Preparazioni di cereali	41.733	46.161	56.484	53.515	53.869	68.731	28%
Preparazioni ortofrutta	25.616	32.728	36.309	37.854	37.467	48.868	30%
Preparazioni varie	30.441	31.010	35.018	41.149	42.976	39.138	-9%
Bevande e alcolici	44.124	52.675	62.489	66.058	71.535	92.458	29%
Cascami per mangimi	12.680	11.921	17.426	19.447	16.590	17.117	3%
Tabacchi	7.975	6.882	6.463	7.380	5.599	7.721	38%
Totale Export	**486.685**	**561.451**	**656.733**	**621.074**	**643.665**	**763.615**	**19%**
Totale Import	**367.366**	**378.135**	**469.065**	**404.251**	**437.698**	**739.082**	**69%**
Export - Import	**119.319**	**183.316**	**187.668**	**216.824**	**205.967**	**24.533**	**-88%**

Fonte: Elaborazioni Comext

Fra le bevande spiccano i vini, che rappresentano circa la metà del valore esportato. In termini di volume, la maggior parte dei vini esportati è di qualità modesta e in contenitori di capacità superiore ai due litri. Anche i vini tipo vermouth e aromatizzati occupano un posto di rilievo. Le esportazioni di vino di qualità inferiore e/o di vino venduto in grandi contenitori si sono mantenute pressoché costanti negli ultimi sei anni. Sono cresciute invece le esportazioni di vini di qualità e di vini venduti in bottiglia, così come dei vini aromatizzati. Nell'arco di sei anni, il valore dei vini di qualità si è quasi triplicato e il valore dei vini in bottiglia aumentato di sei volte. Una tendenza evidente emerge comunque

da questi dati, ossia la crescita delle esportazioni di vino italiano di qualità. La diminuzione del valore unitario osservata per i vini di qualità e dei vini in bottiglia, all'opposto dei vini da tavola, segnala un adeguamento di strategia commerciale degli esportatori italiani al mercato locale. Il prezzo rimane infatti uno dei freni principali alla penetrazione del vino, aggravato dall'imposizione delle accise in vari paesi. Rimangono comunque confermate le previsioni sopra menzionate di un aumento lento ma graduale dei consumi di vino e di vini di qualità. Negli ultimi anni i consumi pro-capite sono aumentati più velocemente nei paesi tradizionalmente produttori, come l'Ungheria e la Slovenia, ma sono ancora molto modesti negli altri stati membri, dove le abitudini di consumo sono spiccatamente a favore della birra e dei superalcolici, come si riscontra in altri paesi nordici europei. Tuttavia, un confronto fra i consumi medi pro-capite tedeschi rivela un ampio potenziale di crescita per tutti i nuovi Stati membri. Negli ultimi anni di crescita del potere di acquisto si è registrato un calo dei consumi di superalcolici e un aumento dei consumi di vino. La riprova è che in Ungheria, per esempio, i consumi di vino nel 1989 erano 5 volte i livelli di oggi. Il consumo di Brandy e di alcolici locali, spesso di mediocre qualità, che affonda le sue radici nel periodo comunista, è in netto calo ma resta ancora importante. Per esempio, in Ungheria i consumi pro-capite di superalcolici sono calati negli ultimi dieci anni da 5 a 3 litri di alcol, e a favore di bevande alcoliche più leggere, raffinate e categorie di superalcolici internazionali (whisky, tequila, liquori vari). A questo proposito, la grappa potrebbe avere un buon potenziale commerciale in questi mercati. I dati sulle esportazioni ci dicono tuttavia che nella categoria degli alcolici/alcoli, i più esportati sono liquori e soprattutto alcoli standard che probabilmente sono impiegati nella preparazione di altri prodotti. La grappa non ha invece ancora fatto breccia in questi mercati.

I principali concorrenti dei vini italiani su questi mercati sono i francesi, che tuttavia si collocano sul segmento di mercato dei vini di alta gamma e più cari. I prezzi medi dei vini esportati dalla Francia in Ungheria

sono 2-3 volte superiori a quelli italiani, i quali sono circa doppi di quelli austriaci. L'Austria è un concorrente importante in alcuni dei suoi paesi confinanti. Segue la Spagna che si colloca su segmenti analoghi ai nostri. Va infine sottolineato infine che l'allargamento facilita la concorrenza su questi mercati dei vini di paesi terzi. Si può indicare la Bulgaria come prossimo potenziale concorrente. La Bulgaria, che dovrebbe aderire all'UE nel 2007, è un paese tradizionalmente produttore di vino. Questo paese era il quinto produttore mondiale fino al 1989, da quando ha iniziato il suo lungo declino. La produzione bulgara non è oggi quantitativamente importante, ma offre ancora circa 200 tipi di vino che possono avere dei potenziali notevoli. Alcuni investitori stranieri hanno già iniziato ad interessarsi a questo patrimonio in vista dell'adesione. Già oggi, comunque, i vini bulgari sono ben penetrati nei mercati inglesi e tedeschi. Infine, come già accennato, l'estensione della tariffa doganale comune ai dieci nuovi paesi ha comportato una riduzione media del livello di protezione del loro mercato vinicolo. Di conseguenza, con l'adesione all'UE, l'accesso delle importazioni di vino dalla Bulgaria nei mercati dei nuovi Stati membri è più facile.

Infine, osserviamo una crescita delle vendite di spumanti, in linea con l'andamento degli ultimi sei anni. Si tratta per la maggior parte di spumante della gamma inferiore.

Infine, si nota uno sviluppo delle esportazioni di alcolici e alcoli. Ma il declino del loro valore unitario testimonia lo scarso valore aggiunto del prodotto oggetto di scambio.

Fra i prodotti a base di cereali spicca la pasta alimentare sotto diverse forme, cotta, precotta, condita con diversi sughi. Seguono i dolciumi con frutta candita, tipo panettoni,

Esportazioni italiane verso i nuovi Stati membri di bevande, in valore totale e per unità di prodotto

(000 €) —	1 maggio 1999 - 30 aprile 2005					
(€/kg)	99-2000	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05
Aceti	323	377	549	603	734	847
	1,24	*1,31*	*1,78*	*1,57*	*2,00*	*1,92*
Alcolici e alcoli	7.373	8.556	9.399	9.109	8.250	12.014
	1,81	*1,52*	*1,66*	*1,34*	*1,08*	*1,01*
Tipo vermouth	6.363	12.320	13.987	15.545	13.644	14.227
	1,16	*1,15*	*1,15*	*1,15*	*1,37*	*1,19*
Vino > 2 litri	14.166	12.195	14.070	11.025	10.069	13.227
	0,27	*0,28*	*0,28*	*0,35*	*0,41*	*0,39*
Vino < 2 litri	2.120	2.939	3.455	5.192	6.683	12.950
	1,32	*1,49*	*1,41*	*1,37*	*1,46*	*1,17*
Vini di qualità	3.725	4.474	5.848	6.169	7.653	10.144
	2,62	*2,45*	*2,39*	*2,46*	*2,45*	*2,05*
Spumanti	4.147	4.337	5.066	5.092	5.107	6.287
	1,34	*1,37*	*1,33*	*1,24*	*1,57*	*1,73*

Evoluzione delle importazioni italiane dai nuovi Stati membri

(.000 €)	1 maggio 1999 - 30 aprile 2005						Pre/post adesione
	99-2000	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04	2004-05	
Animali vivi	158.761	152.087	177.458	166.451	151.493	180.137	*19%*
Carni	100.904	120.323	113.458	102.642	106.150	149.566	*41%*
Pesci	7.784	6.677	6.160	5.434	7.460	14.933	*100%*
Caseari, uova, miele	6.296	8.530	10.703	15.510	28.604	146.430	*412%*
Altri prodotti animali	3.308	3.972	3.163	3.946	5.761	3.191	*-45%*
Piante vive, fiori	626	816	1.600	1.909	2.772	1.510	*-46%*
Ortaggi e tuberi	17.058	23.753	30.621	20.624	26.103	27.381	*5%*
Frutta fresca e secca	10.686	10.816	9.339	8.985	13.051	19.607	*50%*
Caffè, te, spezie	315	539	167	132	297	717	*141%*
Cereali	22.257	5.809	55.024	18.102	27.192	41.810	*54%*
Prod. della molitura	1	83	214	234	324	800	*147%*
Semi oleosi	6.920	5.809	5.511	7.259	7.572	28.089	*271%*
Prepar. carne e pesce	5.606	5.748	6.976	6.644	7.711	8.082	*5%*
Zuccheri e preparazioni	2.144	2.587	3.085	2.819	4.632	53.592	*1057%*
Cacao e preparazioni	994	529	500	498	3.229	7.041	*118%*
Preparazioni di cereali	532	636	1.753	2.286	2.036	8.782	*331%*
Preparazioni ortofrutta	1.498	1.893	4.100	3.874	2.849	5.103	*79%*
Preparazioni varie	1.266	1.519	2.204	3.681	4.087	4.677	*14%*
Bevande e alcolici	12.163	12.407	13.479	15.496	16.839	19.125	*14%*
di cui: Acqua minerale	3.108	1.886	1.454	1.363	1.826	4.253	*133%*
Analcolici	418	444	526	533	915	1.952	*113%*
Birra	5.746	6.244	6.513	8.135	8.542	5.164	*-40%*
Vini	1.217	1.008	1.441	1.758	1.395	1.552	*11%*
Vodka	1.559	2.158	1.889	2.396	2.497	3.667	*47%*
Liquori	1	507	1.482	1.155	1.484	1.172	*-21%*
Cascami per mangimi	8.247	13.601	23.550	17.725	19.535	18.511	*-5%*
Totale Import	**375.432**	**382.171**	**472.993**	**408.007**	**440.690**	**743.453**	***69%***

Fonte: Elaborazioni Comext

e altri prodotti da forno, le paste alimentari. In sintesi si tratta di prodotti tipici della tradizione italiana. Fra le preparazioni a base di carne troviamo soprattutto salsicce e salami, e in misura inferiore ma con tassi di crescita interessanti i prosciutti crudi. Le esportazioni di riso, prima ristrette da dazi doganali, hanno avuto un grande sviluppo dall'adesione, soprattutto di riso lavorato a grano lungo. Per quanto riguarda le carni, le più esportate sono le carni suine, avicole e bovine; sono soprattutto di tagli meno nobili che

hanno difficoltà ad essere commercializzati in Italia, a cui si aggiungono le frattaglie e il lardo.

Individuazione di minacce e opportunità nelle importazioni italiane

Fra i prodotti più importati dall'Italia primeggiano i prodotti zootecnici, con gli animali vivi in testa, seguiti da carni e prodotti caseari. Nel 1999, il 90% del valore importato era costituito da animali vivi (43%) e carni (27,5%). Da allora, la parte di questi due prodotti nelle importazioni complessive è diminuita solo leggermente, a favore soprattutto del mais e dei mangimi per animali domestici. È tuttavia con l'adesione che il loro ridimensionamento relativo si materializza a causa dell'ascesa dei prodotti caseari. Nel 2004-2005 gli animali vivi e le carni rappresentavano rispettivamente il 24% e il 20% del valore delle importazioni, mentre i prodotti lattiero-caseari quasi il 20%.

Fra gli animali vivi, i bovini vivi rappresentano la voce maggiore (quasi la metà), seguiti dagli ovini e caprini (poco meno di un terzo) ed equini da macello. Fra le carni, un terzo del valore è formato dalle carni bovine fresche e congelate; seguono la carne avicola, suina e equina con un sesto ciascuna. Nel comparto lattiero-caseario si importano formaggi, soprattutto freschi, latte e crema. In termini di valore spicca il latte liquido con un contenuto in grasso inferiore al 6%, seguito dal latte in polvere e concentrato non zuccherato, le creme, il siero e il burro. Fra i formaggi figurano in misura preponderante quelli non maturi e da impiegare in ulteriori lavorazioni o trasformazioni industriali. I flussi commerciali di questo comparto erano poco significativi prima dell'adesione per effetto delle protezioni doganali.

Altri prodotti importati, sebbene lontani dai precedenti, sono i cereali, mais in particolare, semi oleosi, bevande e ortaggi. Le importazioni di zucchero, che dall'adesione si sono moltiplicate per dieci, costituiscono un caso molto speciale in cui hanno giocato il grande differenziale di prezzo con l'UE15 al momento dell'adesione e probabili movimenti speculativi. Fra gli ortaggi, rilevanti sono le importazioni di funghi freschi, congelati o semi-preparati, e di ortaggi da industria, come piselli, in forma semi-lavorata (disidratati, congelati, tagliati, ecc.) da impiegare in successive elaborazioni o da confezionare; fra la frutta troviamo in particolare mele, uva secca, fragole e piccoli frutti, soprattutto surgelati; fra le bevande, in ordine di valore, troviamo birra, acqua minerale, vodka, liquori vari e analcolici diversi.

I prodotti che hanno beneficiato di più dall'allargamento, ma praticamente solo a partire dal 1° maggio 2004, sono i prodotti lattiero-caseari, i prodotti dell'industria molitoria e i prodotti da forno, i semi oleosi, i pesci e le carni. I seguenti prodotti hanno invece sviluppato i loro flussi commerciali più regolarmente negli anni precedenti: animali vivi, piante, ortaggi, cereali, preparazioni a base di cacao e cascami dell'industria alimentare. Per gli animali e le carni si nota che all'aumento straordinario del valore delle importazioni corrisponde una variazione meno che proporzionale in termini di volume. Anzi, nel caso degli animali vivi c'è una lieve diminuzione delle quantità importate. Questa discrepanza si spiega con la soppressione delle quote di importazione dal 1° maggio, a cui corrisponde un rapido allineamento dei prezzi dei nuovi Stati membri su quelli dell'UE15.

Pochi prodotti hanno visto un declino delle loro importazioni negli ultimi cinque anni.

Una vista d'insieme delle opportunità e minacce per l'Italia

In sintesi, dall'analisi dei dati sopra riportati si possono trarre alcune considerazioni sullo sviluppo delle relazioni fra i nuovi Stati membri e l'Italia – pur sottolineando che è necessaria molta cautela quando si desumono delle tendenze da movimenti commerciali osservati su un periodo ristretto e affetti da un evento talmente discontinuo come è l'allargamento. Consci di tale cautela, possiamo scorgere alcune indicazioni. Nel primo periodo dall'adesione si è notata una massiccia esportazione dai nuovi Stati membri di prodotti semi-lavorati da re-impiegare nel processo produttivo/commerciale delle nostre industrie, come è il caso sopra menzionato dei formaggi, del latte e degli ortaggi. Nello stesso tempo, non si sono osservati effetti di spostamento dei flussi di importazione dall'UE15 ai nuovi Stati membri (con la sola parziale eccezione degli alcolici e delle mele). Si potrebbe quindi presumere che i prodotti semi-lavorati importati dai nuovi Stati membri abbiano più o meno direttamente concorso con le produzioni di base nazionali. L'industria italiana ha probabilmente commissionato certe attività che l'industria dei nuovi Stati membri può svolgere a costi inferiori, come la produzione della materia prima di base e certi passaggi di lavorazione. Si tratta del processo di specializzazione geografica dell'industria alimentare nelle attività della catena di produzione in funzione della convenienza. Rimane da verificare nei prossimi anni se questo processo andrà consolidandosi ulteriormente e per quali segmenti di mercato. Ciò dipenderà essenzialmente dalla capacità dei nuovi Stati membri di mantenere costi inferiori a parità di livello di qualità. In tale caso, alcune produzioni nostrane, in particolare quelle dirette a segmenti medi e meno differenziati di mercato, potrebbero veramente incorrere nel rischio di grosse perdite. D'altro canto, le produzioni di qualità e destinate a segmenti di mercato di alta gamma avranno invece di fronte notevoli opportunità da sviluppare. Ne è la dimostrazione l'evoluzione recente degli scambi di formaggio con i nuovi Stati membri. Le esportazioni italiane hanno un valore per unità di prodotto circa doppio rispetto alle corrispondenti importazioni. I prodotti italiani più esportati sono infatti formaggi ad elevato valore aggiunto, quali Parmigiano Reggiano e Grana Padano, seguiti da Gorgonzola e altri formaggi tipici, anche freschi. Dopo uno sviluppo graduale delle esportazioni di formaggi negli anni precedenti l'adesione, l'abolizione delle dogane ha raddoppiato il valore esportato di questi formaggi. Per contro, invece, i primi paesi esportatori dell'UE15 (Francia, Germania, Paesi Bassi) hanno nello stesso periodo rallentato le loro esportazioni verso i nuovi Stati membri, tanto che da alcuni anni sono divenuti importatori netti nei confronti soprattutto di Polonia e Repubblica Ceca. I nuovi Stati membri hanno rapidamente sviluppato la loro produzione di formaggi grazie a massicci investimenti di grandi gruppi lattieri europei (francesi, tedeschi, olandesi) e americani, invertendo la vocazione da importatori ad esportatori. Le principali produzioni sono formaggi fusi e formaggi bianchi, più o meno molli. Il consumo pro-capite di formaggi nella regione è cresciuto rapidamente negli ultimi anni, nonostante sia ancora a livelli inferiori a quelli dell'UE15. C'è quindi ancora un gran potenziale di crescita da esplorare, soprattutto per i formaggi a pasta dura, filata e di alta gamma come i formaggi tipici italiani.

Nel comparto della frutta e ortaggi, entrano in gioco altri fattori. Fra le importazioni, si è notato un importante flusso di piccoli frutti, fragole e in una certa misura, mele. L'ortofrutticoltura è un'attività ad alta intensità di lavoro, ed è quindi logico attendersi che in tale attività i nuovi Stati membri hanno un notevole vantaggio comparato rispetto all'UE15. Peraltro, i nuovi Stati membri si sono dedicati alla produzione e all'esportazione di ortofrutticoli trasformati da tempo. In particolare, i due paesi più grandi esportatori sono Ungheria e Polonia, con un peso fra i nuovi Stati membri di circa i due terzi. Circa metà delle esportazioni ungheresi sono prodotti trasformati, di cui un terzo per le preparazioni a base di pomodoro. Circa un quinto delle esportazioni polacche è costituito da frutta congelate a succo di mela. D'altro canto, i nuovi Stati membri sono anche grandi importatori di frutta e ortaggi, soprattutto freschi. La Polonia e la Repubblica Ceca, che assorbono circa la metà delle importazioni della regione, importano essenzialmente agrumi, uva da tavola, pesche, nettarine, albicocche, fragole fresche e altri. La Spagna e l'Italia sono i principali fornitori dell'UE15, con quote di mercato del 15% e 10% rispettivamente, seguite a distanza da Germania e Francia. Viceversa, le principali esportazioni verso l'UE15 sono funghi, succhi di mela, frutta secca, fragole e piccoli frutti. Il principale mercato di sbocco è la Germania, che assorbe un terzo circa delle loro esportazioni. È evidente quindi che i prodotti ortofrutticoli dei nuovi Stati membri occupano spazi distinti da quelli italiani nel gran mercato unico e la maggior parte dei flussi commerciali è complementare. Per trarne a pieno i benefici, tuttavia, l'Italia si trova di fronte un concorrente agguerrito come la Spagna, nei confronti della quale ha già perso quote di mercato importanti sul mercato europeo dalla sua adesione al mercato unico. I nuovi Stati membri possono essere potenziali concorrenti solo per mele, fragole e piccoli frutti italiani, sia in qualche tradizionale sbocco nell'UE15 o anche nel mercato locale. Nella produzione di frutta e ortaggi freschi, l'Italia ha un notevole vantaggio comparato l'UE25. L'allargamento ha invece eroso la competitività nella produzione d'ortaggi da impiegare nella preparazione di certe conserve, surgelati, o preparazioni varie.

Nel settore dei cereali, come visto in precedenza, l'adesione dei nuovi Stati membri ha aumentato le eccedenze strutturali creando così una maggiore pressione sui prezzi di mercato. La maggiore abbondanza di mais nel mercato unico, se da una parte svantaggia i nostri produttori padani, dall'altra abbassa i costi di produzione dei bovini da ingrasso. Viceversa, la liberalizzazione degli scambi di animali vivi ha indotto un aumento dei costi di produzione per i nostri allevamenti. Fino alla data di adesione, infatti, l'Italia poteva contare su specifiche quote di importazione a dazi ridotti. La maggior parte di queste quote era riservata all'Italia. I prezzi del bestiame erano depressi prima dell'adesione e gli importatori italiani non dovevano concorrere con altri paesi per l'approvvigionamento dei ristalli. La liberalizzazione del commercio dei bovini ha aperto i mercati dei nuovi Stati membri a tutti gli operatori comunitari e spinto i prezzi vicini a quelli medi comunitari.

Nel complesso, si può affermare che l'allargamento ha portato notevoli opportunità per le imprese italiane. Gli scambi commerciali degli ultimi anni, e altresì dall'adesione, dimostrano che le nostre imprese hanno già saputo cogliere tali opportunità e si sono

messe al lavoro per trarne profitto. D'altro canto, le minacce individuate, perlomeno a breve, sono piuttosto contenute. Gli scambi commerciali avvenuti dall'apertura dei mercati indicano i comparti col maggiore potenziale di crescita, in particolare il vino, la pasta e i prodotti da forno, la frutta e alcuni ortaggi freschi e i formaggi. Tuttavia, tutti questi comparti hanno in comune il fatto che i prodotti più richiesti sono quelli con un elevato livello di differenziazione e/o di qualità.

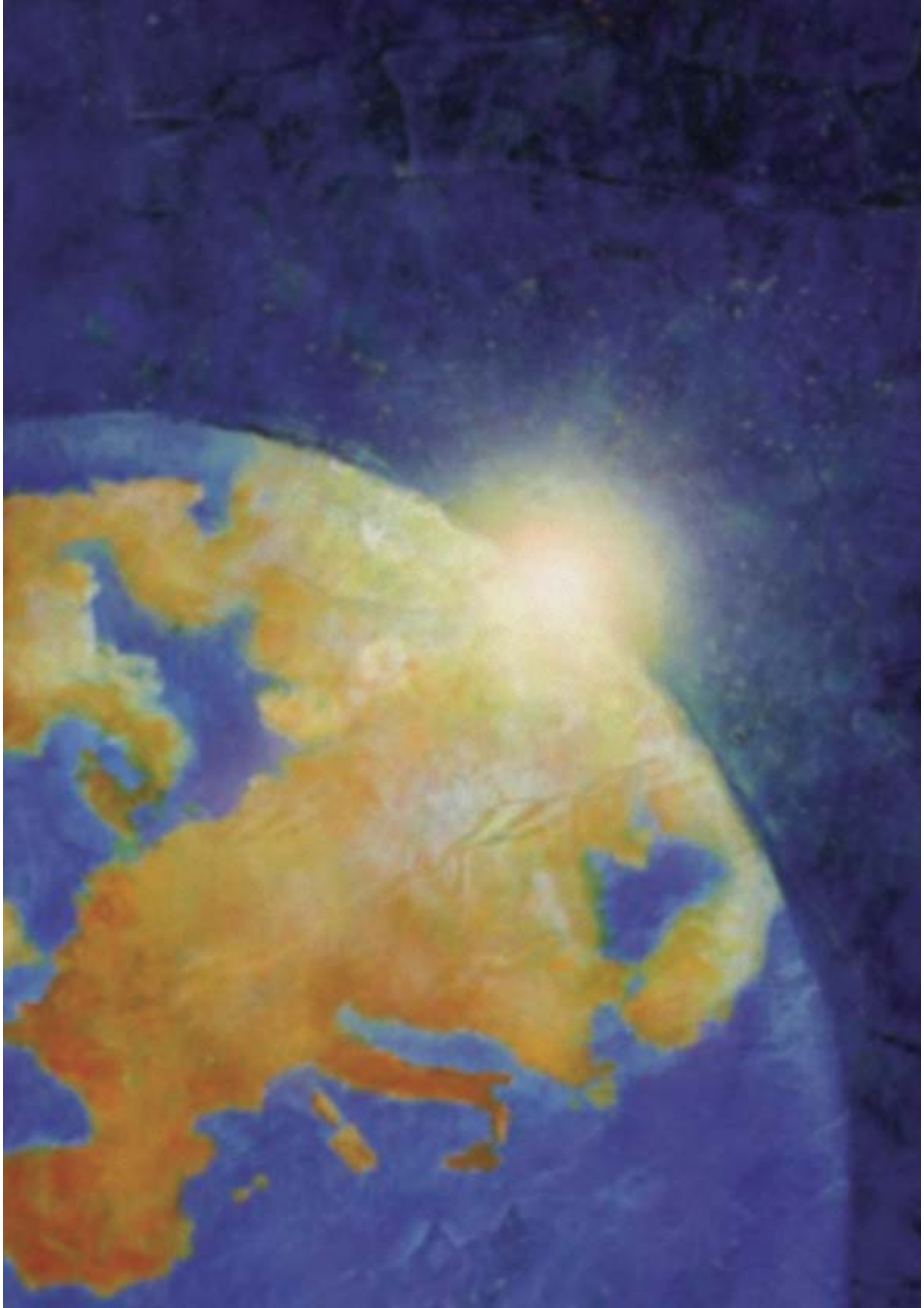
La domanda di prodotti di qualità, così come di prodotti tipici, non è ancora ben sviluppata nei nuovi Stati membri, a causa del modesto potere di acquisto medio e abitudini di consumo. Esiste tuttavia, seppure modesta, una domanda per questi prodotti, come i dati sulle esportazioni lo dimostrano. È quindi necessario che l'industria nazionale si muova tempestivamente in questa direzione e si specializzi in tale campo, dato che, tra l'altro, è proprio attraverso questa specializzazione che il nostro settore agro-alimentare può evitare le minacce più insidiose portate dall'allargamento, che si identificano con la delocalizzazione verso i nuovi Stati membri di alcune funzioni produttive e l'acquisto di materia prima e semi-lavorati locali. Per queste ragioni, la strategia del settore agro-alimentare italiano di fronte all'allargamento deve essere duplice: il rafforzamento e consolidamento verticale della filiera produttiva e le interazioni fra i diversi attori e fasi che la compongono; l'espansione orizzontale, per le piccole imprese attraverso l'aggregazione di un numero di soggetti con obiettivi comuni, e per le imprese di maggiore dimensione attraverso l'espansione internazionale della loro presenza diretta. Per potere approfittare al meglio della progressiva espansione del potere di acquisto dei consumatori di questa regione, sono necessari tempestività e investimenti in tutto il processo di produzione, con la creazione di relazioni e circuiti commerciali duraturi, il consolidamento dell'immagine nei principali mercati obiettivo. Per un sistema come quello italiano, composto da numerose imprese di piccole dimensioni, il ruolo dei poteri pubblici è senza dubbio fondamentale per spostare l'ago delle opportunità verso il successo.

Abbreviazioni e denominazioni ufficiali dei 15 Stati Membri, dei 10 nuovi e dei 3 Paesi candidati, come riportate nei codici di redazione interistituzionali

DENOMINAZIONE ABBREVIATA	TIPO (M/F)	DENOMINAZIONE UFFICIALE	SIGLA	VECCHIA SIGLA
Belgio	F	Regno del Belgio	**BE**	B
Danimarca	M	Regno di Danimarca	**DK**	DK
Germania	F	Repubblica Federale Tedesca	**DE**	D
Grecia	F	Repubblica Ellenica	**EL**	EL
Spagna	F	Regno di Spagna	**ES**	E
Francia	F	Repubblica Francese	**FR**	F
Irlanda	F	Irlanda	**IE**	IRL
Italia	F	Repubblica Italiana	**IT**	I
Lussemburgo	M	Granducato di Lussemburgo	**LU**	L
Paesi Bassi	M	Regno dei Paesi Bassi	**NL**	NL
Austria	F	Repubblica d'Austria	**AT**	A
Portogallo	M	Repubblica Portoghese	**PT**	P
Finlandia	F	Repubblica di Finlandia	**FI**	FIN
Svezia	F	Regno di Svezia	**SE**	S
Regno Unito	M	Regno Unito di G. Bretagna e dell'Irlanda del Nord	**UK**	UK

DENOMINAZIONE ABBREVIATA	TIPO (M/F)	DENOMINAZIONE UFFICIALE	CODICE ISO
Cipro	F	Repubblica di Cipro	**CY**
Estonia	F	Repubblica di Estonia	**EE**
Ungheria	F	Repubblica di Ungheria	**HU**
Lettonia	F	Repubblica di Lettonia	**LV**
Lituania	F	Repubblica di Lituania	**LT**
Malta	F	Repubblica di Malta	**MT**
Polonia	F	Repubblica di Polonia	**PL**
Repubblica Ceca	F	Repubblica Ceca	**CZ**
Slovacchia	F	Repubblica Slovacca	**SK**
Slovenia	F	Repubblica della Slovenia	**SK**
Bulgaria	F	Repubblica di Bulgaria	**BG**
Romania	F	Romania	**RO**
Turchia	F	Repubblica della Turchia	**TR**

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2006
presso
Italgraf - Noventa Padovana (Padova)



EUROPE DIRECT

RETE DI INFORMAZIONE

CARREFOUR EUROPEO DEL VENETO